ALLI

Inv. 61

BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI

III.ª SALA

SCAFFALE 4

PLUTEO III

N.° CATENA 31

III 4 III 31

LA SVPPLICA

RICORRETTA, ET AMPLIATA

DISCORSO FAMIGLIARE

DI NICOLO' BARBIERI

DETTO

BELTRAME

Diretta à quelli, che ſcriuendo, ò parlando, trattano de' Comici, traſcurando i meriti delle azzioni virtuoſe.

Lettura per que' galanthuomini, che non ſono in tutto critici, ne affatto balordi.

Al M. R. P. il Padre Maeſtro

CESAREO MANZOLINI

Diffinitore Gener. della Prouincia di Romagna, e Priore di S. Lorenzò di Budrio.

Biblioteca Malatestiana Cesena

In Bologna per Giacomo Monti. 1636.
Con licenza de' Superiori.

1333 [illegible]

DISCORSO FAMILIARE
DI NICOLO' TADDEI
DETTO
IL TRAMPOLO

[illegible]

CESAREO MANZOLINI

M. REVER. PADRE

Sig.e Padron mio Oſſer.

IL merito di V. P. M. R. celebrato con affettuoſi ſentimenti da quelli, che ne hanno cognitione, hà in me cagionato vn vehemente deſiderio d'aggiungere voti alla gloria di lei. Ne ſerbo nell'animo quel genio di riuerenza, che ſe le dee, ma conſegno sù queſti fogli alla publica viſta de' Letterati autenticata corroboratione de' miei penſieri. Hò ottenuto con preghiere fatte all'Autore l'elettione della Dedicatoria à mio beneplacito; e sò, che gli riuſcirà di guſto, quando vedrà, che le ſue fatiche non ſono appoggiate al patrocinio di perſona che reſti inferiore al merito dell'Opra. Sono fatiche vir-

tuoſe, ed vtili; e ſi doueano parimenti ornare col titolo di ſoggetto qualificato per virtù, & vtile à i progreſsi de' buoni coſtumi con la norma della prudenza, e della magnanimità. Spererò di trouar ricapito alla mia diuotione preſſo al ſuo gentiliſsimo affetto; quando s'inchinerà, come la prego, ad aggradire l'offerta, che faccio à V. P. M. R. della mia volontà in queſto Volume, e del mio oſſequio nelle parole. E per fine alla P. V. M. R. bacio riuerente le mani.

Di V. P. M. R.

Humiliſsimo Seruitore.

Bartolomeo Caualieri.

ALLA

ALLA CHRISTIANISSIMA MAESTA' DELL'INVITTO LODOVICO IL GIVSTO

Rè di Francia, e di Nauarra.

APOI ch'io partij dall' attuale seruitù della Maestà vostra, o mio Gran Re, mi è nato questo Discorso, generato dal mio basso ingegno, partorito dalla necessità, & alimentato dalla ragione. Questo imitando gli altri carnali miei figliuoli, c' hebbero grazia d'esser raccomandati dalla M.V. alla Signora Marchesa Caterina Martinenghi Bentiuogli, nel tempo che si fecero Religiosi; Supplica anch'egli d'hauer luogo sotto l'ombra de' riueriti Gigli d'oro: fidato adunque dalla incomparabile benignità della M.V. lo mando alla Christianissima Corte; e se non potrà esser soggetto di stima, seruirà almeno per far numero delle stranaganti cose, ch'alle gran Corti veder si sogliono: e per esser figliuolo di Comico, spero, che haurà (secondo il suo grado) luogo nel Louerè, atteso che frà diletti che V.M. interpone per ricrear l'animo dalle graui cure oppresso, sono le Cac-

tie, le Musiche, e le Comedie: E questo non fauellerà d'altro, che di virtuose e modeste Comedie, come al nostr' vso le recitauamo auanti à' regij aspetti di V. M. e delle saggie Reine Madre, Moglie, e Sorella, che dal modesto nostro recitare, rimasero tanto edificate, che per tre anni non ci lasciarono dalla Corte partire. Questo adunque imbraccia lo scudo per difesa della Comedia, e sotto il glorioso nome di V. M. comparisce in Campo; e s' egli farà qualche progresso, sarà in virtù di quel riuerito nome, ch' auualora gli esserciti, e che fuga gl'inimici.

M' incresce hora con la presente occasione che la mia penna non habbia tanto di pregio, quant' hà il mio cuore verso di V. M. affetto di riuerenza, ch'io all'vso di chi dedica libri, toccherei alla sfuggita, non del valore di quella inuitta destra, che vibrando la spada, recide que' rubelli vepri, che tentano far' intoppi alla pianta de' bei Fiordiligi, acciochè non s' auanzino in modo (come si presaggisce) che gli aurati Fiori al Firmamento gionti gareggino di splendori con gli eterni piropi del Cielo: Che tal cura tiene la immortalità; la quale cõ penne d'oro tolte dall'ali della verace fama, scriue con sangue guerriero, nel libro dell'Eternità questi eccelsi pregi; Mà sarei vago, dico, lodare (quando però la modestia di V. M. mel concedesse) la santità

de'

de' suoi costumi, l'incredibile continenza, e la benigna giustizia, acciochè ne' più rimoti confini della terra (se pur vi è parte nel Mondo, oue la fama di tante virtù non habbia ancora spiegato i vanni) s'vdisse quanto sia adorna di perfezzioni la Christianissima Maestà di Lodouico il Giusto. Ma s'io non hò penna di credito per lodarla, hò però cuore sinciero per amarla, mente per riuerirla, e lingua, se non atta, almeno diuota per ringraziarla di tanti honori riceuuti, e di hauermi eletto due volte suo Comico. priuilegiato, di Soldato della sua propria guardia, honorato di lettere di fauore, e regalato di collana, medaglia, & altri benefizij, ch'io taccio, acciochè nel laudar lei di Magnanimo, e Liberale verso la mia persona, non isdrucciolassi in qualche iattanza, che denigrasse la purità della mia diuozione. Le consacro adunque con ogni mia possibile riuerenza questo mio Discorso, e la supplico ad accettarlo con quel benigno ciglio, che me sempre hà honorato, e fatto contento; e con tal fine le auguro dal Cielo pace nel gran Regno, Augustissima Prole, e felice progresso à' giusti suoi disegni.

Di Veneria li 7. Gennaro 1634.

Di V. M. Christianissima:

Humilis. e Deuotis. Seru. de' suoi Seruidori.

Nicolò Barbieri detto Beltrame.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

La cagione, che muoue Beltrame à scriuere questo Discorso Cap. I. car. 1.

Esser l'Arte Comica sempre la stessa, e che i meriti nascono dell'azzioni Cap. II. 3

Qual sia l'inientione dello scrittore parlando di Comedie Cap. III. 4

Origine della Comedia Cap. IIII. 6

Che i Sacri Canoni, e Giustiniano Legislatore dissero de gl'Istrioni in genere, e non de Comici in particolare Cap. V. 11

Che gl'Istrioni rappresentauano souente casi viziosi Cap. VI. 16

Esser facile il trouar difetti al prossimo, difficile il persuader gli ostinati all'altrui ragioni Cap. VII. 21

Che la legge contra Comici si confuta con le azzioni Cap. VIII. 25

Honori fatti à Comici antichi, & à moderni Cap. VIIII. 34

Esser vanità il credere, che i Comici studiano ogn'hora per dir buffonerie Cap. X. 44

Che cosa sia Buffone Cap. XI. 49

Esser bene lo andar circospetto nell'offensione de' Comici, atteso che ve ne sono stati ancora de' Santi Cap. XII. 54

Che

Che molsi dicono contro alle Comedie più per l'vso delle loro scuole, che per li demeriti de' Comici Cap.XIII. 59
Esser il mal costume della Comedia, come l'Orco delle scouazzere di Venetia Cap.XIV. 64
Non poter esser il Comico inciuile studiãdo, e pratticando souente con persone nobili Cap.XV. 69
Che le Comedie insegnano i buoni costumi C.XVI. 70
Qual possa esser il fine di chi và alla Comedia Cap. XVII. 74
Non esser vero, che tutti vadano alla Comedia per vedere le belle dõne Cap.XVIII. 77
Qual frutto fãno le publiche essagerate Cap.XIX. 80
Che molti sclamano contro alle Comedie à compiacenza d'altre persone, e non di moto proprio Cap. XX. 86
Esser difficile, che tutti seguano vn' istessa scuola Cap.XXI. 91
Che la Comedia diuertisce le persone da molti errori Cap.XXII. 96
Che molti essercitij sono più improfittenoli della Comedia Cap.XXIII. 99
Imaginate cagioni che fanno dir male à tal'vno delle Comedie Cap.XXIIII. 101
Che le Comedie sono abbracciate da tutta l'Europa Cap.XXV. 104
Come non si recita senza permissione de' Superiori Cap.XXVI. 107

Che

Che nella varietà delle cose la Comedia campeggia bene Cap. XXVII. 113
Protesta di non difendere se non la Comedia modesta Cap. XXVIII. 119
Qual posa esser'il fine di quelli, che stampano libretti contro le Comedie Cap. XXIX. 122
Che non è bene confondere l'Arte Comica con le Arti prohibite Cap. XXX. 130
Esser lecita mercede quella che si dà per vdire le Comedie Cap. XXXI. 132
Come molti ignoranti prendono il nome d'Istrioni per stregoni, e che sappiano far piouere, e tempestare Cap. XXXII. 137
Che molti esercizij attendono alla declinazione della robba, e della vita, cosa che non fà l'Arte Comica Cap. XXXIII. 141
Il pericolo esser' oue più si troua occasione d'errare Cap. XXXIV. 144
Che l'vso muta i gradi dell'estimazione alle cose Cap. XXXV. 148
Esser difficile il sottrarsi dal mal concetto Capitolo XXXVI. 152
Non esser più perfette quelle Città, ò Terre oue non vanno i Comici, di quelle, oue i Comici souente si trouano. Cap. XXXVII. 158
Decreto, che si fece in Milano da San Carlo Borromeo per le Comedie Cap. XXXVIII. 161
Altro decreto fatto in Palermo per le Comedie Cap.

Cap. XXXIX. 166
Esser maggior pericolo d'errare ne gli altri passatempi, che nell'vdir Comedie Cap. XL. 169.
Forza delle rappresentazioni Cap. XLI. 172.
Se coloro che riprendono gli scostumati Comici facessero distinzione da buoni à rei, darebbero occasionè, che gli stessi Comici trà di loro si correggessero Cap. XLII. 175
Risposta à quelli, che dicono, che la Comedia si permette per manco male Cap. XLIII. 179
Che la varietà del suono delle voci non fà rincrescevoli i lunghi ragionamenti Cap. XLIV. 182
Non esser tale il pagamento, che si fà per vedere le Comedie, che possi danneggiare le solite limosine Cap. XLV. 183
Che molte spese si fanno alla giornata, che sono di meno profitto della spesa della Comedia Capitolo XLVI. 185
Non apportar il vizio d'vn Comico fuori della Scena detrimento all'arte Comica Cap. XLVII. 187
Esser il modo del guadagnare, che fà il guadagno lecito, ed illecito Cap. XLVIII. 191
Il danno, che può far la Comedia rilassata Capitolo XLVIIII. 195
Risposta à chi dice, che lo studio della Comedia è di peccato mortale. Cap. L. 199
Esserui persone, che vogliono dir male della Comedia per tutti i versi Cap. LI. 206

Che i sinistri accidenti occorsi nelle Comedie non siano argomenti da far biasimare la professione Comica Cap. LII. 211
Disauantaggio della parte debole Cap. LIII. 216.
Priuilegio della necessità Cap. LIIII. 220
Esser più naturale, che le femine rappresentano figliuole da marito, che trauestir giouanetti da femina Cap. LV. 223
Esser l'occasione, che inuita alle volte à dir di quello, che per volontà non si direbbe Cap. LVI. 227.
Che tutti gli Autori, che hanno scritto contro le Comedie, non hanno hauuto l'intiera cognizione di quest' Arte Cap. LVII. 232
Nel danno del prossimo esser gl'ingrandimenti pernitiosi Cap. LVIII. 235
Trattato dell' Arte Comica cauato dall'opere di Sá Tomaso, e d'altri Sommisti Cap. LIX. 238
Dichiarazione in compendio Cap. LX. 251

Il fine della Tauola.

A' BE-

A' BENIGNI LETTORI.

CHi non sente l'offese, è morto. La difesa è scudo di giustizia, e non spada di vendetta. Lo schermirsi è naturale fino ne' bruti. Le bocche delle ferite senza fauellare chiedono con la pietà rimedio. L'acqua intenerisce le dure glebe, & assoda la liquefatta cera. L'humiltà dispone gli animi gentili, ma improterua le rustiche nature. Nó sò s'io saprò co' miei medicamenti rinfrescar'il fegato, senza incrudir maggiormente lo stomaco; tutto deue tentare, chi hà giusto bisogno. Per far qualche profitto muto il nome alla giustizia, e la dimando grazia; piaccia al Cielo, che mi vaglia. Il dedicare opere à' Grandi senza nome d'eminente scrittore è vn correre trà l'arroganza, e la pazzia; ma chi hà per guida benigna esperienza, corre alla meta delle grazie,

zie, ſenza vrtar nell' intoppo della preſunzione. Il motiuo di queſto Diſcorſo in Genoua hebbe i ſuoi principij, neceſſaria difeſa il generò, & in Ferrara reiterata moleſtia il partorì: quiui s'addeſtrò à balbettar nelle ſtampe; poſcia mi parue poco ſmutolito, e lo ampliai, & in Venezia due volte in vn'anno fù riſtampato: Dopo in Siena fui da pellegrini ingegni d'alcuni errori di lingua, e di certe ragioni male ſpiegate auiſato, e così per menomar gli errori in capo à ſei anni, mi ſon poſto à riuederlo, à ringrandirlo, & à ripurgarlo. Voglia il Cielo, che non ſia la purga di chi fè ſcriuere ſopra del ſuo auello.

A qui ſtoy por eſtar maior.

Non muto il nome di famigliare al Diſcorſo, ancor ch'io habbia cercato ſolleuar'in qualche luogo lo ſtile nel correggerlo, per troùarmi in tempo, che fioriſcono ſcrittori di tal' eccellenza, che l'eleganze ſono fanciulleſchi alimenti, i concetti ſprezzature, e le maſſime ſtil corrente.

SVP-

SVPPLICA,
OVERO
DISCORSO
FAMIGLIARE
Intorno alle Comèdie Mercenarie.

La cagione, che muoue Beltrame à ſcriuere queſto Diſcorſo. Cap. I.

NON vi è perſona alcuna (humanamente parlando) per ſofferente che ſia, che poſſa far ſchermo al diſguſto, quando alla preſenza di molti biaſimar ſi ſente; e ſiano pur'i biaſimi, come ſi vogliano, ò veri, ò mendaci; colui, il quale ſente rinfacciarſi il vero, arroſsiſce di vergogna, e ſi ſcuſa; e quegli, che vien'offeſo à torto, s'attriſta, e cerca difenderſi con moſtrare la verità

rità del fatto; ed ancorche al giogo della sofferenza sottoporsi volesse, la ragione non lo permette, atteso che il silenzio porta assenso all'accuse, e chi nella mutolezza carcera sue ragioni, dà libero passo alla mala conseguenza, la quale poi stampa ne gli animi altrui caratteri d'errori, e così l'huomo senza trarne merito s' auuilisce, pertando per luce d'humiltà, nebbie di mal'esempio. Da questa ragione dunque mosso, sentendo dir male alcuna volta delle Comedie, e de' Comici, come intesi appunto ne' mesi passati, senza distinzione di tempo, di modi, e di persone, non potendo arrossirmi per non esser' io vno di coloro, de quali tal volta si fauella, ma di que' tali (à mia cognizione) che vengono offesi à torto, per tal rispetto (dico) mi muouo à dir le mie ragioni, sperando trarne frutto di carità da coloro, che tal volta inauuedutamente per vn presupposto bene, à danneggiar' il prossimo nella fama, e nell' vtile lubricamente incorrono.

Esser

Esser la professione sempre la stessa, e che i meriti nascono dall'azzioni. Cap. II.

DIco dunque, che l'Arte Comica è Arte sempre d'vn'istesso nome, ma non sempre d'vn' istesso merito; e la diuersità de' meriti non deriua dalla Comedia, ma da' professori di tal'essercizio: poiche sì come vna tauola d'vn dipintore, oue non sia ancor lineamento alcuno, non capisce in se ne merito, ne biasimo, ma dopo l'esser delineata, e colorita, riceue il grado di quell' honorato, ò di quel vil pregio, che le conuiene, non per la materia imperfetta, ma per l'eccellenza, ò inesperienza dell'ingegno del Pittore; così la Comedia è vna tela, in cui l'operazioni humane si rappresentano, le quali solamente meritano laude, quando dal dramatico dipintore sono effigiate di sentenze vaghe, e profittenoli, di Episodij non ozioſi, d'ingegnose peripezie, d'agnizioni chiare, e sopra il tutto di buonissimi costumi colorita; e così esposta al giudizio de gl'intendenti, stà al sindicato; e l'honore, ò il biasimo và dirittiuamente all'operatore, e non alla tauola, ò teia imperfetta, cioè al Comico, e non al nome della Comedia; e perciò l'Arte è sempre la stessa, e l'honore è di coloro, che virtuosamente s'affaticano.

Quale sia l'intenzione di Beltrame ragionando di Comedie. Cap. III.

RAgionando della Comedia, non intendo trattare del Poema diffinito da Orazio, Aristotile, ed altri per imitazione d'azzione humana, e perfetta, ma non illustre, la quale dee rauuolgersi, e terminarsi nello spazio d'vn giorno, attendendo sempre al publico giouamento, chiudendo la sua catastrofe in giocondità, lasciando lo scettro alla Tragedia sua maggior sorella intenta à più alti documenti, ch'alla volgar cura: Ma intendo parlare della mia professione, difendendola come saprò, mostrando à chi è mal'informato dell'esser suo, che non è vile, ne scandalosa, come tali la dichiarano; per tanto sotto questa voce di Comedia, voglio sempre inferire l'Arte in genere, qual rappresenta tanto Comedie, quanto Tragedie, Pastorali, Tragicomedie, Pescatorie, & altr'opere miste: atteso che noi rappresentiamo Historie, e Fauole, intrecciando le cose serie frà le giocose, per non render nel corso d'vna stagione sazietà ne' gusti, e far mancheuole co' gusti di coloro, che n'ascoltano, l'vtile nostro: poi che quantunque l'intenzione dell' Opere dramatiche siano tutte più all'vtilità, che al dilettamento dirette, nulladimeno il maggior capita-

le, che facciano i vaghi della Comedia, è il diletto, oue ne conuien porre l'vtile immascherato di giocondità, come col zucchero si cuoprono gli antidoti per li malori de' fanciulli, acciochè come confetti, e non come medicine siano da loro inghiottiti, altrimenti facendo, il popolo non haurebbe gusto, e senza il di lor gusto ogni picciolo Teatro sarebbe sufficiente all'auditorio, & ogni picciola borsa sarebbe capace al nostro guadagno, essendo ch'il senso hà più seguito nell'humanità, che non hà la ragione, e poi il gusto è via, e condimento à tutte le humane azzioni. Non istudia l'huomo senza gusto d'inoltrarsi à maggior cognizione: Non si guerreggia senza gustosa speranza ò di fama, ò di profitto: Non si trauaglia senza la gustenole brama della mercede: Sino il fuggir'i gusti mondani è gusto spirituale: e perciò lo stesso Autore della natura pose il gusto al palato della bocca per allettar l'huomo à riceuer'il cibo, e'l diletto al fomite della carne per mantenimento delle spezie; altrimenti il mangiare sarebbe fatica, e'l generare, disagio.

Origine della Comedia. Cap. IIII.

LE pietre collocate al sommo de gli edifizi, non hanno (à mio intendere) maggior grado di nobiltà di quelle poste all'infimo de' fondamenti: quando però l'arte non habbia per vaghezza adornato le poste in eminenza con dottissimo lauoro: ma l'esser l'vne in aria poste, e l'altre sotto terra sepellite non mutano perfezione; poiche la materia non si nobilita per hauer seggio in più nobile Elemento. Molti vanno cercando l'origine della loro prosapia, e trouandola abietta, la trascurano, e più tosto fauolosamente la fanno deriuar da gli Dei, che confessar, ch'ella principia da persona di poca stima, facendo più capitale dell'origine di quegli honori da loro lontani, che di quei gradi, che l'opere loro doureb-bero acquistare, per non esser tenuti staffieri de' suoi posteri, necessitati per farsi al Mondo riguardeuoli à coprirsi con la liurea dell'opere de' loro Bisaui. Io non dirò, che la Comedia fosse nobile nel suo natale per darle qualche grado di riputazione, ne che la moderna sia di maggior pregio dell'antica, atteso che nel variar dell'età non muta grado la semplice materia, come nel variar costumi l'opere meritano differenziate estimazioni. Vi è chi dice, che la Comedia fù

inuen-

inuentata da Talia Musa; questo al sicuro è fauola, & ancor che allegoricamente tal Musa si possa intendere per la dramatica scienza, in ogni modo la deriuazione è fauolosa. Altri dissero, che fù inuentor della Comedia vn' Idolo nominato Comedo, Dio del Tripudio; e perciò alcuni tolsero occasione per biasimar la Comedia da questo Dio, e dissero, ch'ella era stata tronata dal Diauolo, poiche gl'Idoli erano Demoni. argomento in vero che hà per la maggiore l'interesse, e per la minore la mala volontà; adunque vn Dio imaginato haurà inuentato cose reali? Sant'Agostino tratta di quest' Idolo Comus, e non dice, che fosse Dio de' Comici, ne de gl'Histrioni, ma dice nella Città di Dio: *Et erat Deus letitiæ, & ebrietatis*, & argomenta, che se fù adorato, fù adorato per Dio, e non come Demonio. Altri hanno detto, che vn Poeta Histrioto trouò il modo di recitare, e che perciò si chiamarono Histrioni, ne men quest'è vero; Al tempo, che la Comedia nacque, Histria haueua altro nome. La Comedia hebbe la sua origine dalle feste, che faceuano nelle Ville i Greci, che da' suoni vennero alle danze, e dalle danze alle canzoni, e dalle canzoni à qualche discorso in lode della loro festa, e quì si cominciò à far comparir' il dicitore trauestito; Altri si posero à far dialoghi, & ogni terra cercando superar la festa de gli altri, inuen-

taua abbellimenti, e si cominciò à dir versi, e i Poeti s'affaticauano, or con cose serie, & or con facete, e quindi nacquero le Farse, e poi i giocolatori, dopo chiamati i Mimi, e Pantomimi; s'introdussero à far'intermezi di balli, e storcimenti di vita ridicolosi, e i Poeti, che vedeuano gli applausi delle loro compositioni, cominciarono ad introdur casi occorsi, e dar qualche regola alla compositione, e di quì nacque la Poesia Dramatica, la quale venne col tempo in modo accettata che i Rè, e gl'Imperadori per questa faceuano teatri di tanta spesa, che hanno dato occasione à molti Auttori di farne Croniche; e così si fece la distinzione da Comedie, à Tragedie; la Tragedia venne in tanta stima, che si fecero fino le scene d'argento e i Poeti premeuano così nella cõmiserazione, che vi fù chi fece comparir anche i cadaueri de' Principi morti, per cauar le lagrime da gli Vditori: Recitauano prima co i nomi propri, & alcuni per diformarsi si tingeuano il viso: Il primo, che introdusse i nomi finti in scena fù Agatone Greco, e l'inuentor della maschera fù Formio Siragusano, il qual comparendo in palco con la maschera, cagionò tanto terrore nel popolo che molte donne grauide si sconciarono. Alcuni cercauano far cose marauigliose per via d'arte magica, e molte cose naturali d'inaspettata inuenzione pareano trà semplici Negromanzia, e

perche

perche i nomi propi gustauano à molti, vdendo volontieri i difetti del compagno, quelle prime azzioni si nominauano Satire, cioè dicitura non tutta da huomo, ma parte da bestia, poi che fanno il Satiro mez'huomo, e meza capra; quest'è l'origine della Comedia. Diremo adunque, che la Comedia nacque trà Gentili, vagì trà rustiche zampogne, bamboleggiò trà scherzi, e giuochi, articolò voci hor facete, & hor graui, i suoi alimenti furono Dialoghi, e poi Farse, e così fù data sotto la disciplina de' Poeti Greci, e Latini, che la illustrarono: ma conuersando con molti popoli, e diuersi humori, venne col tempo domestica de gli sfacciati Mimi, onde peruertì i morali precetti, e quindi mutò la riguardeuole bellezza in infame sozzura: Si riebbe alcuna volta, ma essendo ancora conualescente, sdrucciolò qualche poco nella sensuale libertà, tenendo per opinione, che la giocondità dimorasse ne' lasciui gesti, e negli sfacciati detti; e che questi fossero di lei la vita: Ma dopo molte cadute in processo di tempo pur si stabilì vna volta sopra la base della virtù, tenendo seco il diletto per accessorio, e'l giouamento per principale; e da questa sua metamorfosi auuiene, che si trouano gli Autori con diuersi pareri intorno à suoi meriti: chi la loda, chi la tolera, e chi la biasima; e per mio sentimento tutti bene, e tutti giustamente: non

perche la Comedia cangi natura, poiche non cangia l'esser suo vn nappo di cristallo per esserui posto in vece di vino, amaro liquore, ò micidial veleno: ma per esser quella tauola rasa, ò quella massa di terra, che capisce ogni humano lauoro. La scena è come vn pezzo di terreno coltiuato, che fà l'herbe simili à quel seme, ch'in lei si sparge: Fù seminato vn tempo nel grembo di questa feconda madre seme di parole malediche, d'azzioni inhoneste, e di motti scelerati, e perciò ne germogliò herba di nausea à timorati d'Iddio, e frutto amaro al gusto de' Politici; onde non più genitrice di salutifer'herbe, ne di dolcissimi frutti si rese; ma ben madre d'herbe fetenti, e di agrissimi frutti; Ma sì come anche le piante de' seluatici frutti si rendono dolci, quando da ramoscelli d'arbori domestici innestati vengono: così la Comedia inserta d'honorati discorsi, e lecitissime facezie, come à nostri tempi nelle buone Compagnie si costuma, si rende così differente, che non solamente si toglie da biasimi de gli antichi scrittori, ma si fà tale, che viene da santa Chiesa permessa; da molti Dottori difesa, e da altri galant'huomini lodata. E però chi ne tratta scriuendo, ò parlando, mentre che distingua i tempi, i modi, e le persone, sempre dirà bene: ma ragionar di Comedie per relazione di certi Autori antichi, e forse antipatisti di genio à' Comi-

ci,

ci, e portar Testi di centinaia d'anni, oue le azzioni sono mutate in modo, che non hanno più conformità con quelle già vilipese, è vn voler mendicar biasimi alla Comedia, e nasconder le sue buoni parti. Non tutte l'Elene sono belle, ne tutti gli Esopi sono brutti; il nome di Cesare, ò d'Alessandro non fa l'huomo valoroso, ma l'azzioni lo porrebbero dimostrar tale: il titolo de' Comici non fà argomento del bene, ò del male oprare, ma i loro portamenti fanno il merito, ò'l demerito: e però la distinzione è più necessaria per la carità, che l'abbracciar'imprese à capriccio.

Che i Sacri Canoni, e l'Imperador Giustiniano dissero de gl'Histrioni in genere, e non de' Comici in particolare. Cap. V.

IL premio della virtù è l'honore, e'l pagamento del vizio è il biasimo; oue che la giusta mercede dell' vno non hà da esser accommunata con la vil moneta dell'altro, che non è proporzionato conto da conuenir trà di loro alla sottoscrizione di pregiudizial riceuuta; Non è douer dico, scorrere con la torbid' onda delle riprensioni per lo ritorto sentiere dell'immodeste Comedie, senza far gli argini della distinzione; acciòch'il fiorito prato de' virtuosi recitanti non rimanga

manga allordato col fango delle calunnie; perche tal volta la furiosa piena del discorso trascorre senza ritegno fino al distruggimento dei poderi dell'honore; E se tali mi dicessero per loro difensione, che le distinzioni fossero superflue, oue milita l'intelletto; sapendo benissimo ogn'vno, che le riprensioni non si fanno à chi non erra, ma à chi per vsità de' costumi al mal'oprare s'appiglia; rispondo, che tutti non hanno tanta capacità di far la distinzione; e ch'il ricco d'ingegno, à cui è dato l'intender questi termini, sà ancora qual peso hàbbiano gli errori, senza che gli sia fatto perder tempo nell'vdire schiamazzi; e che gl'incapaci s'appigliano solamente à quello, che la loro cognizione sà digerire; come appontò fanno que' tali, che leggono le fauole, che darebbono tutte le allegorie per vn soldo, non sapendo trarne da quelle alcun profitto. Il contraponto serue à chi hà l'arte del cantare, e non à chi senza cognizione di musica ad aria spiega la voce; i modi del ragionare seruono per chi hà cognizione; ma que' tali, che si riportano al detto de gli altri, hanno bisogno, che si parli chiaro. Io mi sono trouato alle volte oue si porta vn viluppo d'auttorità contro le Comedie, tolte fino da più bassi Autori della gentilità, che mi hanno fatto arrossire, così per lo mio interesse, come per l'honor di chi si discondiziona appo galant'huomini,

per

per sostentar vn'opinione più vicina all'apparenza, che alla sodezza? e chi non sà, che nel Caos delle Scritture, tali se ne troueranno, che pareranno massime delle cose, delle quali si ragiona? Quelli, che biasimano Aristotile, Cicerone, ed altri, e che lodano l'Ignoranza pur trouano scritture appropriate à lor discorsi; oh vediamo se sarà marauiglia, che si trouino contro le Comedie. Vn perfetto Oratore sà inalzar le cose in Cielo, e porle sotterra com' egli piace. Ma chi tratta di materie appartenenti all'vtile, ò al danno del prossimo deue i sfuggire fino gli anacronismi, non che le scritture, ch'à paradossi s'addattano. E se il Legislatore Giustiniano, e i Sacri Canoni non sottoscrissero per l'honore de gl'Histrioni; Prima s'hà da intendere, ch'Histrione in quei tempi era nome generico, di tutte quelle persone ch'anticamente accettauano premio per dar diletto; oue che ne i varij essercizi, tali se ne trouauano, ch'erano esteri dell'honore; com'erano i Mimi, che di buffoneggine viueuano; i Satirici, ch'offendeuano con mordaci detti il prossimo; i giocolatori, che poneuano con la vita l'anima in pericolo, ed altri simili; Inoltre in quel tempo l'Idolatria non era ancora affatto estirpata; & si faceuano rappresentazioni in derisione delle differenti credenze, à contemplazione di questo, e di quell'altro Prencipe; e da questo ne nasceua

biasi-

biasimo de gli offesi. Ma dato, e non conceduto, che per Histrioni s'intendessero solamente i Comici; qual'è la cagione, che loro toglie la fama? quando la Giustizia punisce le persone, non v'hà dubbio, che le punisce per li misfatti da loro commessi, e non per li misfatti de' loro bisaui, nè per cagione, ch'vna persona hauesse vn nome simile à quello d'vn sicario, ò massadiere, atteso che il nome non offende le persone, ma le male operazioni dell'huomo praue. Lo adoperar l'archibugio d'vn'assassino, che habbia vcciso molte persone, per distrugger'i lupi, e le volpi, non porta pena della vita, ma è vn'azzione lodeuole, così dico del recitar Comedie, poiche soppostо anco che il nome del Comico deriuasse da quello de gl'Histrioni, in certi tempi forse poco honorati, mentre, che l'azzioni siano differenti, differenti ancora deono esser' i loro pregi. La Nobiltà comincia da opere Illustri; se il padre di chi comincia à far opere Illustri fosse vn vil contadino; non sarebbe ingiustizia à dir villano al nobile figliuolo, che opera nobilmente? e non sarebbe ingiustizia il priuare l'honorata sua successione de Cittadineschi honori? per certo sì; Hora se l'opere de' Comici moderni sono differenti da quelle de' sudetti Istrioni, qual Giustizia vorrà, che la ragione, che per gli altri milita, non habbia ad esser quella stessa per li Comici? non vi è huomo tanto

stupi-

ſtupido, che non iſcorga la riformazione, che nel corſo de gli anni le coſe habbiano fatto; parte per lo zelo della Religione, che ſempre và creſcendo; parte per gli Ordini de' Superiori, che riuedono le coſe; e parte per gli accorgimenti del ciuil douere, che i galant'huomini abbracciano: e la Comedia ſotto à tutte queſte riformazioni ſoggiace. I militari arieti anticamente diroccauano le merlate torri; hora à moderni baſtioni tali arneſi ſarebbono ridicoloſi iſtrumenti: à tempi andati non ſi ſapeua forſe dar diletto ſe non con oſcene coſe; hora le vergognoſe coſe ſdegnano, e non portano diletto. Altri tempi altri riti: e così altre operazioni altri meriti. Vi fù già tempo, che ſi ſpendeuano le monete di corame, ed hora più non ſi ſpendono. Molti libri pieni d'errori già ſi leggeuano, da poi furono ſoſpeſi dalla Santa Inquiſizione, e per eſſer'in quelli materie profitteuoli, ſi ſono corretti, e così eſpurgati ſi tornano à leggere; ſi faceuano Comedie ſenza termini d'honeſtà, e furono denigrate con mal nome; hora ſi recita con altro riguardo, e perciò ſono azzioni virtuoſe. Io hò veduto certi luoghi che prima erano poſtriboli, ed al preſente tempo ſono da perſone honorate habitati; hor chi diceſſe corteggiane à quell'honorate donne, perche habitano in quelle ſtrade farebbe errore, e ſarebbe tenuto à reſtituzione di fama, poich'il nome

della

della strada non fà la donna meretrice, ma la prauà qualità de suoi costumi. L'oprar bene è lodeuole in ogni luogo; e l'operar male anche ne' degni alberghi merita biasimo; Le Scene non fanno i mali costumi, ma l'indiscretezza di chi non hà sentimento d'honore: e però chi non distingue da buoni à rei professori, eccliſſa col mal il bene; e sotto ad vn tal Duce è male il fidarsi, poi che non è di Legge, che l'huomo prenda per guida al ben operare, ne vn semplice, che conduca à caso, ne vn intendente, che corra à capriccio.

Che gl' Histrioni rappresentauano souente casi viziosi. Cap. VI.

NOn vi è materia senza forma, ne bell'opra senza emenda, ne ragione senza contrasti. Le scritture differenti d'opinioni sono richiami alle liti. Il ribatter pareri, se non è da scolastico, sarà da ostinato. La voce del Superiore frà le altre è vna tromba trà piccioli flauti, e vn lume di sole trà le fiaccole. Ne' casi, ch'importano, il credito serue per ragioni: E però il contradir' à Legislatori, non è impresa per vn mal'accreditato Comico. Per sottrarmi adunque dalle censure, senza tanti contrasti, scritture, & argomenti; io dico (e dico il vero) che noi non siamo di quei tali nominati da Sacri Canoni, e da quei Legislatori; e

ri;e non essendo di quelli, e non facendo azzioni alle loro somiglianti, tali calunnie non meritiamo,ne in simile stima dobbiamo esser tenuti. E se fosse detto: chi fà fede,che voi altri moderni non siate simili ne'costumi à gli antichi? quelli, e questi non ponno esser veduti in vn tempo fuor,che da Dio, al quale ogni cosa è presente ne potranno far fede tutti coloro, che leggono molti libri,e che vedono ancora molte delle nostre Comedie;che trouando in essi le accuse date à Comici,e vedendo in queste l'honorate rappresentazioni,concluderanno, ò che gli antichi scrittori furono bugiardi, ò che i Comici moderni recitano in altro modo. E non è sconcio il credere,ch'in sì lungo giro d'anni la vicissitudine delle cose non habbia cangiato i modi del recitare,essendosi variato i modi dello scriuere,e fauellare,del vestire,e conuersare: Alcuna volta gli antichi Comici s'inoltrauano tanto nell'arbitrio,che non rappresentauano altro che oscenità;intrecciauano il sacro col profano, ed alle volte faceuano azzioni in derisione de gli Ecclesiastici: professauano l'Arte Magica,come si caua da San Cipriano, e dal testo nel cap. *pro dilectione de consecratione distinctione secunda*; e meglio per la glosa doue figura il caso con le seguenti paroli. *Magus quidam publicè instruebat pueros, &c.* bestemmiauano in occasione di

colera il santo nome d'Iddio: diceuano prouerbi così anatematizati ch'io non oso di memorarli; e'l Concilio 30. Cartagine nel Canone 2. specifica di prohibire le Comedie per le bestemie da Comici vsate in iscena contro Dio. Lodauano i vizij, anche nefandi. Erano le loro fauole piene d'adulterij: non haueuano riguardo, per star nel verisimile, di far comparire vn'huomo ignudo per sottrarsi da vn notturno incendio; ò vna donna sualigiata quasi ignuda, & alle volte tutta spogliata ligata ad vno scoglio con velo trasparente intorno, ed altre cose indegne d'esser vedute da galant'huomini. Quelli, che con licenza de' Superiori hauranno veduto Apuleio, hauranno trouato nel decimo libro della sua Metamorfosi come nel Teatro di Corinto fù rappresentato il giudizio di Paride, facendo comparir Pallade, e Giunone vestite, e Venere ignuda con tanta sfacciataggine, che l'Auttore fà fuggir fin' all' Asino d'oro da tal vista. Ne' Teatri di Roma alcuna volta si videro molte oscenità, e Marziale ne fà fede ne' suoi Epigrammi.

Iunctam Pasiphaen Dictæo, credite, Tauro
Vidimus: accepit fabula prisca fidem.
Nec se miretur, Cæsar, longæua vetustas:
Quicquid fama canit, donat arena tibi.

I Pantomimi, spezie d'Histrioni, ballando rappresen-

presentauano fauole con gesti così al naturale, che l'intendeuano tutte le nazioni, ancor che non fossero capaci della lingua Latina; questi sono quelli, che con parole, e gesti rappresentauano le cose oscene. Luciano nel Dialogo de saltatione ne fà fede, raccontando come fù rappresentato auanti à Nerone la fauola di Marte, e Venere congionti, ispiati da Febo, e presi nella rete da Vulcano: & vn gran personaggio Barbaro, che non intendeua la lingua, per hauer capito la fauola da i gesti di costoro, nel partir di Roma all'oblazioni fatteli da Nerone altro non chiese, che questo Pantomimo principale, dicēdo, che al suo paese sarebbe stato inteso, ancor che differente hauesse l'idioma, poi che tanto co' gesti esprimeua il suo concetto. Questi Mimi, Pantomimi, e simili sono quelli, che hanno dato occasione alle ben composte coscienze, di prohibir simili spettacoli: & in vero, chi può star continente nel veder' vna bella donna ignuda? e chi può schermirsi dalla sensual contaminazione nel veder in stretti abbracciamēti Marte, e Venere? sono oscene fino le pitture, non che gli atti rappresētati al naturale, e però erano infami. Era lo stile di questi antichi Satirico; rappresentauano casi occorsi da disonorar le famiglie, come già fecero alla presenza di Marco Aurelio Imperadore, e di Faustina sua moglie, che

dissero recitando, che vno godeua la principale, e più bella Dama di Roma, e la più bella, e principale ogn'vno intendeua l'Imperatrice: e dialogando vno chiedeua chi fosse quel tanto fortunato, rispose l'altro, Tullio: e mostrando non lo intendere, gli lo fece replicar tre volte, e disse; io ti hò detto tre volte Tullio è non m' intendi? e perche parlauano latino, sonaua la voce Tertullio della Imperatrice amante, e cent'altri simili. Raccoglieuano tutti i casi occorsi nella Città, e ne faceuano Comedie, ò Farse, e perciò si denominauano conforme all'azzioni, che rappresentauano Comici, ouero Histrioni, Farsanti, Satirici, Mimi, Pantomimi, Giocolatori, Forzanti, Saltatori, Falisci, Iambi, & altri simili. Hora per questi tali furono fatte quelle leggi, e quei Canoni, e non per li moderni virtuosi, che fanno di fauole modeste, e nel recitarle le riempiono di Filosofici discorsi, di trattati politici, graui sentenze, leggiadri concetti, viuaci arguzie, e saporiti sali. Hor dunque, se i moderni sono tali, sono ancora tanto degni di lode, quanto quelli sudetti di biasimo: e perciò coloro, che trattano de' Comici senza distinzione, confondono i termini della giustizia, e fanno torto à loro stessi, & à galant'huomini. à loro stessi, che si fanno reputare ingiusti, ouero ignoranti, & à galant'huomini, poiche in vece di laudarli li pongono trà le persone scostumate.

Esser

Esser facile il trouar difetti nel prossimo, e difficile il persuader gli ostinati all'altrui ragioni.

Cap. VII.

SE Ippocrate, Galeno, Auicenna, Auerroe, & altri della classe medicinale, fossero stati tutti d'vn parere, gli vltimi di loro, che scrissero intorno alla Medicina non meritarebbero nome d'Auttori, ma d'imitatori, ò copiatori delle altrui scritture: & se vn solo Auttore fosse sufficiente allo insegnamento della Medicina, bastarebbero gli aforismi di quello senza, che lo studente si rompesse il capo frà tanti volumi, e'l più valent'huomo non sarebbe il più specolatiuo, ma quello, che miglior memoria hauesse, essendo, che la prattica senza volger tante carte si fà ma dalla diuersità de' pareri se ne caua la verità, e il sugello della verità è l'esperienza. Se quelli, che hanno scritto della Comedia, fossero stati tutti d'vn parere, bastaua la ragione di quello, che prima hauea scritto, senza ch'altri si prendessero fatica à dir quello, che di già è stato detto: ma la controuersia dell'opinioni hà fatto sminucciar questo caso contant'esattezza, che hà dato alla Comedia non poco honore, poi che delle cose minime non si fà cura, e questa da' maggior'huomini del mondo è stata vista, e reuista con testimonianza di legge, e di decreti, che

che hanno distinto il modo di farla senza, che patisca macchia d'obrobrio. Que' primi, che scrissero di quest'Arte (se male non argomento) scrissero in lode di lei, atteso che la Comedia non fù mai trouata per introdur vizij nel mondo, ma per correggerlo da' vizij, e per amaestrar cõ viua voce, e con apparenze i semplici, e perciò quest'vtile publico fece ancora far publici honori à Comici, e forse questi tanti, e sì grandi honori cominciarono à stuzzicar l'odio in alcuni inuidiosi, che per opprimer questi applausi si posero à comentar ogni minuccia in mala parte, e fecero veder, che l'vso, e simplicità di quei tẽpi era vn'aperto sregolamento de' costumi, & vna scuola di libidinosi insegnamenti, come apunto è stato mostrato (dirò vna comparazione bassa, ma seruirà per vn'ischerzo da Comedia) che i calzoni con la braghetta, che pur'à mio tempo si portauano, è oscenità il vederli; dicendo, che non si fanno nicchi nell'Architettura se non per collocarui statue, e che le semplici fanciulle, vedendo tal fabrica erano tal hora portate dalla curiosità à voler sapere à, che seruiua quell'albergo, e tanto più, che alcuni con vizio faceuano le facciate magnifiche, per parer gran Signori: in quel tempo adunque quell'habito non era immodesto, e così forse doueua esser anticamente la Comedia, che l'vso non la doueua mostrar

così

così sensuale, come parerebbe à nostri tempi, quando à nostri tempi si recitasse con tal rilassamento, ma lodato Iddio è riformata, e però non occorre confonder quelle azzioni con queste, essendo, che i tempi mutano gli vsi, ne inuestigar quai difetti haueua l'antica Comedia per hauer' occasione di dirne male: non si deue cercar sotto le lettere cancellate quali erano gli errori occorsi per tassar l'auttore, ma legger' il corretto: Vediamola adesso, e di questa ragioniamo. Io mi affatico à mostrar la ragione della modesta Comedia, accioche rimanga intatta dalle mordaci lingue, ma dubito di non potar tralci alle lambrusche per far vin dolce, hauendo esperienza del poco frutto, che hà fatto il Sig. Pietro Maria Cecchini nel suo Trattato pieno di tante sentenze, ragioni, & autorità: e di quello del Sig. Giouan Battista Andreini stampato in Francia sì ricco d'Historie, Argomenti, Scritture sacre leggi, e concetti; ma poi ch'al primo, ne al secondo tocco di campana si è potuto radunar Consiglieri al numero per lo decreto in fauor della modesta Comedia: sonerò io il terzo, e con altre ragioni da gli altri non dette, humiliando il mio discorso con nome di supplica, vedrò s'io potessi hauer' almeno tanti voti, che mitigassero il rigore delle esclamazioni, che souente in publico contro di noi si sfiondano, poi ch'io dif-

fido d'ottener l'intiera grazia, essendo, che coloro, che hanno già concetto il mal talento verso della Comedia più tosto, che annichilarlo s'accingeranno à distrugger cõ argomenti ogni mia ragione: essendo più facile, che vna verga dritta si pieghi, che vna ritorta si raddrizzi: nel dir male del prossimo la lingua hà il decliuio; par che fino la natura somministri concetti. La detrazzione è vna pece tãto ben disposta, che s'appiglia fin' alla schiettezza de' ben forbiti vetri, e però l'huomo senza falsa, hà sempre sue gliato l'appetito, ed è sempre pronto per addentar'il compagno: si trouano poi persone così facili alla prima impressione, che non vogliono altro, che la prima informazione, e dato consenso à quella, ogn' altro detto è riputato da loro scusa, e non ragione, e però con tali chi farà mai colpo? Cassiodoro Segretario di Teodorico Re de' Romani nell'Epistola 31. & 32. scriuendo al popolo Romano mostra, che non vi sia miglior mezo à corregere le persone indotte, e trattener la nobiltà, che le opere Teatrali, e propone ordini, e registri, accioche il popolo nõ tumulturi, mentre si recita; questo era buon Politico, e non stiracchiaua le cose mostrandole con altra faccia: Chi non sà, che l'acqua bagna, & annega? ma non è fatta perche le persone si danneghino, ò si sommergano: chi vuol poi precipitarsi

ſuo danno. La Comedia è ſtata inuẽtata à buon' eſſempio, e non à rio fine: ſe vi è poi chi abuſa il ſuo benefizio, tal ſia di chi gira il giouamento in mala parte.

Che la legge contra Comici ſi confuta con l'azzioni. Cap. VIII.

L'Armature ſopradorate ſeruono più per far leggiadra comparſa nelle moſtre, che per aſſicurar nelle battaglie la vita del Capitano. Gli adornamenti ſono ſouente coperta à difetti. Chi hà biſogno d'auttorità de gli ſcrittori, ſtà più dalla parte del dubbio, che dà quella del la certezza. Io pretendo dir la verità, & hauer ragioni ſenza cercar ſcritture in mio aiuto, tuttauia il mio poco credito fà, ch' io ancora, faccia quello, che i noſtri contrauerſori fanno, e forſi la Teorica congionta con la prattica mi potrebbe dar'aiuto, poiche tal volta la liurea de' gran perſonaggi induce riſperto. Ne' tempi ſcorſi vi furono Comici virtuoſiſsimi, ma perche il guſto dell' huomo fù mai ſempre vago della varietà, per colpire con la diuerſità nella compiacenza, alcuni ſtemprarono la ſodezza de' precetti con la luſinghenole laſciuia, e l'vſo di quegli anni inſobrij nelle permiſsioni, fece ancora rallentar' il freno alla lodeuole honeſtà,

& à molti lasciar' iscorrere la compiacenza fin' alla sfacciata immoderazione: hora è vn altro tempo, e com'altro tempo, altro modo si tiene nel recitare: Viene da' Superiori interdetto il giocar con arme da filo, ma leuato il filo, e la pũta all'arma, si può scherzar con l'arma senza pena alcuna, poiche non è il ferro quello, che vien prohibito, ma quello, che fà micidiale l'arma. Chi non sà, che le Comedie, che prohibiscono molti Auttori non sono quelle modeste, facete, e morali che si costumano à nostri tempi? che se ciò si credesse, sarebbe vn dir'ingiusti à que' grand'huomini, che dissero male di quelle disoneste de' loro tempi. Ne gli anni di S. Cipriano in Comedia si essercitaua fino l'Arte Magica per far con le illusioni apparenze di stupore: e nel Tempo di Tertulliano le Comedie erano piene di lasciue, e però giustamente dissero mal di quelle; e chi simili à quelle le farà, simili obbrobrij meritarà; Giustiniano Imperadore non volse compartir l'honore delle buone arti à gl Histrioni, e forse ne' suoi tempi erano tali quelli, che altro non meritauano: e poi Giustiniano non formò tutte le leggi, ma ne trouò molte già scritte, e conforme al suo sentimento molte ne approuò, e molti essercizi dichiarò per honorati, & altri per infami, oue ch'à gl'Histrioni toccò il ripudio dell'honore, e forse per

li demeriti delle azzioni sregolate di quei tempi, ò per hauer trouato tali leggi scritte, e senza cercar'altro, che la sua potestà, tal'vna cõfermò nel prim' essere per non hauer tempo di scrutinarle tutte; ma gl'Histrioni non s'hanno da doler'in tutto di Giustiniano, se pur'è vero, che il mal d'altri serua per solleuamento de' trauagli à' miseri; à molt' altri essercizi, e à molt' altre persone sotto le sue forbici fù accorciato l'honore; e chi ha letto il Digesto al titulo *de ijs qui notantur infamia*, haurà veduto quello, che dice de' soldati fuggiti, *l. qui ait prætor*. de soldati adulteri. *l miles qui*. d'vna vedoua, che si mariti inanzi che passa l'anno del lutto, e del padre, che à ciò consente. *l. genero*. di quella donna, che si finge grauida dopo la morte del marito per goder le facultà. *l. notatur*. di quelli offiziali, che nelle liti prendono premio da tutte le parti, e di quelli, che scuoprono i segreti all'auersario. *l. prævaricator* de' calumniatori. *l. calumniatori*. di quelli, che combattono cõ animali per mercede. *l. eos enim*. Non lascia senz' acqua calda Osti, Tauernieri, Stuffaioli, e tant' altri. *l. 4 Atletas, qui lenocinium*. lascio i bestemmiatori, quelli di vizio nefando, ladri, publici adulteri, publici crapulanti, & simili che per far questi vn mezo mondo, mi par, che non si possa trouar terra, ò palotte à sufficienza da leuar

tante

tante macchie, e però gli daremo al tentore della discrezione, che gli t nga nel silenzio, e così potranno scorrere. E diremo solamente infami, à' publ ci ladri, à gli assassini, à' venali vc ciſori, & à tutti quelli, che per habito infamamẽ te procedono, e che niuna Logica gli può difendere, e lasciaremo, ch' ogn' vno nella sua professione posſa esſer galant'huomo, mentre habbia timor d'Iddio, e non danneggi il prosſimo, poiche tutti non posſono esſer pittori, scultori, orefici, o gioiellieri: e l'arti men prezzabili sono forse le più bisogneuoli: molte Terre, Ville, e Castella hanno più bisogno d'vn sartore, e d'vn calzolaio, che d'vn miniatore, o d'vno, che taglia in rame, & ogn' vno in di sugual merito tira vgualmente mercede: non disputeremo adunque di nobiltà, e lasciaremo l'infamia, à chi non stima Iddio, ne cura il prosſimo, e così saluaremo l'Arti, e i poueri artisti, che s'affaticano per vinere, come il Ciel comanda, e che la necessità insegna: e poi Giustiniano fù huomo, e non fù senza passione, e però puote errare, come pur troppo errò ne suoi vltim' ãni in altro che in leggi humane, e poi quel Testo che Giustiniano dice de gl Histrioni, è stato ventilato da' glosatori, & hanno distinto à chi và l'infamia, e frà quesſi vi è Baldo il qual dice nella *legge* 11. *§. sed prætor ff. de his qui notantur infamia; ioculatores ver o*

qui ludunt honesto modo causa recreationis vel solatij, & nihil contra bonos mores faciunt, ideo isti non sunt infames. Sono molti ancora, che hanno risposto à quella legge, che permette facoltà al padre di poter priuar'il figliuolo dell'eredità paterne, se recita in publica scena. E concludono, che se il padre ha comandato al figliuolo, che non reciti sotto questa pena, e che il figliuolo trasgredisca il precetto, che la pena possa correre per la disubidienza, e non per hauer recitato, come dice il Merlino, *de legitim. l. 4. Tit. 1. q. 8. num. fin.* Il Cassaneo nel Catalogo de *gloria mundi*, ragiona di questo fatto, & porta le autorità, dicendo Platea. *l. vnica. C. de athletis lib. 10. vt sint spectacula, vt ludi honesti qui fiunt in scena, vbi ludunt tragœdi, & comœdi tragœdias vel comœdias recitantes, & tales populo permittuntur, & in talibus Senatores præbent officium suum, vt dicit tex. cum glos. in l. 1. C. de spectaculis lib. 11. Sicut videmus quod domini de parlamento Parisien: præstant autoritatem suam in festo Regum, & alijs quibus solent ludi theatrales, tragœdiæ, aut comœdiæ, exerceri, & recitari, & per eos approbantur: cum sicut ad honorem, & decorem ciuitatis, & ad populi recreationem, & publicam lætitiam. Et quomodo in illam causam potest legari, & qui ludi sint promissi scribit Surgestus in suo libello, qui Enchiridion militaris disciplinæ dicit. Et Angel. de Cla. in*

sua summa in verbo, ludus, quorum dicta non repeto, quia non est præsentis speculationis, & quod possit relinqui legatum pro ludis in ciuitate faciendis, tenet glos. in verbo ludis in l. Ciuitatib. ff. de legat. 1, quæ ponit causam cum relinquit, recitantibus versus vel comœdias in scena pro vt fecit quædam Domina Tholosana vt dicit Guielmus Benedicti in repetitione cap. Raynutius in verbo, si absquem liberis in fidei commissaria substitutione n. 12. extra de testamentis. Alessandro Alessandri nella *l. 6. ca.* 19. honora i Comici con approuar' il loro merito: e poi in fine il Grand' Imperador Carlo V. contradice alla legge di Giustiniano, e fà capaci d'honore i Comici in suo editto: non porto il Testo essendo spiegato dal Signor Gio: Battista Andreini nel suo tratato di Comedie detto la Feza con ogni pienezza, oue attesta anch'egli altre leggi in questo caso, confutando quella, che dice che vn Padre può dehereditare il figliuolo, se recita in publica scena, e quell'altra, che gl' Histrioni non sia autentichi testimoni da produr' in giudizio: Molte di queste leggi seruono più per mantenimento del foro giudiziale, che à dar lume di conoscenza all' incapacità de gl' indotti. Le persone infami non s' ammettono alle testimonianze: i Comici non sono infami, adunque sono testimoni validi. Questo è argomento chiaro, ma perche tanta chiarezza non porta benefi-

zio à cautelanti, si fà vn'altro argomento: e dicono: i Mimi, e Pantomimi sono infami, e questi Mimi, e Pantomimi fanno le loro azzioni nelle publiche scene, nelle publiche scene recitano i Comici, adunque è tutta vna professione, & s' è tutta vna professione, sono infami i Comici ancora. Bell'argomento in vero, adunque diremo, che ne gli offizi della Giustizia tali ve ne sono, che sono infami, i Giudici, & Auocati sono offiziali di giustizia, ergo sono infami: chi non distingue non può diffinire. Dal primo offiziale di giustizia all'vltimo vi sono i suoi gradi: così dal Circolatore al Comico vi sono molti gradi, e se tutte queste spezie di persone viuono col porger diletto al popolo, ancor tutti gli offiziali di giustizia tirano premio per punire i mal fattori; e se vi è distinzione d' honore frà quelli, perche vi hà da esser cõfusione trà gli altri? Vn certo mal pagadore molt'anni sono, nõ voleua pagar'vn scritto fatto da suo padre; Il creditore lo fece chiamar' in giudizio, e chiesto perche non voleua pagare, essendo lo scritto buono, e sottoscritto; rispose costui che lo scritto era sottoscritto da due, quali erano Comedianti & che i Comedianti non possono esser testimoni, e chiesto il perche, rispose, perche i Comici viuono di bugie si mutano il nome come à lor pare, studiano fauole, e non dicono mai la verità, e

vole-

voleua per non pagare prender giuramento, che suo padre non haueua fatto tal debito? Oue che il Giudice fù costretto à fargli vn ribuffo, e dirgli: Adunque io haurò da creder più à vn giuramento d'vn'interessato, che à due persone, che alloggiati nella tua Osteria furono presenti à questa scrittura? e qual forza, ò parentela fece sottoscriuer' à tuo Padre tal scrittura? se non fosse, ch'io non voglio far perder'il danaro à questo pouer'huomo ti farei vedere, che la scrittura di tuo Padre non è valida, e non la testimonianza di costoro, e lo condannò à sodisfar' il debito. O mirate incautezza di persone; se i Comici si mutano il nome, se lo mutano per far, che tal nome serua loro per maschera, volendo ch'ogni grado tanto d'honore, quãto di disonore vada alla maschera, e non alla persona fuori di Comedia Se compongono fauole, non le vendono per istorie; adũque perche vn Pittore vende delle pitture; diremo che venda i Principi, e i Santi? o che pazza gente; Chi sarà degno adunque di testimoniar' in Giudizio, se non sono degni i Comici, perche dicono delle bugie per burla? forse tal mercadante (parlo con riuerenza de' buoni,) che dà vn drappo per vn'altro, e che fà cento giuramenti, di tant'altri che misurano, e ch'ogni palmo vi è il dito di manco: d'vno che esa, & aiuta la pesa col dito, che fà crescer la seta con l'humidi-

midità che dà la concia al vino, ch'in mõdisce il grano, che nõ lascia cuocer' il pane, d'vno che vo glia più per l'amico, che per la giustizia: d'vn artigiano, che ti promette vn lauoro in otto giorni, e ti strascina più d'vn mese, oue non gli troui mai la verità in bocca. Non parlo della bandiera de' sartori, e lascio i monai; macellari, che pur se ne trouano qualche volta de' galant'huomini, e così nolozzini barcaioli, e tant'altri, che fanno stupire quando danno il giusto, & attendono alla parola. Hora se tanti mancano di parola euidentemente, e tanti ingannano il prossimo per vn soldo, perche hauranno da esser più creduti questi, che i Comici oue l'Arte loro attende ad ingrandir la virtù, e mostrar'in effetto la bruttezza del vizio? adunque sarà più creduto vn furbo ben vestito, che vn galant'huomo di bassa condizione, la verità adunque stà ne gli habiti, ouero stà più nell'opinione, che nella realità. Il Mondo và così, perche, chi può sopra gli altri, vuol così; ma fuori dell'interesse la verità sempre compare: Molte leggi si sono riformate cõ noue constituzioni, molte confutate con l'esperienza, e molte con le ragioni derise. E poi s'ogni Imperadore può dare, e tor l'honore, l'honor de' Comici viuerà in altre carte, se in quelle di Giustiniano però.

Honori fatti a' Comici Antichi, e Moderni.
Cap. VIIII.

LA Concordia viene simboleggiata sotto diuerse figure, ma la più addattata al mio ingegno è quella, che viene sotto Emblema di Lira dipinta: Sono le corde della lira diuerse, di grossezza disimili, e di tuono differenti: ma se da maestra mano, quasi da supremo Giudice, che alle liti souraста, toccata viene: fà coll'adeguar le voci delle stridenti fila, ch' il contrasto in sonora armonia si decreta. Le discordi opinioni, che sono trà gli Auttori intorno alla Comedia, sono molte, ma se giusto Giudice vi s'interpone, rende questa discordata lira il più armonioso strumento: che mai Apollo dalle sorel le vdito s'habbia. Tutte le dissonanze di questo Comico strumento consistono in parole, e gesti osceni, ma se l'intelletto del Comico, come giusto Giudice, pon mano à' tasti, alzando le corde basse del diletto fuori dell'oscenità, e bassando le alte della vana compiacenza fino alla honestà, rende tale questa lira che quasi cetra di Dauide fa cessar' il mal spirto de' rimproueri, che tanto molestano il Saulle di quest'arte; onde senza contrasti di scritture, la legge di Giustiniano dall' esperienza confutata si troua; e

que-

questo à nostri tempi si vede: non dico però, che i Comici siano tanto aggiustati, che non vi sia à chi por menda, ch'io direi bugia, poi che trà tanti qualch' vno hà il ceruello più brillante dell' altro; ma qual'è quell'arte, che sia tanto perfetta, che faccia essenti i suoi operari da gli errori? La natura anch'ella fà de gli aborti: ma le rugiade dell' Aurora non formano torrenti da inondar le campagne; ne i baleni fermono per iscaldar' i forni, il far strepito per queste minaccie è appunto impresa, da chi non conosce impresa. Gran disauentura di quest'arte, che nel campo delle sue virtuose azzioni, più tosto le persone vogliono spigolar'i biasmi, che prender la ricca messe delle sue buone qualità, ma facciano quanto sanno questi tali, che la diligenza loro non farà mai, che lo spigolare faccia abondanza tale, che serua per vn buon raccolto, e così folto il grano della virtù, che le lappole de'biasmi non possono sormontare, ancor che diano noia. Disi, che se Giustiniano assegnò à gl'Histrioni poco honore, altri Imperadori con tanta moltiplicità di fauori gli hanno honorati, che non solamente sono del pari, ma che sono in auanzo, poi che s'vn giocatore perde cento scudi con vno, e poi con altri ne vinca trecento, non può dire d'hauer perduto al gioco, ma d'hauer vinto. Nerone hebbe la Comedia tanto in pregio, che

la honorò fino col recitar'egli ſteſſo nelle publi che ſcene: Auguſto, & Eliogabalo traſceſero à far tante grazie à' Comici, che l'vno fece Prefetto del Pretorio vn Comico (offizio, come Capitano dell'Imperial guardia) è l'altro ad vn'altro Comico diede vn dono di tanta ſtima, che eccederebbe la credenza di molti, ſe l'auttorità de' graui ſcrittori non preualeſſe, e frà gli Auttori Macrobio nel terzo de' Saturnali al capit. 14. narra queſt'iſtoria. Cornelio Tacito ſcriue, che in Roma queſti erano tanto honorati, e premiati, che fù meſtiere, ch'il Senato faceſſe decreto, che niun Comico poteſſe hauer premio maggiore di cinque ſcudi il giorno, e che i Senatori, e Caualieri non doueſſ.ro accompagnar gl'Hiſtrioni fin'alle loro caſe, come haueuano in vſo per honorarli. Liuio ſcriue poco mẽ di queſto eſſer ſtato ancora frà Greci. Trà Comici Eſopo, e Sello Roſcio amici di Cicerone, hebbero grã fama, e profitteuoli honori; poſcia, che furono prouigionati dalla Republica di cento ſcudi il giorno, & vno con queſta mercede laſciò à' figliuoli il valſente di cinquecento milla ſcudi, Macrobio lo dice. M. Franceſco Petrarca nel Dialogo 26. oue induce l'allegrezza à parlare, dice anch'egli di queſte due perſone auantaggiatamente di quello, che Macrobio dice. Giuſeppe Iſtorico Ebreo narra d'vn Alituro Comico tanto amato

mato dall' Imperadore, che potè liberare molti Sacerdoti già cattiui, e mandati da Felice à Roma. Chi hà letto Flauio Biondo Istorico haurà trouato nel secondo libro di Roma trionfante, honori tali fatti à Comici, che trascendono l' vso del credere, e fannosi trabboche uoli nello stupore; e così troverà scritto, quello, che leggerà Plinio persona Consolare. Non pongo frà questi Agatone Samio stimatissimo da Platone, e celebratissimo da Aristotile per le Comedie, ne Cheremone discepolo di Socrate; ne Menandro tanto honorato da' Regi di Macedonia, e d'Egitto, come Nicolò Damasceno scriue, ne di tant'altri illustrati da Grandi per le Comedie, accioche alcun non dica, ch'io confondo i Poeti con gl'Histrioni, i Recitanti co i Compositori, e i mercenarij Comici con gli Accademici, ancor ch'io con ragione lo potessi fare, atteso ch'ogn'vno di questi corre per la stessa via. I compositori scrissero Comedie, e le dedicarono à' grandi per hauerne honore, e profitto, lo stesso fine (se non la stessa eccellenza) è il nostro: Le fecero recitare per hauerne applauso, e chi le recitò al sicuro, che vi pose lo stesso studio, che noi v' applichiamo: il tagliar drappi di broccato non fà più valente il Sartore di quello, che faccia la rassà di Fiorenza; queste sono preminenze di mano dritta, ò

pompe di liurea, che non leuano i gradi à chi và no. Gli honori, che fecero gli Atheniesi à gli spet tacoli Theatrali, non erano dirittiui à compositori, ma à tutte le rapresentazioni sceniche, e non à chi solamente per ispasso recitaua, ma eziandio à chi per mercede ne' Teatri ricreaua il popolo: anzi toglieuano del publico erario tanto, che la plebe potesse pagar' entrando à veder le Comedie, e poi illustrarono tal pagamento con legge, che non si potesse leuar questo stipendio meno per necessità d'assoldar la milizia; Libano il dice nell'argomento della prima Orazione di Demostene, e però non confondo, ancor ch'io non distingua, e poi i Comici Italiani participano del compositore, e del rappresentante, poiche inuentano fauole, e molti le adornano con discorsi partoriti da' loro talenti, e põgono opere alle stampe, & s'addestrano à passar dall'Histrione al Comico, cioè dal recitante al Compositore. In oltre Roscio era Histrione, e non Poeta; e recitaua per mercede, e non come gli Accademici per passatempo, è pur tanto fù honorato dal popolo Romano, che poneua inuidia fin'à' graui Senatori; e Cicerone illustra la famiglia de i Roscij pe'l loro recitare. e nõ pe'l comporre; & in publico cõ affettuosa orazione gli nobilita, facendo paralello trà gli Oratori, e gl'Histrioni, & à Roscio dà la palma, e tanto

Sesto amaua, che al tumulto del popolo, si voltò, riprendendolo del poco rispetto vsato à sì grand'huomo; e pur si troua, che Cicerone non amò tutti i Comici, anzi che diede ad alcuni voto di bando, e quest'è senz'altro per la giustizia dell'azzioni, che gli honori, che si deono (per essempio) à Michel' Agnelo Buonaruota, & à Rafaelle d'Vrbino per la pittura, non sono da partir' vgualmente con quei Pittori, ch'altro nõ sanno dipinger, che quattro piccioni sopra d'vn colombara, ò qualche croce, ò fiamma per serbar dall'immondizie le muraglie. Adunque la scena è la mostra de' Compositori dramatici, e l'azzioni sono quelle, che fanno l'honore, e'l biasimo; e se questa giustizia non habita nella lingua di chi poco ama le Comedie, regnò già nella lingua de' buoni Politici, nella penna de' grã Scrittori, e nelle opere di molti Principi, e Regi, e regna medesimamente trà gran Signori, e trà virtuosi moderni. La Signora Isabella Andreini, Comica celebre per le sue opere, che sono alle stampe, fù dalle lettere del Grand' Henrico Re di Francia honorata, con mansione gentilissima, e decente ad'ogni gentildonna: fù nella famosa Academia de' Signori Intenti di Pauia accettata, e laureata, & alla sua morte, fù fauorita dalla Communità di Lione di Francia d'insegue, e di mazzieri, e con doppieri da' Si-

gnori Mercanti accompagnata: & hebbe vn bellissimo Epitafio scritto in bronzo per memoria eterna, come ne fà fede il Sig. Pietro Mattei Istorico, e Consigliere del Re Cristianissimo. La felicè memoria di Mathias Imperadore fece nobile il Sig. Pietro Maria Cecchini, detto in Comedia Frittellino, habilitandolo ad ogni esserciZio cauallerescò, facendolo capacę di quanto ad ogni titolato si concede. Il Sig. Gio: Battista Andreini, detto Lelio in Comedia, quegli, che hà tante opere spirituali alle stampe, fù accettato trà Signori Accademici Spensierati, ed è stato fauorito da' Principi in molte occasioni, & in Mantoa hebbe fino titolo di Capitano di Caccia di certi luoghi in quello Stato. Il Sig. Cintio Fidenzi, honor delle scene, & amico delle Muse, come ne fanno fede quei pochi saggi, che sono alle stampe, è stato da' Caualieri nelle publiche raunanze, & Accademie de' virtuosi honorato, e i suoi discorsi, e problemi sono stati n molta stima tenuti. La Sig. Celia, giouane di bel le lettere, e Comica famosa, è stata posta dal Sign. Caualier Marino nel suo Adone per la quarta Grazia. Il Sig. Nicolò Zecca, detto in Comedia Bertolino giouane di gran coraggio, e di qualche eccellenza nel giuocar d'armi, e nel danzare, hà riceuuto honore di seruir molte vol. e nella caccia l' A. R. del Serenissimo Duca di

Sauoia

Sauoia, & è stato honorato oltre à i molti regalli d'vn singolar' appatente di poter leuar caualli dalla Ducal scuderia à suo beneplacito, & ire à caccia in ogni luogo riserbato à S. A. R. con priuilegio, che per qual si voglia bando, che potesse sospender la permissione à priuilegiati da S.A.R. mai nō s'intēda esclusa la grazia fatta à Bertolino. Vn'altro simile lo stesso hà ottenuto dal Serenissimo Carlo Gonzaga Duca di Mantoa; adunque i Comici sono capaci d'honore. Scappino il miglior Zanni de' nostri tempi, inuentor de' fantattici istrumenti, & di canzonette & arie gustenoli, è stato maestro di Chitarra alla Spagnuola del Re Christianissimo della Reina Regnante, di Madama R. di Saucia, dell'Imperatrice mentr'era à Mantoa, e di tant'altri Principi, e Principesse della Francia, ed' è stato sempre accettato trà Grandi come virtuoso, e non come buffone. Et io più infimo di tutti fui fatto dalla benignità del Christianissimo Lodouico il Giusto Re di Francia soldato della sua propia guardia, & habilitato ad'ogni honore come si può veder dall'appatente fatomi dall Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca della Valetta mio Capitano per ordine di S.M. Taccio altri honori, che mi voleua far conferire, come per lettere scritte da S.M. all'Eminentissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal Vbaldini allora

lora Legato di Bologna, e delle lettere scritte dalle due Reine per me ad'alt i Principi; ciò dico per onor dell'Arte, che per me poco più posso star' al mondo, e i miei figliuoli non hanno bisogno de gli honori paterni, hauendoli Iddio honorati con la Religione. Lascio il dire come molti Principi, e Principesse, Re, Reine, Imperadori, & Imperatrici habbiano tenuto à Battesimo i figliuoli de' Comici de' nostri tempi, e come gli honorano col chiamarli con nome di Compari, e Comare in voce, & in iscritto, e come all'occasioni gli hanno fatto dar luogo alle loro feste, e darli i cocchi della corte per gir à spasso, regalategli di propia mano, fattoli far patti sontuosi, adoprategli ne' propri balletti, e fattegli grazie di Carcerati fino à condannati di vita, & altri fauori. Hor chi non sà, che tali grazie non si concedono à persone infami? ed ecco adunque ricuperato l' honore smarrito, pe'l mal procedere de gl'indiscreti, e confutata l'opinione di chi hà detto male della Comedia.
Molti Principi, e gran Caualieri hanno recitato, e recitano all'occasione di loro gusti alla presenza de' loro parenti, e loro famigliari, ed hanno talvolta premura di far bene il personaggio, che rappresentano, & ancor che ciò facciano per loro ricreazione, nõ farebbero però azzioni infami, ne per ischerzo, ne per diletto alla presen-

za di tanti Caualieri; adunque la Comedia non è vile, Molti Principi, Re, ed Imperadori hanno recitato publicamente ne' loro Teatri, ed à nostri tempi io hò veduto i Sereniſsimi Duci di Mantoa Franceſco, Ferdinando, e Vincenzo, recitar con de' noſtri Comici, e molte volte ciò hà fatto il Sereniſs. Principe d'Vrbino, ed altri viuenti, i quali tralaſcio. Hora s'vn perſonaggio Illuſtre può recitar ſenza defraudare la ſua nobiltà, perche hanno à perder di riputazione i galant'huomini ordinarij, recitando per viuere? anzi recitando con più riguardo di quello, che tal'hora fanno i padroni? io ſtimo che ſe vn perſonaggio Illuſtre effettiuamente faceſſe, eziandio per diletto, e ſenza premio, molte volte vn' eſſercizio infame alla veduta di molti, che oſcurerebbe in qualche parte la chiarezza della ſua fama; adunque ſe recitando non declina di nobiltà, la profeſsione Comica non è vile: Molte Accademie rappreſentano Comedie, e vi pongono grande ſtudio oltre alla ſpeſa delle ſcene per ben recitare; e non è da credere che faceſſero ſtudio, e ſpeſa per azzione infame: adunque la Comedia è azzione honorata, e i Comici mercenarij ſouente recitano le ſteſſe delle Accademie, e perciò ſono honorati, chi moſſe dunque coloro, che vilipeſero in certi tempi la Comedia? ma i profeſſori di quella, che trattando

dal

dal giusto metodo, fecero fauole piene d'indiscretezze; e sotto nome di Comedia faceuano buffonerie sordide, e sregolate: il biasimo adunque và à chi malamente opera, e non à tutti. S'vna persona scientifica vsasse la Rettorica solamente per lenocinio, la Logica per inganno, e tutte le buon'arti per adulteramento del retto viuere, che colpa n'haurebbero l'arti, e i buoni professori delle scienze? adunque senza dubio i biasimi vanno à chi trascura i douuti termini del recitare, e non à chi hà incentiuo d'honore, e timore d'Iddio.

Esser vanità il credere, che i Comici studiano ogn' hora per far buffonerie.

Cap. X.

NOn è men vaga la pelle d'vna feroce Tigre di quello, che sia la spoglia d'vn mansueto Agnello: mà l'vna cuopre spietate voglie e l'altra ammanta mansueti gesti: si nutre dell'huomo l'vna, viuēdo: nodrisce l'huomo l'altra, morendo: o quante volte ingannano le sembianze. Non è men giallo l'orpimento di quello, che sia il croco: mà le virtù diuersano dalle sembianze: Chi vuol dipingere, e non rodere, adopera per rosso il cinabro, non già il precipitato. Chi vuol descriuer quello, che sia la Comedia,

dia,come Istorico,è vn conto·mà chi vuol ragionar di lei,come Oratore,è vn'altro: l'amore, e l'odio sono passioni sregolate,e perciò sono ambo sospetti; e non è douere farli arbitri delle ragioni.Mercurio,non fù mai padre della sincerità;e i figliuoli della maleuolenza non hebbero mai faccia di Narciso. Sogliono (per lo più) l'ingrate matrigne interpretare à siniſtro fine tutte le operationi del mal condotto figliastro: poi che s'humilmente egli tratta, lo dipingono per da poco, ò per simulatore, & se à caso hà qualche spirito d'ardimento, lo descriuono per insolente; s'egli ne' fatti di casa non s'impaccia,lo motteggiano di Caualiere, & s'alla cura di casa si pone, lo trafiggono,dicendo che vuol far'il padrone;s'egli hà termini di molta creanza,chiamano tal virtù affettazione; & s'alla domestica procede;lo trattano da villano: s'egli poco fauella,lo chiamano acqua morta,ò fuoco coperto,e s'egli hà qualche facondia, gli dicono ciarlone,ò parabolano: in somma doue l'amore non hà luogo,l'odio fà da Signore.Tali sono per appunto coloro,che le Comedie abortiscono,imperciò che, s'in quelle si tratta d'amore,per mostrar'i mali effetti di quella passione, dicono,che tali discorsi corrompono i buoni costumi alla giouentù;e quando si rappresentano vecchi auari,seruidori ladri, ò fantesche ruffiane,

ne, per dar lume d'accorgimento à trascurati, nõ mancano dire, che si porge mal'esempio. Se tal volta i Comici in qualche ridotto di virtuosi di scorrono, ò di Poesia, ò d'altra scienza da loro professata, gli motteggiano di vanagloriosi, d'arditi, ò di cicaloni, e se per modestia taccio-no, dicono che sono ignoranti, e che fuori del pre meditato di Comedia non sanno, oue habbiano il capo. Se con persone plebee conuersano, gli sti mano di bassa liga, & se con nobili prattcano, vẽ gono quasi da Buffoni stimati; & alcuni cre dono, che la Comedia sia vna buffonaggine; e per ciò forse vsano molti in volgar prouerbio dire, vedendo qualche strauaganza, ò questa sì che è vna bella Comedia; non mi star quà à far Come die, tu sei sempre sù le Comedie. o vedete bel la Comedia; hò altro in capo, che le tue Come die; come s'ogni parola sconcia, ò gesto ridico loso fosse Comedia: molti pensano, che i Comi ci non istudijno in altro, che in buffonerie. Io cõ l'opinione de' maligni non mi porrò al contra sto, ne alla difesa, stimando minor fatica quella d'Alcide in recider' i capi rinascenti all'Idra, che far l'Atleta con la loro perfidia; ma dirò per discorso à chi non isdegna i miei ragiona menti, che il dir spione à chi fà la sentinella, per che vuol saper, chi passa per lo suo posto, ò di re spazza immondezze ad vn'orefice, perche ragu

na

na le limature dell'oro, e dall'argento, che que-
sta è conseguenza da sciocco. Così appunto il
dir buffone à Comici, ò ad' altri virtuosi, per-
che fanno tal volta ridere, che sono argomenti
ò da sofistico ingegno, ò da real balordo. Il fin è
del Comico è di giouar per la via del diletto;
ma il gusto non viene sempre col riso, che tal vol
ta dà più diletto la cosa marauigliosa, che qual
si voglia azzione, che produca riso, & vna ben'
ordinata fauola è il vero gusto dello suegliato
intelletto. I Comici studiano, & si munisconо la
memoria di gran farragine di cose, come senten
ze, concetti, discorsi d'amore, rimproueri, di spe
razioni, e deliri, per hauerli pronti all'occasio-
ni, e i loro studij sono conformi al costume de'
personaggi, che essi rappresentano; e come so-
no in maggior numero quelli, che rappresenta-
no le persone graui, che le ridicolose, così più at
tendono allo studio delle cose serie, che delle
giocose, oue che la maggior parte di loro stu-
diano più i modi di far piangere, che quelli di
far ridere: perche il riso può nascer dalla paro-
la, ò dal gesto tanto sproportionato, quanto dal
lo studiata mẽte rappresentato. Ma il far pianger
le persone di cosa ch'ogn'vno sà non esser vera,
è arte difficile. Vi è huomo, che muore ne' tor-
menti, e non versa pur'vna lagrimuccia: ma à far
ridere, basta tal volta vna brutta smorfia, vna

strab-

strabbocheuole caduta, vn gesto d'vna scimia, vn giuoco d'vn cagnolino, gatto, ò d'altro simile. Vi è differenza dal gusto al riso; tal volta si ride per colera, ò per derisione; e tal'vno gusta, che pure non scompone la bocca; e più tosto inarcherà il sopraciglio, che far'vn ghigno. La Comedia è trattenimento gustoso; e non buffonesco: conueneuole, e non smoderato; faceto, e non sfacciato; E chi dà nome di Comedia ad ogni frascheria, parla secondo il suo ingegno. Le facezie sono condimento dell'opera, ma non sempre, poiche ve ne sono alcune così serie, che le facezie non vi capiscono per niun verso; e quando vi si pongono, sconcertano tutta la fauola: e'l diletto di queste tali è l'eccellenza del caso bene spiegato: il quale ancor che non sia ripieno di ridicolosi tiri, tutta via per l'vnità della fauola, e'l concatenamento delle scene, che à necessità si mostrano, dona diletto tale, che rimane cibo de' nobili intelletti: adunque male s'oppongono coloro, che stimano la Comedia auuicinarsi alla buffoneria,

che

Che cosa sia Buffone. *Cap. XI.*

L'Oro, e'l piombo sono ambo metalli: ma nell'vso vguale, hanno inegual valore. Il Cerno, e'l Lupo sono fiere seluaggie, ma nelle riserbate caccie, chi vccide vn Lupo, ne attende premio, ma chi ammazza vn Cerno, n'aspetta gastigo. L'istessa attrazzione nel grado de' soggetti cangia meriti d'estimazione: e'l fine dell'intentione diuersa gli honori. E'l riso della Comedia, e quello della Buffonaggine tutto riso: ma l'vno nasce dall'equiuoco, ò motto grazioso, e l'altro dalla trabocchenole prontezza: l'vno ha per fine il costumeuiuoso, e l'altro la detrazione del prossimo. Il Comico pone il riso per condimento de' bei discorsi, e lo sciocco Buffone, per fondamento della sua operazione. Dipinge il Vasaio le sue fatture, e non gli vien detto Pittore, perche il fondamento dell'arte sua è far vasi, e non pitture: muoue il riso il Comico, e non è Buffone, poiche il fondamento del Comico nō è far ridere, ma dilettare con l'inuenzioni marauiglioſe, e con Istoriche, e Poetiche fatiche: e poi qual è colui così sciocco, che non sappia, che differēza sia dall'esser'al fingere? il Buffone è realmente Buffone, ma il Comico, che rappresenta la parte ridicola, finge il Buffone, e perciò

porta la maschera al viso, ò barba rimessa, ò tintura alla faccia, per mostrar d'esser'vn'altra persona: e la maschera istessa si chiama persona in latino, e la licenza delle arme abmascherato il carneuale si tien le inualida, poi che vn mascherato piglia grado d'altr huomo, spogliandosi per quel tempo del suo: e perciò i Comici fuori di scena sono altre persone, si chiamano con altro nome, mutano habiti, e professano altri costumi: ma il Buffone è sempre lo stesso è di nome, e di effigie, e di procedere; e non per dne hore del giorno, ma tutto il tempo di sua vita, e non in vna scena, ma in casa, e per le piazze; adũque il Comico è differente in tutto, e per tutto dal Buffone, ancorche tal'vno rappresenti il Buffone: e si come quando egli rappresenta vn Principe, vn Re, ò vn Imperadore non vien tenuto fuori di scena ne Principe, ne Rè, ne Imperadore, così non deue, fingendo vna parte Buffonesca, esser riputato Buffone, essendo che tanto toglie d'honore al Comico il finto bastone, che in iscena, lo percuota, quãto dà grado lo scettro, che tal'hora il Comico regge. Fuori del palco non si dà del tu à chi finge il facchino, ne dell'Altezza à chi finge il Principe. La Comedia è tutta finzione; tal'vno finge il vecchio, e non haurà peli al mento, e tal donna finge la fanciulla, che haurà fatto quattro, ò sei figliuoli. Sono tutte

burle, il Comico è vna cosa, e l Buffone è vn'altra. Buffone è colui, che non ha virtù, e che per hauere vna natura pronta, e sfacciata, vuol viuere col mezo di quella, ò alla diritta, ò alla storta; ò se pur'hà qualche poca virtù, la conuerte in buffoneria, mo; teggiãdo i difetti noiosi eziandio delle persone graui, dando occasione, che siano dal volgo derisi. Buffone è colui, che stà col capello in capo auanti del suo Principe; che dice parole ingiuriose à Caualieri; che scorre con motti pungenti nell honore; che racconta casi non molto honesti; che per danari si fà tal volta rader tutto il capo, che prende la coperta; che sopporta il corbello, il gatto, la cera di Spagna, il balestrino, che trangugia candele di seuo intiere, che mangia sporcherie, che si giuoca fin à denti, & in somma che si fà vigliaccamente maltrattare per ingordigia d'hauer danari. Ma vn galant'huomo, che habbia qualche virtù, e sia di natura allegro, e grazioso, mai non sarà Buffone, ma vn spirito viuace, caro à' Principi, amato da' Caualieri, e bramato dalle Dame. Di questa sorte di persone se ne trouano, e tra nobili, e trà letterati, e trà Prencipi, e le raccolte de' bei detti ne fanno fede: quanti Principi rispõdono con arguzie à gli Ambasciatori, e dicono equiuoci, che riducono à mal partito, chi gli hà da rispondere? e quante Dame di bell'ingegno si trouano,

che riducono i Caualieri in confusione di risposte per le proposte metaforiche, pungenti equiuoci, e faceti rimproueri? Ma che occorre? fino que' tali, che trattano di materie non profane, sentono questo per bene, e tentano raddolcir i loro discorsi con tratti allegri, e modi faceti, e molti ciò non fanno, ò per esser troppo austeri, ò per non esser habilitati della grazia; del rimanente ogn'vno s'ingegna à dilettare. Che vale vn Filosofo in Corte, che sprezzi ogni gusto, e che fugga la conuersazione, stando ogn'hora col sopraciglio inarcato, per colpir nell'ente, e per saper il principio delle cose, e che mai non troua il mezo d'esser allegro, ne il fine di farsi vcellare? nulla certo: Ma vn galāt'huomo, che sia grazioso nel procedere, arguto nelle proposte, pronto nelle risposte, elegante ne' sali, scaltro ne gli equiuoci, e vezzoso ne i motti, che sappia conuersar con tutti, pigliar i panni per li loro versi; vn tale, bench'egli facesse ismascellar le persone dalle risa, mai non sarà buffone; ma vn bell'intelletto, che spende ne' doni, di cui il Cielo, e la natura l'hà arricchito. Tali sono i Comici virtuosi, che si sanno valere dell'occasioni, e dell'arte. Cicerone lodà i modi faceti fino nell'orazioni serie: e Plauto ha cercato con industria d'interesser ne' suoi componimenti i tiri ridicolosi. Adunque non è buffone, chi procura muouer'

il riso con termini da galant' huomo. Alcuni sentono per buffoneria quell'inuito, che sopra de' cartelli fanno i Comici, poiche souente dice dopo il titolo della fauola, Comedia ridicolosa: ma non colpiscono; poiche ciò si fà per far correr'il popolo, e non per far buffonerie; e poi tutti s'ingegnano per hauer'audienza, e muouer di casa le persone; quell'inuito di cose allegre è la liurea della giostra: gli adornamenti della sposa, la Musica delle opere, e l'apparato della festa; ed è quello, che senza questa maschera rimarebbe cõ poco corteggio, e men applauso, e però se il mondo và così bene, douer'è, che pur così vadano ancora le nostre cose. La moralità nella Comedia è come il pane nella mensa, e'l diletto è come il rimanente, ch'adorna la tauola: mai non si muouerà alcuno di casa sua per andar' ad' vn conuito à mangiar pane, ma ben muouerassi, ò per la conuersazione, ò per la diuersità de' saporosi cibi, ma però non si fà conuito senza pane; Il simile auuiene della Comedia; non s'inuita mai alcuno alla moralità, ne à document, ma alle cose gioconde; però nõ si recita senza il buon' esempio, adunque errano quelle male matrigne, ò questi ottusi d'ingegno à far argomenti, che il Comico sdruccioli nella buffoneria.

Esser bene l'andar circonspetto nel dir male de' Comici, atteso che ve ne sono de galant' huomini, e ve ne sono stato de' Santi. Cap. XII.

L'Azzioni da loro stesse si fanno il merito. La veste dottorale non fà il Dottore: ne meno l'habito negletto annulla i buoni costumi. Tutte le Logiche del mondo non sono basteuoli à coprir l'infamia d'vn vigliacco: ne tutta la malignità de' maldicenti può sepellir l'azzioni honorate d'vn'huomo da bene. Difendono alcuna volta i dotti con argomenti certe persone di mali costumi; ma lontano da gli argomentanti, la verità fa lodar l'arte, ma non occulta il vizio: Opprime tal volta l'interesse della propia opinione la verità: ma questa à guisa di fecondo seme anche sotto delle grauissime pietre col tempo pullula, e per qualche parte si mostra al mondo. Vero è, che la forza opprime la ragione, ma non la può mai vccidere. Vien detto male della Comedia tal volta da certi mal'informati della sua qualità: ma come la Comedia vien essercitata da virtuosi, l'azzioni istesse fanno arrossir' i detrattori. E però l'andar circospetto nel ragionar di tali professori è da huo

mo auuertito, è da persona giusta. In ogni professione ve ne sono de buoni, e de rei: e l'esercizio de' Comici non è la quinta essenza dell'Arti perfette, e però oue passa l'vna, può capir l'altra. L'Onnipotẽte Iddio si compiaceua à prieghi del buon Lot perdonar' à tante migliaia di persone viziose, pur che dieci per lo mero se ne trouassero buone. I Comici non sono à migliaia, e però quei pochi, che si trouano de' buoni potrebbero far sopraſtar l'ira di questi persecutori. Dico, che ve ne sono de' buoni, e che ve ne sono ancora stati de' Santi: non dico, che la disposizione del sartificare l'originasse la Comedia, sì come penso, ch'altri Santi per far scarpe, ferrar caualli, & altri simili l'arte loro li facesse santificare, ma che fossero le opere corrispondenti alle speziali grazie, ch'Iddio per sua benignità dispensa, e dona; e tal fu mo, che sia auuenuto à' Santi Comici: E se gli altri Santi d'altra professione, seguirono à far l'arte loro: anch'essi si allontanarono da quella fraude, che souente l'interessata malizia dell'huomo lascia incorrere; e così i Santi Comici, in vece di piaceuolezze mondane, trattauano (mi cred'io) mai sempre di penitenze, e mortificazioni, dolcezze dell'anime giuste, e gioie di Paradiso. Ne sia chi mi dica, che anche delle meretrici: e de' ladri santificarono, che non santificarono questi

tali, facendo l'arte loro, qual'è di peccato; ma prima si conuertirono, e poi fecero penitenza, S. Genesio Comico Martire santificò nell'atto del recitare, poiche da raggio Diuino tocco, girò il ragionamento, ch'egli da far haueua in derisione de' fedeli, in honore, e lode di Christo: con tutto ciò non pongo l'arte à tal disposizione: ma ben dico, che vn Comico galant' huomo non merita controuersie, nè publici improueri, e però dico, che l'andar circospetto sia da huomo discreto. Trà Santi, ch'io trouo Comici vi è questo San Genesio. San Giouanni buono. S. Siluro. S. Ardelione, e S. S. Iuano. Ve ne sono stato ancora de' Beati, e molti huomini da bene. Morì dieci anni sono il Capitan Rinoceronte nostro compagno, & gli trouammo vn'asprissimo Cilicio in letto, sapeuamo, ch'egli era vn buon' huomo, ma non sapeuamo del Cilicio, e pur recitaua ogni giorno: par veramente, che contrasti Cilicio, e Comedia; penitenza, e trastullo · mortificazione, e giocondità, ma non è strano à tutti, che molti sanno benissimo, che l'huomo può star'allegro, & anche far penitenza de' suoi peccati: perche vi è fino chi hà finto il pazzo per mortificazione, e non farsi tener santo, e chi hà danzato per gioia spirituale: Molte cose discordano dalle loro apparenze. Se gli effetti corrispondessero tutti à loro sembianti, pochi rima-

reb-

rebbero ne' giudizij temerarij: Quanti Caualieri vi sono, che cingono spada, passeggiano corsi, sberettano Dame, concorrono à conuiti, fanno giostre, & à' publici spettacoli si trouano ch' in ristretto sono più religiosi di cuore di tal'vno, che và così composto per le vie, che pare vn voto, che camini. Io conosco, ed hò conosciuti Principi, e Principesse, Caualieri, e Dame, che si trouano à tutte le feste, & allegrezze, e che sfoggiano per l'vso del grado come gli altri; nulladimeno sono (per quello ch'io sò da loro confidenti seruidori) in casa tanti santarelli. Io sò di sicuro, in Torino, & altre Corti eserui Principesse, e titolate Dame, che portano sotto alle pompose vesti gli habiti, chi di S. Francesco, chi di S Domenico, chi del Carmine, e con tutta la loro pompa sono deuotissime; e che marauiglia è adunque, che vn potiero Comico, che non hà altro mezo per viuere, faccia il pazzo in iscena, e'l sauio in casa? le vie del Signore sono diuerse, e però non sempre dall'apparenze si dee far giudizio. Chi serbò trà gli Egizzij i Santi, in Pentacoli trasse i giusti; & in mezo all'ardor dell'armi scielse gemme per adornar' il Cielo, ben haurà misericordia à chi diuersa dall'apparenze per sostentamento di se, e di sua famiglia. L'allegrezza non impedisce le buone operazioni, ed anche con letizia si può lodar' Iddio:

dio; e però mi par, che non sempre i braui dourebbero dar de gli vrtoni à quelli, che vogliono viuer pacifici, e non sempre chi sà far'argomenti sopra gl'indotti, per loro gusto; ma si dourebbero essaminar bene i pareri, e sentir tutte le ragioni, e poi dar la sentenza; quando però è cosa, che meriti la spesa: Che per mestimo il ragionar di Comedia, & offender' i Comici, vn trastullo da Domiziano, ò vna Caccia fatta da fanciulli intorno à farfalloni; Poiche tal volta per questi parpaglioni, ò pamparelle, corrono per li cortili à briglia sciolta; calpestano l'herbe de' giardini senza riguardo; si raggirano intorno, come pazzi; fendono l'aria con le braccia; stringono il vento con le mani; tirano sassi alla disperata; gettano il capello al vento; e tal volta s'auentano con tutt' il corpo sopra quelli; non curando d'imbrattarsi i panni, dilaniarsi le membra, trar sudori poco men che sanguigni; e perchè poi? per far preda di cosa, che viua non serue, e morta non vale. Così quelli tali s'accingono all'impresa di giouar' al mondo, e cominciano col far danno al prossimo. Vogliono corregger gli errori de' secoli, e principiano col nulla, poiche nulla sono i Comici alla riforma del mondo. In somma i loro stenti, e i loro sudori mi paiono appunto i progressi di quel Don Chisciote della Mancia.

Che molti dicono contro le Comedie più per l'vso delle loro scuole, che per demeriti de' Comici. Cap. XIII.

IL far lauto conuito ad vn pouerello, che si muoia di fame, è più vanagloria, che carità. Il portar concetti, e scritture per intimorir le persone, che vanno alla Comedia, come se andassero à sacrificar à gl'Idoli; è vn far grand'apparecchio à' poueri di spirito. Il presuppoſto tal volta è l'hipocrita della verità, che par, che sia quello, che non è; e tal volta è l'alimento dell'ingegno, che si addestra fino à gl'impossibili. Molti contadini prefagiscono la mutazione de' tempi, non perche studijno l'Effemeridi; ma per vna tal ereditaria osseruazione de' loro antichi parenti. Alcuni ragionano contro le Comedie, non perche ne habbiano necessità, ò precetto, ma per non trauar dall'orme de' loro predecessori: come fanno certi, che tengono le parti, ò de' Guelfi, ò de' Ghibellini, che i figliuoli di questi partegiani senza sapere che voglia dir Guelfo, ò Ghibellino, prendono quella parte, che tengono i loro padri; e si espongono ad ogni pericolo, per mantener qnello, che tãto mantterrebbono il contrario, quando la fazzione loro al contrario inchinasse. Così molti sapendo,

che

che de' suoi hanno fatto fortuna a' Comici, senza cercar il perche, ne la differenza, ch'è trà Comici virtuosi, e Comici ignoranti; seguitano il rito de'le loro scuole. Altri poi per mostrare la loro autorità, e l loro ingegno, con la scusa de' mali operatori de' tempi andati, senza far'altra distinzione, vibrano la sferza della loro lingua, e fanno vn scorribanca, ed à chi tocca, suo danno. Altri poi hanno vn tal diletto nel trauagliar' i Comici, che vorrebbero sempre trouarsi, dou'eglino sono, accioche s'vdisse quello, che in tal materia hanno studiato; e per mostrar' à gli amici, come sanno colpir bene: e quando sortisce loro il colpo, ne prendono più gusto, che non prendono quei begli humori, che lanciano palle di neue l'inuernata nel capo à poueri paesani, che s'vna palla colpisce à modo loro, saltano, e ridono come se hauessero vccisso il Toro. Altri poi dicono contro Comici, non perche sia no nostri nemici, ne perche habbiano in odio le Comedie, che molti di questi tali nella loro giouentù ne viueuano amanti, ma per compiacer'à loro amici; ò per parer oculati in ogni minuzia: del rimanente i valent' huomini sanno benissimo, che la Comedia honesta è lecitissima. Io nó hò ingegno da far'argomenti scolastici, ma argomentando alla Beltramesca dico così. La Comedia fù sbaudeggiata anticamente da Roma,

e da

e da altri luoghi; e poi non molto tempo dopo fù richiamata ne gli stessi paesi, & hebbe luogo. Hora come và questa facenda; ò la Comedia era buona, ò rea; s'ella era buona, perche esiliarla, e se rea, pche richiamarla? le bē regolate Città non isbandiscono le cose buone, ne ammettono le cose triste: come dunque tornò la Comedia à rimetterſi? Io pensar'altro non posso, se nō che la Comedia fosse buona per se stessa, ma che fosse professata da persone scostumate nell'arte, e che perciò sbandita fosse; & che dopo venissero altri Comici più rassegnati nell'azzioni, e che perciò si richiamasse. O veramente, ch'ella era buona, e rea insieme; ma perche la parte della bontà superaua quella della tristizia, per non perder per poco male, molto bene, che si tolerasse l'vno per hauer l'altro; come si fà di certi virtuosi, viziosi, e che sarebbero in vna galea, se la sublime virtù, che possedono, non facesse loro alcun riparo: ma sia come si voglia, secondo la mia opinione, l'argomento è sempre in fauor della Comedia, e poi senza argomenti, si potian riportar'à casi seguiti: Io trouo, che quando furono interdette le Comedie in Roma, & in altri luoghi, che la cagione non fù per la Comedia, ma per l'indiscretezza de gli ascoltanti, i quali dal gridar; viua questo, e viua quell altro recitante, venīuano trà di loro à parole ingiuriose, e tal

e tal volta dalle parole à' fatti, oue che i Superiori si risolsero di leuar la cagione per toglier l'effetto; così riferisce al capit. 26. Suetonio, e Cornelio Tacito nel lib. 4. *annalium* mostra come sotto à Tiberio l'anno 776. della fabrica di Roma le inconuenienze de' popoli erano sormõtate fino all'intoleranza, essendo, che si augumentauano le fazioni in aiuto de gl'Histrioni, ridotti per lo gran guadagno ad esser' anch'eglino partegiani, portando i colori delle parti *Prasinus, & Venetus*, cioè turchino, e verde, oue fù mestieri formar leggi, e promulgar decreti per sedar questi tumulti, e con tal'occasione vi furono molti, che voleuano, che gl'Histrioni fossero castigati non per le Comedie, ma per le gran pompe contro statuti; e come coadiutori delle fazioni, e fecondatori di risse: ma s'oppose Hatterio Agrippa Tribuno della plebe, e fece promulgar nuone leggi, che frenauano l'ardir de gli spettatori, e regolauano la pompa, e superbia de' recitanti. Adunque questi bandi de gl'Histrioni non sortirono per la Comedia, ma per le sette, che faceuano gl'Histrioni co i Caualieri loro protettori: e tal volta quest' euento è nato dall'esserui diuersi Theatri fauoriti dalle parti, che per leuar' istrepiti fecero leuar le Comedie, ma dato, e non conceduto, che fossero state esiliate le Comedie per la loro oscenità; ora l'osce-

l'oscenità sono leuate, adunque non sono più quelle, e se non son quelle, non sono bandite, che occorre adunque sonar le campane à fuoco, se'l fuoco è spento tanto tempo fà? Sò, che questa ragione sarà benissimo conosciuta da molti, ma non sò se da molti sarà sotto scritta, essendoui pſona, che temerebbe di cometter errore à creder che sia vero quello, ch'io dico, anzi forse crede hauer merito à dir male delle Comedie, e però vi è chi pone ogni suo studio, e fatica o que st'impresa, e viua. Vi è persona, che non hà mai veduto di Comedia altro, che il cartello affisso à luoghi deputati, & per hauer letto Comedia ridicolosa si è formato nell' Idea che non si possa far ridere, se non con parole laide, gesti oscenii modi inonesti, non s'auedendo, che non è più il tempo, che si rappresenta Frine denudata all'aspetto de' Senatori, il riso trà galant'huomini si caua con facezie honeste, e non parole da chiasso; mala cosa à non voler veder i fatti, e voler trouar i difetti, ma chi fonda in opinione, drizza fabrica à i contrasti.

Esser'

Esser il mal costume della Comedia, come l'Orco delle scouazzere di Venezia. Cap. XIIII.

CHi non ha vdito dalla canuta plebe di Venezia raccontar le strane forme dell'Orco, non ha vdito cosa fantastica in simile materia, E ripitato esser l'Orco vno spirito maligno che inimorisce il volgo, e che danneggia i miseri, che per loro affari vanno per le vie la notte. Dicono habitar questo nelle scouazzere: e queste scouazzere, sono luoghi deputati per li quartieri di ripor quello, che dalle case si scopa. Molti dicono hauer veduto questo Demonio in forma di cauallo, che furioso correua per le fondamenta, che nitriua sopra de' ponti, che sguazzaua canali, e poi sparina: Chi dice hauerlo veduto in sembianza di cane, che latraua: chi di porcello, chi di capra; e chi l'ha veduto, che pareua vn Gigante con vn collo, che si slongaua alto, come vn campanile; chi l'ha veduto come si dipinge il Demonio, chi l'ha veduto tutto peloso à star sott'acqua, e rubbar i remi alle gondole; chi in vn modo, e chi in vn'altro: E queste fantastiche apparenze, non solamente vengono da donnicciuole affermate per vere, ma da huomini vecchi con giuramenti, e testimonianze d'offese ri-

ceuute

cenute (cred'io) dalla paura. Hora che questo sia in realtà, ò sia illusione di fantasma nata dal timore, io non lo sò, e non voglio prendermela ne co i Filosofi, ne col popolo; à me basta sapere, che vi siano i Demonij, se questo non è poi vno di quelli, non sò, che dire, ma sò bene, che quest' Orco à tempi nostri si è smarrito, e che gli huomini coraggiosi non l'incontrano ne la notte, ne il giorno. Il simile mi par vedere della Comedia; alcuni dicono, che questa sia il morbo, la peste de' buoni costumi, la fiera della carne, e la sentina di tutte le sceleraggini; e quando si essamina la Comedia, non vi è questa peste, questa fiera, ne queste viziose azzioni, che tal'vno descriue; e quando vi è il vizio, viene castigato; le ruffianarie punite; gli amori conditi con buone sentenze, e poi honestati col matrimonio à tale, che lo spirito maligno di quest Orco non si troua: in somma le cose vogliono esser prattcate per realmente conoscerle. A Macerata in mia giouentù vi era vn benedetto huomo, che non si saziaua mai di gridar per queste benedette Comedie. L'Illustrissimo Signor Gouernitore (che fù poi porporato al ritorno di Francia à contemplazione del Serenissimo di Parma) per alleuiar'alcuna volta i trauagli del gouerno, honorauà con la sua presenza due, ò tre volte la settimana il Teatro: inteso, che questo buon' huomo

si querelaua tanto delle Comedie, per acchetarlo l'inuitò vn giorno à questa ricreazione, e gli fece dolce violenza col pretesto dell' vbidiẽza, promettendoli di lasciarsi regolare in questo fatto al suo giudizio, e gli diede la balia della permissione à Comici conceduta; & lo condusse seco per via incognita, & se lo tenne à canto in vna camera d'Vffizio. Il buon'huomo, come lontano da piaceri sì fatti, rise tanto à quella Comedia, che fece stupir Monsignore, il quale dopo conducendolo à cena seco, l'essaminò intorno alla Comedia; il buon'huomo fece mille scuse in sua discolpa; & accusaua per maligni, e per ignoranti coloro, che gli haueuano riferito il contrario di quello, ch'egli veduto, & vdito haueua; e tanto lodò la modesta Comedia, che fù stupore. Si partì, dodici anni sono, vna Compagnia di Comici da Napoli, per andare in Sicilia, & la fortuna li sequestrò per quattro giorni à Capo d'Orlando, oue non era da viuere: s'incontrò esserui in quel luogo Monsignor Illustrissimo in visita, il quale haueua seco quattro Reuerendi Religiosi, e forse di quelli, che tal volta esclamano contro le Comedie: l'osteria ad alto era tutta occupata per Monsignore: onde i poueri Comici non sapeuano, oue ricourarsi; il buõ Prelato pieno di carità, vedendo tante persone con poca prouisione, ad vso di buon Principe, si

pose à far parte di que' regali, che i luoghi conuicini presentauano; e fece ristringere la sua Corte per dar commodità di camere à quelle pouere creature; e perche il tempo era strano, e'l mare tempestoso, il Prelato era in ozio, e i Comici gli si offerirono di qualche Comedia, Mõsignore accettò l'offerta seruitù, fino che il mare sedato fosse; e così il primo giorno si recitò; Monsignore si pose à sedere auanti vna porta di camera à vedere, e i Padri si posero dietro nella camera con la porta socchiusa; non fù à mezo la Comedia, che la porta era spalancata, e la camera risonaua dal mormorio dell'applauso: il giorno seguente, tutti i sudetti padri stettero fuori vicino al Prelato; il terzo giorno precorsero l'hora stabilita, e sollecitauano i Comici à cominciar tosto, per non star'in ozio: non vi aggiungo, e non dico il tutto, per esser creduto; ma certo, che molte furono le lodi, che per l'honesto recitare à' Comici diedero quelle saggie persone: e benediuano il mal tempo, c'haueua loro dato occasione di goder sì virtuoso trattenimento. Altre cose simili interuenute sono, che troppo sarebbe à narrarle à pieno; ma tutte cõcludono, che molti sono ingannati da relatori, ò dalle loro opinioni. Non tutti vedono le Compagnie de' galant'huomini, ne possono creder tanta honestà in quest'Arte, hauendo nell'idea

vna chimera, che mostra loro la Comedia per cosi impudica, e i Comici per indiscreti. Io mi sono trouato molte volte con nostri Comici à prender barche per noi à posta, ò per la riuiera di Genoua; ò di Liuorno, ò per li Fiumi di Lombardia, e trouar Religiosi di que' tali, che non maneggiano danari, che hauenano à fare anch' essi lo stesso viaggio, & venir con noi in barca, honorandoci della loro compagnia, & al fine del viaggio, dir marauigl e del nostro procedere, e ringraziar' il Cielo di non esser' andati co' l corriere; oue tal volta i passiggieri senza riguardo (per stare allegri) si pigliano campo di trapassar dil passitempo à gli osceni racconti, & immodeste fauole, ò canzoni scostumate e però dir di noi à loro compagni tanto bene, che certi parendo loro impossibile; ò che non l' hanno creduto, ò che hanno stimato, ch' vna ragione nostra di stato habbia in noi fatto vna sforzata modestia, ò veramente vna Hipocrita continenza.

Non

Non poter esser il Comico incivile studiando, e praticando sovente con persone nobili.

Cap. XV.

CHi maneggia preziose margarite, non s'alorda le dira, chi traffica Arabi odori, non rimane con le mani fetenti, chi prattica persone nobili, non può imparare rozi portamenti: I Comici virtuosi praticano con molti Cavalieri, servono molti Principi, e però s'addestrano à termini convenevoli à galant' huomini: per lo più sono timorati d' Iddio; e però si guardano da illeciti costumi; Recitano sovente all'aspetto di Principesse, e Dame di santi costumi, e perciò fanno l'habito alla modestia, sono per lo più studiosi, e però rendono grate le loro fatiche; Non vi è buon libro; che da loro non sia letto, ne bel concetto, che non sia da essi tolto, ne descrizzione di cosa, che non sia imitata, ne bella sentenza, che non sia colta, perche molto leggono, e sfiorano i libri: Molti di loro traducono i discorsi delle lingue straniere, e se ne adornano: molti inventano, imitano, amplificano: basta, che tutti studiano, come si può vedere dalle cose, ch'essi hanno alle stampe: Rime, Discorsi, Comedie, Soggetti di Comedie,

Lettere, Prologhi, Dialoghi, Tragedie, Pastorali, & altre cosette, che per Comici non sono sprezzabili: e si trouano quasi tutti, se non pieno l'ingegno di scienze, almeno adorni in superfizie di molte virtù: E quando tutti non siano tali; hanno poi quegli altri vna tal grazia ne loro personaggi, che serue loro per illudio; come sono certi di parte ridicola, che danno gusto solamente col comparir in scena, e muouono il popolo à riso ad ogni loro semplice mouimento. In quest' Arte è di mestiere vn talento naturale, à pochi concednto, e di cento, che si pongono à recitare, dieci non riescono buoni; ancor che siano Aristotili di sapere, poiche vi vuol' elocuzione, pronunzia, e grazia; à questi tali adunque si deue dar lode, e non biasimo. E poi dall'intenzione, e fine si conosce, se le cose sono buone, ò difettose.

Che le Comedie insegnano i buoni costumi.
Cap. XVI.

CHi erra con la commune opinione, non merita particolar cẽsura; e chi ha per iscorta l'esperienza, non camina à capriccio. Il commun fine di chiunque si sia humano operatore è animato dalla speranza dell'vtile; e con l'esca

dell'

dell'vtile si corre all'honore; poiche l'auanzarsi nelle virtù è vn'assicurarsi di maggior guadagno, e questo comun fine hanno i Comici ancora, e però come gli altri indirizzano all'vtile i loro fini: L'intenzione dell'Arte è di giouare, e dilettare, oue che i recitanti rimangono allretti per la natura dell' Arte d'auanzarsi al giouamento, non potendo dilettare senza giouare, essendo che l'vno genera l'altro; e quando il diletto non è animato dal giouamento, resta il riso deriso; atteso che il ghigno non gorgoglia sempre per lo gaudio: sì come non sempre il pianto è premuto dal torchio del dolore: Si ride tal hora per befeggiare, e per colera, e si lagrima per giubilo, e contentezza. Le scene patetiche tal volta à molti sono di maggior diletto, che le ridicolose: e i discorsi di commiserazione, à tempo, e luogo sono più bramati, che le facezie; oue che l'vtile serue per diletto: oltre che è naturale del Poema. Con tutto ciò, vi è chi non confessa quest'vtile, e nol potendo ignorare, lo interpreta à mal fine; E dice, che la Comedia è viziosa, poiche in essa si veggono vecchi auari, giouani sfrenati, donne poco honeste; seruidori ladri, fantesche ruffiane, & altri simili. O Dio immortale, e come si dee fare per correggere le persone viziose, senza nominar' il vizio, e non mostrar la bruttezza di quello? Ciò solo si può

può fare, ò in voce, ò in iscritto, ò veramente cõ le rappresentazioni; Molti nõ vogliono sentire l'ammonizioni, altri non sanno, ò non vogliono leggere; Ma la rappresentazione, che hà faccia di letizia, inuita l'audienza, e poi la brama del diletto rapisce l'attenzione, e così inaspettatamente l'huomo vede il suo difetto, il quale poi viene biasmato, e der so con l'ordine della fauola. La Comedia è vna Cronica popolare; vna scrittura parlante; vn caso rappresentato al viuo; e come si può scriuere, ò rappresentar Croniche senza dir la verità? chi dicesse solamente il bene di quello, di cui si tratta sarebbe lode, e non vita, e costumi; Si raccontano nelle Croniche le tirannie de' Prencipi, i buoni, e tristi gouerni, le magnanimità, le auarizie, le perdite, e le vittorie, ed in somma il male, e'l bene; e così è cronica, e così si rappresentano i casi in Comedia? e l'Arte del descriuere le cose insegna mostrarle col loro contrario, per farle spiccar meglio. E con simil'arte i dicitori al bene delegati fanno anch'essi i loro discorsi: nominando in quelli, furti, adulterij, risse, falsità, ed altri simili vizij: raccontano le stratagemme di quelle mezane persone, che fanno mercanzie dell'honor delle incaute giouanette, la pazzia di chi assolda braui, dicono come i fornicatori appartano l'amiche i giorni Santi, è poi dopo Pasqua le

richia-

richiamano; e tal'vno apporta quel concetto dell'Alleluia, che si replica tanto quanto si tralasciò; & altri simili; douransi dunque perciò dire, che questi insegnano il mal fare? o che mettono in vitio le persone? per certo nò. Si stampano Libretti del ben confessarsi con la distinzione de' peccati mortali, e veniali: come si può far quella distinzione, senza nominar il peccato? Non dico, che in Comedia si nomini peccato da far' arrossir i giouani puri, ò le semplici fanciulle, che in noi sarebbe errore; ma se si rappresenta vn caso amoroso d'vn'inesperta giouanetta, e se si sia lasciata trappolare dall'amante, per giunger' alla correzzione del vizio, vi è pur necessità il nominarlo; ma però con voci honeste. Se si vuol beffeggiar' vn misfantatore, punger' vn bugiardo, biasmar' vna donna vana, derider' vn vecchio amante, & altri vizi correnti nel mondo, conuien pur rappresentar la cosa in voce, acciochè ogn'vno nello specchio della Comedia scorga il suo difetto, e veda, come sono schernitti i viziosi da tutto il mondo. Adunque l'interpretar le cose à mal fine; non è sempre carità. Sono tali i Comici moderni, che se sortisce loro il rappresentar' vn'adultetio; ancorche siano casi proporzionati alla Comedia, per l'ammaestramento de' semplici, e rossore de' viziosi, che fanno in vltimo della fauola il vecchio impoten

te, per far che l'adultero sposi la moglie al vecchio in parola, per honestar' il caso. E si recita con tanto rispetto trà buoni Comici, che il Pastorfido, l'Aminta, e la Filli di Sciro non arriuano all'honestà delle loro opere. Dirà uno; io non lo credo, e d'io non poss'altro dire, se non vedete, che può vedersi ogni giorno, e costa poco. Ma auuertite, che non è predica, che poi in vltimo è Comedia, oue per condimento si pongono le facezie, le quali possono esser vane, e gioueuoli; vane, se sono intese solamente per facezie, e gioueuoli, se sono interpretate à buon fine. Esopo filosofo, & altri morali ammaestrauano i semplici con figure di fauole, e cose facete; il simile fanno i Comici, e perciò concludo, che il fine de' Comici sia buono, e per loro, e per chi gli ascolta.

Qual possi esser'il fine di chi và alla Comedia.
Cap. XVII.

FRà le minute arene si troua l'oro; e frà le sminuzzate ragioni si troua la verità. Il Giudice che non vuol'vdir l'altrui ragioni, non vuol far ragione: Chi adombra la verità altrui, chiarifica la mala qualità sua. Colui che spende vna moneta d'alchimia per argento, ò per o-

ro,

ro, se chi l'hà da riceuere mostra dubbio nel prenderla, ò dice di farla vedere all'Orefice, lo spenditore, che sà non esser la moneta buona, ò la cambia, ò mostra con arte sdegnarsi, e parte per non venir' al cimento, e rimaner' in vergogna: Volendo sapere, s'è vero, che si faccia peccato per andar' alla Comedia, è mestieri saper di questi tali l'intenzione, e fine, e minutamente far' il saggio della loro nozione, e così si vedrà, se sarà alchimia d'errori, ò metallo di semplice diletto. S'io non erro, il fine di coloro, che vanno alla Comedia, somma in questi capi: Molti vanno per la curiosità di sentir, se i Comici sono valent'huomini, e molti per l'vso di vedere tutte le nouità: chi và per passar l'ozio, e chi per non saper doue andar in quell'hora; molti vãno per vdir concetti nuoui, ò bei discorsi, & altri per sentire le parti ridicole; chi và, perche ral volta anch'egli recita per osseruar' i modi, e chi và per la conuersazione de' suoi compagni, e chi per trouar chi paga per lui; chi và per non voler' in quell'hora giocare, e chi per passar qualche mal'humore; chi và per esserui condotto, ò chi per non parer' auaro, ò ignorante; chi và per vso, chi và perche vede, che gli altri vi vanno; in somma cercate, e ricercate, che non trouerete, chi vi vada per mal fine. Dirà vno; tu lasci il meglio: quanti se ne trouano, che vanno alla

Come-

Comedia solamente per vedere se le recitanti sono belle, e come sono giouani, e belle, e che recitano bene, quanti peccano col desiderio, e questo è il male, e quì stà il pericolo, hor che dirai à questo capo? veramente, se molti andassero alla Comedia con tal fine, io stesso, che sono interessato, non saprei negar il pericolo del peccato: ma perche possono esser pochi, dirò, che il poco non sà numero, come si sà di coloro, che vanno alle feste di devozione, che si muouono più per trouarsi al passeggio, che al ben fare, ò come quegl'incauti, che vanno alle feste fuori della Città, che portano seco le merende, e ziadio che sia Venerdì di Marzo, e solazzando per li prati, ò per le foreste, rompono il digiuno, e fanno mille errori, in vece di chieder misericordia de' loro peccati, così forse tal'vno in cambio di andar'alla Comedia à prender con solazzo buono esempio, si lascierà trappolar da mal pensiero: ma come possono esser pochi, poco fastidio possono dar all'arte, che non mira à tal fine: e questi tali saranno gran sensuali, & vn sensuale porta pericolo in ogni luogo, e poi tant'errore sarebbe à desiderar vna Comica, quant'à desiderar qualsiuoglia altra donna della Città; poiche la scena non muta la fornicazione in istupro, ne l'adulterio in qualche incesto, essendo le Comiche donne, come l'altre: Anzi sarà

men

men pericoloso, perche nella Città ve ne saranno molte belle, e non facendo bisogno in Comedia se non trè donne, prima, seconda, e Fantesca, il Cielo sà (sia detto con pace di chi si tien bella) se ve ne sarà pur vna priuilegiata di tal dono: e quando vi fosse, ò che sarà donna da bene, ò che vorrà esser tenuta tale, o ne che per vna via non darà scandalo, e per l'altra non vorrà dar sospetto al marito; ne meno esser trafitta con motti da Compagni; ed essendo quelli, che vanno à veder le belle Comiche, ristretti in pochi diremo adunque, che il fine dell'andar alla Comedia non sia, come alcuni stimano, per le belle donne, ma per hauer gusto di tal trattenimento.

Non esser vero che tutti vadano alla Comedia per vedere le belle donne.

Cap. XVIII.

HO letto, che le sfere Celesti fanno, girando, soauissima armonia, ma che noi non l'vdiamo per hauer'habituato l'orecchio à tal suono: e portano per esempio gli effetti del Nilo, che assorda chiunque di nuouo si ferma vicino alle sue cattarate, ma che gli habitanti non lo sentono, hauendo l'orecchie assuefatte al gran rumore. A prima vista il concetto è bello, ma considerata l'applicazione, à me par, che non cal-

mol-

molto. Ch'vn'huomo vada di nuouo al Nilo, e che lo ritrepito l'assordi, è cosa, che si può credere, poiche se ne può far l'esperienza; ma che i Cieli cantino, se non è relazione soprannaturale, l'esperienza non lo può mostrare; non vi essendo chi possa venir di nuouo da paese più vicino dalle sfere di quello che siam noi; poiche tutti posiamo sopra vna base circolare, e sotto ad vno stesso cielo mantello, oue la distanza in ogni luogo è ad vna misura. O quante cose si scriuono inuentate dal furor della leggiadra Musa, che poi cõsiderate riescono palle da vento. Quante cose si dicono contro le Comedie, che non hanno altra verità che quella, che vien portata à forza d'argomenti. Io ripiglio il ragionamento, e dico, che pochi (per non errare) sono coloro, che vanno alla Comedia per veder le belle recitanti, e ne cauo la ragione dall'esperienza. Io mi sono trouato tal volta in paese, oue al principio, io non era ancora conosciuto per Comico; ed hò sentito persone, ch'inuitauano i loro amici, ò vicini alla Comedia, e dire; tale, vuoi venir questa sera alla Comedia? e quegli rispondere, ò sì, ò nò senza nominare la bellezza delle Comiche; ma più tosto dir sì, che hò inteso esser questa sera vna bell'opera, ò nò, perche hò da fare, altri dir nò, poiche costoro non mi piacciono, mi gustauano più quelli dell'anno passato; trà

que-

questi non vi è altro che il tale, e'l tale che sia buono, gli altri non vagliono vn fico: ed vscendo tal volta con la folla delle persone dal Teatro, hò inteso molte volte dire, ò che bella Comedia, o come si è portato bene il tale, & altri dire (con altr'occasione) chi ò che cosa sgangherata hanno fatto costoro, se non fanno meglio di questo, io non vi torno più: adunque questi non fanno capitale delle belle donne, ma de' buoni Comici, e belle Comedie. Quelli, che vanno per veder le belle donne, sono certi scapigliati, che vanno tutto il giorno girando la Città, trattando sempre di belle donne, di buoni mezani, d'amoreuoli seruidori, di segrete serue, e d altri simili, e i diporti di tali scapigliati sono giuochi, compositioni lasciue, sonetti ardenti, ò satire ridicolose: voglio dire, che questi tali non sono huomini da Cilizio, ne da far discipline per mortificar la carne; ma sono persone da trattenimẽti, e se non vanno alla Comedia, non vanno manco in Chiesa per dir' il Rosario, nè per esercitar quello che si fà ne gli Oratorij, ma sono Zerbinotti, che non solamente cercano le Comiche, ma qual'altra si sia della Città, andando ad incontrar quelle, che vengono, ò vanno alle denozioni, ò se tal'hora vanno in vn sacro Tempio, il primo sguardo è vn lampo, che scorre attorno, oue sono le femine, e se quella, che cercano, nõ si tro-

trouà colà, di repente partirsi, e dire, sarà ita
ogl tal luogo; e così far l'offizio de' bracchi l'ho
re intiere. Adunque il difetto non è delle scene,
ma di questi sensuali, che le vogliono tutte, ò cõ
la mente, ò con gli occhi, ò con la lingua: e mi-
sero chi è con gli effetti.

Qual frutto fanno le publiche essagerate.

Cap. XLX.

L'Opinione è vna spezie di ragione fondata
sopra il verisimile, che tãto signoreggia,
quanto la verità stà coperta sotto la nube del-
l'incognoscenza; ma quando la ragion può sot-
trarsi dall'ombra dell'impotenza, viene dall'e-
sperienza posta nel real seggio, e si fà conoscer
per vnigenita figliuola del tempo. Crederono
gli antichi Matematici con apparenti ragioni,
che le Zone non fossero tutte habitabili, per la
freddezza delle due, e p la Torrida stimata ar
dente: ma la nuoua nauigazione dell'Indie hà
confutato la mal fondata ragione de gli antichi,
e mostrato, che tutte le Zone sono habitabili
per fino sotto l'Artico, e l'Antartico Polo. La so
migliante ragione tratta dalla ben radicata o-
pinione (à mio conoscere) è cagione, che alcuni
zelãti della salute humana si mouono à biasi-
mar le sceniche azzioni, volẽdo far argomento,

ch'

ch'essendo la Comedia vn passatempo composto di parole, e gesti, che le parole, e gesti non possono esser tanto aggiustati, che non habbiano participazione con le oscenità, e perciò stimãdo le Comedie licenziose, satiriche, & inhoneste, presuppongono vicinità di peccato mortale. Se andiamo ad argomenti dannevoli, arrichiremo tosto l'Inferno. Chi desidera occasione di far peccare, pecca: la bellezza delle donne è cagione di tanti peccati; non vi è padre, che non desideri le sue figliuole belle; desiderandole belle, desidera occasione di far peccare; chi desidera occasione di far peccare, pecca, ed ecco la più parte de' poueri padri à casa del Diauolo. La pace è cagione dell'ozio, e della poca diuozione, l'ozio è fondamento di tanti mali: chi desidera dunque pace, desidera l'occasione dell'ozio padre de' mali pensieri, e del rilassamento dello spirito, e per consequenza occasione di peccare: chi desidera occasione di peccare pecca, ed eccone vn'altra parte al precipizio. Così chi desidera guerra, madre d'omicidi, stupri, e furti, e così di tant'altre cose, che apena saluerem la semente delle buone persone per le possessioni del Cielo, se andiamo à torcer' argomenti. Io non sono il Colombo, che habbia trouato l'Indie nuoue; ne il primo, che sia comparso sotto il Nort', da mostrar le Zone habitabili,

dico non esser'io il primo, che recita Comedie modeste, ch'io hò trouato trà le buone Compagnie quest'vsanza, e però dico, che molti s'ingannano nelle loro cónsequenze; sì come molti s'ingannano, se pretendono annullar le Comedie co' loro argomenti, essendo che il Mondo vuol qualche recreazione, poi che tutti non hanno vn'istesso humore, ne la medesima complessione: vi è chi digiuna volentieri, e chi non può digiunare: chi hà caro star ritirato in camera, e chi non può star'in casa: chi è inimico di chiacchiarare, e chi non fà mai altro, che fauellare; chi vuol dormir'il giorno, chi vuol giuocare, chi vuol studiare, e chi vuol vn poco di spasso; in somma gli humori sono differenti, e l'affaticarsi per adeguarli, è vn voler a sodar'il mare per poter far viaggio in carozza fino al Perù. Per le essagerate non tutti la sciano la Comedia; e quelli, che perciò si leuano, Dio sà se fanno cosa migliore: alcuni si leuano più per le parole di questi tali, che per voglia, che ne habbiano, sapendo non hauer mai fatto vn'errore per ascoltar Comedie; e certi scrupolosi, che haueuano vn poco di mortificazione ad'hauer tanto diletto, per frenarlo, lasciano la Comedia, e vanno speculando, come possono vender'il grano, e'l vino con auãtaggio, essendo, che il pensier nostro non può star in ozio, e vuol qualche ristoro, ò spirituale, ò

tem-

temporale, e l'interesse non si scompagna molto da simili persone scrupolose di ciò, che à loro non porta vtile. Altri si leuano dalla Comedia persuasi dal risparmio; ma se qualche amico paga per loro si lasciano ridurre, e certi vecchi si leuano per dar buon'esempio ad altri; e poi si trattengono trà di loro col rammemorare gli antichi gusti della loro giouentù, ò discorrendo della guerra, tenendo chi da Francia, e chi da Spagna, dicendo male delle nazioni al lor genio contrarie, oue si leuano da vna vanità, che non offende il prossimo, e si danno alla detrazione, & à racconti de' passati gusti, ò dimorando sopra vn capo di strada, dicendo i difetti di questo, e di quello; con tutto ciò trà quelli, che gridano, non vi è chi faccia molto rumore sopra questo caso, e perche forse il nouellare non spiace à tutti, e se vi è, chi ne parla, ne parla alla Laconica; ma de Comici, ò Dio, si sfianca, e se ne parla cò tanta energia, come se i Comici fossero peggiori de' mormoratori, & vsurai, e pur i Comici non apportano al prossimo quel danno, ch'apportano i mormoratori, e gli vsurai; poiche gli vni leuano la fama, e gli altri la robba: il leuar la fama è vn grand'errore, pure la persona col disdirsi si resarcisce, e poi la verità fa mentir il detrattore, ma l'vsuraio, ancorche faccia lascito alla sua morte, non rende però il dolor o a chi

và, e poi lascia quello, che non può portarsi seco. Ma il dar diletto non leua, ne fama, ne robba, ne vita, e però l'esclamar contro del poco, ò del nulla, e dir conciso contro del graue, e del molto, non sò à quale scuola s'impari, ne qual Cesarea impresa sia il leuar di' Teatri coloro, che v'andanano con poco gusto, e senza mal fine. Trà Greci, e tra Romani vi sono sempre state Comedie, & in ogni tẽpo vi è chi hà voluto dir lorocõtro (poiche tutti non sono stati d'vn'opinione, ne tutti i Comici sono stati modesti) in ogni modo mai non hanno potuto estirpar quest'arte, e perciò stupisco, come vi siano ancor persone, che pretendono far vna maggior Torre di quella di Babelle, ò che stima di poter salire oue i Giganti di Flegra non puotero arriuare: trauagliarsi loro per trauagliar gli altri, voler inestar frutti oue non si fà frutto. L'Alchimia, cioè l'oro non naturale si fa, (se pur si fà), ò per reuelazione Diuina ò per Arte, ò veramente à caso: e però molte persone tengono per pazzi questi, che consumano le loro facultà in questo insogno. Se l'oro si fà per reuelazione diuina, che occorre à soffiar tutto il giorno per ridur' in cenere quel poco, che hãno al mondo? più tosto deono star'in oratione, & aspettar la gratia del Signore. Se si fà per Arte, l'arti s'imparano da maestri, e qual è quel maestro, che habbia bisogno d'insegnar

gnar à far l'oro ad altri per mercede, hauendo egli con ogni commodità di quant'oro vuole? e se lo insegna à suoi eredi, molti lo sapranno fare, e se non l'insegna à quelli, perche insegnarlo ad altri? e se lo insegna per carità, perche non far la carità compita di scriuer chiaro, senza parlar in enigma, e far perder à mille per arricchir vn solo? e poi se questa è arte, molti la sapranno fare, ma chi più, e chi meno perfettamente: adunque seguirebbe, che tutti i professori facessero oro, ma l'vno più fino de gli altri? E se s'impara à caso, che occorre cercar con studio quello, che hà da venir per fortuna? la speculazione è vana, oue la ventura preuale, adunque non occorre cercar Raimondo, Rinaldo, ne il magno Alberto, ne simili, ma solamente aspettar gl'influssi benigni, ò la grazia del Cielo, Tal impresa mi par di coloro, che tentano d'annullar la Comedia con gli schiamazzi, buffare, soffiare, perder' il tempo, è l'opra, hauer quella speranza di far loro quello, ch'altri non han fatto; far veder l'oro bello, e fatto à chi hà gusto della distillazione, ma non stà poi al martello, ne alla copella tra gli orefici. Quando vna barca nel fiume nõ hà ritegno, và con la corrente al basso, ma se vien da remi, ò da fune tirata anche contr'acqua sale: se la Comedia nell'oscenità vien lasciata, correrà al precipizio, ma se da virtuosi vien

condotta, anche contra ogni vizio si sospinge. sempre vi sono stati Comici e buoni, e rei, che rare volte le biade sono così monde, che non vi sia qualche grano di vezza, o di lolio, troppo sarebbe il trouar la perfezione nella Comedia, e troppo sarebbe (che tutti i Comici fossero huomini da bene,) io ne hò conosciuti, e ne conosco che ponno star trà galant' huomini; & hò letto esserui stati trà gli antichi de pij, e liberali, & in particolare Paride Histrione liberalissimo, celebrato per elemosiniere da Giuuenale nella satira settima, oue dice.

Ille, & militie multis largiatur honorem
Semestri vatum digitos circumligat auro,
Quod non dant proceres, dabit histrio.

E però mi pare, che il dir contro à Comici sia vn voler rimediar alla siccità delle campagne con la tempesta, che poco bagna, e molto nuoce.

Che molti esclamano contro alle Comedie à compiacenza d'altre persone, e non di moto proprio. Cap. XX.

Più facilmente si descriue vn' huomo perfetto, che trouarlo, e perciò Diogene l'andaua cercando di mezo giorno con la lanterna. Questa mortal parte dell'humana compositione, è l'Anteo, che pugna con l'Alcide della por-

zione immortale; e però chi nón la solleua da' terreni affetti con forza più, che humana, la relazione, che è frà madre e figliuolo, l'inuigorisce in modo, che la pugna si fà perpetua. La perfezzione nell'huomo è concedura con diuersi gradi: e sì come nel maggior numero delle persone regna l'ignoranza, così in pochi si ristringe la perfezzione, due che à far volar gli stornelli à concorrenza dell'Aquile, i padrini non seruono per giudicar, chi vince il pallio: se l'ingegno si vendesse, ò donasse, si potrebbe durar fatica per ottenerne qualche poco: ma chi nasce melone non può hauer sapor di cedro: con tutto ciò, chi hà fatto la misura dell'vno, hà ancora il peso del l'altro, e quelli ch'ei fà piccioli, che non arriuano con le mani à rami de frutti, fà poi, che non vrtino del capo nelle basse porte: ve ne vogliono d'ogni sorte à far bello il mondo; e frà questi, i Comici non sono improfitteuoli, come forse tali stimano. Alcuni contrastano il benefizio della Comedia, più per hauer commodità di lingua, che d'ingegno: com'hebbe quel Romito, che si trouò à pranzar con quell'altro, che haueua alla mensa vn non sò che cibo, che alterana vn poco la mendicità, & che perciò si scandalizò; ma chiesto dal conuitante, chi egli fosse auanti di prender l'habito: rispose; pouero pecoraio, ed'io, disse l'altro, gentilhuomo; adunque voi in

vece di venir' à penitenza, siete venuto à banchetto? poiche il vostro cibo non poteua esser'altro, che pane di sorgo, ò sagina, aglio, cipolle, ed acqua: ed hora hauete buon pane, qualche poco di vino, ed altra grazia del Signore; ed io auezzo à delicati cibi, vn poco di cascio, carne, e vino temperato, che à voi sarebbe lusso, à me serue per penitenza. Molti si scandalizano più per la purità naturale, che per l'habito dello studio. Vediamo vn poco quello, che fà il popolo per consuetudine nell'hora della Comedia, e così vedremo, chi più si perfezziona, ò quello, che lasciando il vizio, và alla Comedia; ò quello, che forse presume molto di se stesso, e del suo credito, per vn nulla si scandalizza, e fà danno al prossimo. la Comedia non è inuẽtata per istruir le persone dal ben operare, ma per distorle dal vizio. Quando il chirurgo caua sangue all'huomo l'intenzione non è di leuarli il vitale, ma il putrefatto; se poi mescolato col putrido qualche poco di buono ve n'esce, patienza, l'arte mira alla purga, e non al danno; Se tal'vno di quelli, che sogliono frequentar le Chiese, scorre qual che fiata alla Comedia, noi non inuitiamo quelli: e poi quel tale haurà detto il suo Rosario à casa, e fatto il suo essercizio spirituale la mattina; e forse và alla Comedia per imparar' il bene, e fuggir' il male, ò per prender' ristoro

allo

allo ſpirito laſſo; eſſendouene d'ogni compleſſione. Quelli, che realmente, e ſenza hipocriſia ſi danno in tutto allo ſpirito, non vogliono ne Comedie, ne altri paſſatẽpi; non giuocano ad alcun giuoco; non hanno che far di guerre, e vinca chi vuole, pur che ſia Cattolico; non ſono curioſi di leggere gli auiſi; non ſono auidi di ricchezze; non tentano d'accordare lo ſpirito con la carne; l'vſure con le elemoſine; l'alterigia de gradi cõ l'humiltà: ma come ſicuri, e diuiſi dal mondo, ogni guſto del ſenſo è loro di noia; compaſſionano il proſſimo; e potendo lo ſouuengono, e nõ lo danneggiano: ma che vno ſappia doue hà da mang'ar, e bere, e che voglia leuar il pane alle famiglie, non sò, ſe ſia bene; à i paeſi, che non hanno oglio, vien conceduto il latte, e doue non vi è peſce, la carne, e l'orazioni de gl'infermi, ancor che fatte non ſiano con le ginocchia piegate à terra, tanto ſono grate à Dio; poiche il Signore non fà legge con la neceſsità. Per tanto gli huomini ancora dourebbono compaſſionar gl'impotenti di ſpirito, e d'ingegno. Dirà tal'vno, fratello, è vero quello che dici; ma tù non intendi l'arte; molte volte ſi grida à terrore, ed ogn'vno fa l'offizio ſuo. Sia col nome del Signore; ma queſto terrore atterriſce i sẽplici, e n'atterra il guadagno, e ſotterra l'honore delle noſtre fatiche; Le bombarde, che ſi ſparano à terrore, non

han-

hanno dentro le palle, ò se l'hanno si tien' alta la mira; troppo brutti colpi sono l'ingiurie, che tal volta escono, da chi forse è mal' informato dell'esser de' Comici. Tutti i Turchi non sono crudeli, ancorche si dica in proverbio, colui è più crudele di vn Turco: non sono i Comici inciuili, come tali si credono: sò benissimo, che molti sanno questo, ma tal volta certi si lasciano trasportar dalla consuetudine; ò forse per dar passo à certe donnicciuole, che non sanno che cosa sia Comedia, e che più tosto accetterebbono vn presente da vn suo galante, che trouarsi à queste vanità di Comedie, quelle sono souente quelle, che applaudono à gli schiamazzi, poiche à casa sanno raccontar quello, che si è detto delle Comedie; ma quello, che di loro si è detto non lo comentano; e forse che trà queste non vi è chi sa com' era vestita la Signora tale, che fantastica conciatura haueua quell' altra, quanto belletto s'haueа posto quella sfacciatella, e sotto pretesto ma correggere l'altrui difetto scuoprono il difetto della loro poca diuozione; scrupolosette, che sdegnano mirar Adamo, & Eua ignudi, e li vorebbero vestiti, ancorche nõ vi fosse prima di questi ne drappi, ne sartori, e poi mirano quanti fanno l'amore nel Tempio. Altri gridano (per quello ch'io ho inteso) ad istãza di certe Dame gelose, che per hauer'i mariti

infi-

infidi al matrimonio temono, che le Comiche non vsurpino loro la grazia de' mariti; e però ad ogni imaginato sospetto tentano sotto sconosciuti modi rimedio. Altri gridano à compiacéza di certe figuraccie profittate di credito, colorite di pallore, & animate dall'auarizia; quali stimando, che i Comici portino via tutti i danari dalla Città, si vagliono di tali mezi con pretesti immascherati, per mandarli via da' loro paesi; non sapendo questi interessati Politici, ch'in Italia si fa così poco guadagno di Comedie, che appena si può dà galant'huomo viuere; E se non fosse la liberal mano delle Cesaree Maestà, delle Maestà Cristianissime, de' Magnanimi di Sauoia, de' Serenissimi di Toscana, di Mantoa, ed altri Principi, che poche collane, poche gioie, e pochi habiti fontuosi si vederebbono sopra le Scene.

Esser difficile, che tutti seguano vna istessa Scuola.

Cap. XXI.

L'Ali dell'ambizione, ancorche mostrino leuità per esser' impennate dalla leggierezza de' pensieri, non costeggiano però già mai il Cielo, ma quelle dell'humiltà, quanto più cercano rader la terra, non trouando quiete, per non esser infima la loro sfera, vengono da contra-

ario moto sospinte à tant'altezza, che rimangono ingemmate dalle più lucide stelle del firmamento. La vanità dell'applauso, è vna graffiatura inuitata dal prorito, che fà scorrere l'vnghia con tanto gusto, che molte volte non rimanenza sangue. Tal vno pur che l'applauso risuoni, non cura il danno di chi che sia, e pur che la lingua ammorzi il piccicore, vega pur sangue à suo piacere, e così per addolcirla brama della vanità, amareggiano il cibo della loro coscienza, col dipinger l'ingiustizia sotto sembiante di verità, è vn condannar à morte di dolce letargo la propria riputazione. Non è massima autentica quella, che corre trà begli humori, ché più tosto s'habbia da perder l'amico, che perder' vn bel detto; quando nel motto v'entra l'offesa del prossimo, l'arguzia diuenta ingiuria. Le ferite dell'indorate spade, non sono men nociue di quelle rugginose. Io mi son trouato à Napoli, nel tempo che si và à Pausilippo, ò sia Posilippo, oue le delizie gareggiano di preminenza, e gl'infocati amori prendono ristoro alle frescure di quell'aure souente percosse dall'armonia de' soaui accenti, & al suono della tromba che inuita (come è l'vso di quella Città) le persone alla Comedia, vno di questi, che non perdonano à niuno quando sono nella vehemenza del fauellare, non toccando il pericolo di quel tratteni-

men-

mentó, ma ſolamente oppoſto alle Comedie, diſ ſe al popolo. Vdite la tromba del Diauolo, che vi chiama all'Inferno: manco male, che non vi è luogo peggiore dell'Inferno che del rimanente tanto haurebbe condannato coloro à peggior luogo dell'Inferno per veder le Comedie, quanto ſe haueſſero vccíſo padre, e madre, ò haueſſero fatto vn'Ecatombe al Dio de pipiſtrelli. Gran coſa, che la Comedia dia più faſtidio, ch' ogn'altro paſſatempo: e pur la più debole Comedia che ſia nell'arte, è più profittenole di qual ſi voglia altro trattenimento. ma forſe gli Aſtrologi non vogliono, che le Zingare diano la buona ventura, poiche tal volta il caſo fà quello, che non fà la ſcienza. Lodo il zelo della ſalute, ma non lodo, che le opere che ſono di conſiglio, ſi dichiarino per precetti, perche ſe vn curioſo poi ricerca la verità, non la trouando in fonte, ſcompone l'aſſenſo della prima credenza, e forſe riman ſcandalizato; tutti non ſanno ch'alle volte ſi parla à terrore, e però ſi confondono: anch'io dico che mai l'huomo non è à ſufficienza perfetto, & eſſer coſa da ſaggio l'inuitarlo al ben fare, ma con amore, e non per ogni poca coſa minacciarlo d'inferno. poiche tal' vno può dar nella diſperazione vedendo che dopo fatiche, diſaggi, rancori, perſecuzioni, & infirmità, ha poi per conforto le pene eterne, la ſcia-

mo adunque l'Inferno à gl'infedeli, & à peccatori ostinati, e non lo diamo à chi si prende vn poco di ricreazione honesta; atteso che tutti non sono d'vna complessione, e non ponno far quello ch'altri fanno. S'vn facchino volesse digiunar' ogni giorno in pane, & acqua, non potrebbe portar le cariche co le quali mantiene la moglie, e figliuoli: s'vn cuoco d'vna gran famiglia volesse star' alla Messa cantata, prender le Stazioni la mattina, e poi star alla predica, la famiglia per buona che fosse non lo consentirebbe, e però secondo le persone sono le leggi, e i consigli: à me par' impossibile che si possa riformar' il mondo, come certi vorrebbono, & impossibile ancora è, che tutti seguano vna stessa scuola, essendo, che i gusti sono varij, e le potenze disuguali: non si darebbe grado di spirito, se tutti hauessero vn'istessa volontà: Vi sono denote persone, che vanno scalze; altri cingono Cilicio: Molti si astengono da cibi di sostanza; vi è chi digiuna tutto l'anno; chi non conuersa; chi stà ne' deserti; chi s'imprigiona in vn' Eremo; e chi à maggior penitenza, s'appiglia. Adunque si ha da esclamar contro tutti coloro, che non fanno simili penitenze? nò, che tutti non hanno tanto spirito, ne tutti tanta forza da resistere à sì aspre mortificazioni. Il Grand'Iddio, ch'è somma giustizia, è parimente immensa bontà, e la sua santa misericor-

ricordia prende gli affetti del cuore, per li difetti delle nostre inferme potenze. Tutte le pietre non sono gioie, ne tutti i metalli sono oro; l'herbe hanno diuerse virtù, e i fiori variati odori, e i frutti di simili sapori: frà l'acque vi è la salsa, e la dolce: trà venti i freddi, e i caldi, ogni vccello non è canoro, ne ogni stella hà luce vguale: gli Orbi celesti non hanno tutti vna stessa influenza, e moto: son varie le stagioni; gli elementi, e le complessioni; e con la varietà si gouerna il tutto: e niuna cosa creata distrugge l'altra, senza ordine di perpetuità: E così dourebbono far gli huomini, perfezzionarsi loro stessi, e non distrugger l'honor de gli altri, viuere, e lasciar viuere. La ricreazione è moto al sangue, ristoro al cuore, refrigerio alla mente, medicine alle noie, e respiro all'anima: e non è (à mio intendere) cosa lodeuole, dir'à chi si piglia vn poco di spasso, ch'egli sia del Diauolo. Adunque l'hauer gusto del canto di vn'vccellino, de' pargoletti scherzi di vn cane, prendersi giuoco di vn' homaccio balordo, hauer vaghezza d bei vasi, di vaghi fiori, e d'altre simili galanterie, sarà rilassazione dell'opere celesti? per me stimo di nò; perche ho veduto molte persone deuote, che si ricreano con simili trattenimenti. Hor dato il grado del cibo de' bambini à quello de' ben complessionati Giganti, cioè da spirituali à temporali,

argo-

argomenteremo, che l'huomo può prendersi qualche ricreazione, e non offender i santi precetti. Senza qualche poco di spasso, i mondani non possono durar sani; e però, che importa alle persone, che lo spasso sia più di Comedie, che di giuoco, ò conuersazione: mentre, che la ritreazione non sia viziosa? Alcuna volta, gli huomini parlano secondo il lor gusto; e non è lodeuole che per lor gusto disgustino gli altri. Chi non hà riguardo al prossimo, viue à capriccio; tira le leggi, oue il gusto l'inclina; nauiga per lo mare dell'opinioni, corre col vento de' suoi compiacimenti, per acquistar nel volubil regno delle donniciuole tesori d'applauso.

Che la Comedia diuertisce le persone da molti errori

Cap. XXII.

SE vn' Orefice spende vna moneta falsa per buona, non hà da esser' iscusato per errore d'inconoscenza, poi che l'arte, che professa, è di conoscer' i metalli; Ma s'vn pouero contadino la spendesse, ancorche fosse à vizio, non essendo la professione sua di conoscer ligne, e metalli, verrebbe ad esser' iscusato. Coloro, che dicono male della Comedia, se sono ignoranti, non hanno ingegno da farle argomenti contro, e però non dicendo cose à proposito, non possono far

mol-

molto danno; ma chi ne ragiona con auttorità, non hà altra scusa à coprir l'intensa voglia ch' egli hà di traffiger con modi di carità i Comici, che il dire: io trouo scritto così: ma in realtà, chi sà l'ombra del pericolo della Comedia, sà ancora il chiaro del giouamento, ch'ella può apportare. E poi gli scrittori hanno talvolta ancor essi preso de' granchi: Aristotile, ed altri hanno detto, che l Elefante non hà giunture, & vi è Accademico, che ha fatto per corpo d'Impresa vn'Elefante appoggiato ad vn'arbore alquanto segato da piedi, per astuzia de' Cacciatori, acciò che volendo dormir l'animale s'appoggi, e col peso del corpo faccia cader l'arbore, & egli traccolando, non possa più muouersi, e rimanga preso: e così hà intagliato lo Stradano le carte della sua Caccia: e molt'altri hãno fatto Emblemi, e scritto concetti; e pur'in Italia pochi mesi sono, certi viãdanti andauano mostrãdo vn grossissimo Elefãte: e frà giuochi, che gli faceuano fare lo faceuano inginocchiare, e leuarè à voglia loro. Hora à chi habbiamo à crédere ad Aristotile, e à tãt'altri naturali, ò pur'à quello che noi vediamo giornalmente? certo che l'esperienza ne chiarisce più di quattro. Io vedo molti intendenti frequentar le scene, & odo da loro dire, che ne tranno profitto. Io vedo molti Superiori che non isprezzano tal passatempo, sì perche si

distoglie il popolo dalle mormorazioni, dall'intemperanze, da' ridotti, e da' postriboli quanto ch'eglino si ristorano l'animo afflitto, & annoiato dalle solite audienze, consulte, querele di questo, e di quello, espedizioni de memoriali, e cent'altre cose; che il volgo ignorante non considera; e perciò tal volta spropositatamente mormora del Superiore quãdo si prende vn poco di ristoro. Adunque chi mal tratta con la lingua, ò con la penna la Comedia, ò non la conosce, ò non la vuol conoscere: che se conoscer la volesse, la trouarebbe diuersa da quello, che tal'vno si crede. S'io non m'ingano la Comedia nõ può mai per se stessa partorire mali effetti; mã bene apportar benefizio al prossimo, e leuar l'occasione di commetter errori. Io ho sentito alcuna volta dire à tal persona; hieri non potei venir alla Comedia, perche la tale mi trattenne tutto il giorno: Altri maledire il non esser stato alla Comedia per hauer perduto al giuoco grã somma di Zecchini. Sò di più, che molte Cortegiane riceuono disgusto, quando i Comici giungono, poiche i loro amanti si fuiano, & vanno à trattenersi alla Comedia; e certi mantenitori da ridotti fanno il simile, e quei giuocatori, che hanno vn tale ingegno, che rare volte perdono, non hanno per bene che vi sia altro trattenimento che il giuoco, e non mancano di porre in disgra tia

gratia i recitanti à questo, & à quello, lodando sempre quelli, che non vi sono per ischiare quelli, che frequentano le scene. In somma à me pare, che la Comedia sia più tosto spada contro il male, che scudo contro il bene.

Che molti Essercitij sono più improfitteuoli della Comedia. Cap. XXIII.

LE pitture ne' poueri alberghi, per eccellenti che siano, non inuitano gli occhi delle persone ordinarie d'ingegno alle marauiglie: e se il nome del pittore non risuona, restano fuori della curiosità neglette, atteso che la pouertà dell'albergo non autoriza il credito dell'opera. I Caualieri titolati, che positiuamente vãno per la Città: non vengono ossequiati da forestieri, come quei tali, che la spendono alla grande con superbi vestiti, e sontuose liuree; poiche le mostre notificano il personaggio à stranieri. Ragionãdo io più à i Forestieri della cognizione della Comedia, che à i Cittadini di questa capaci, sono sforzato, à far mostra d'ogni minuzia, e far paralelli di volgar suggetti, accioche si veda, che l'Arte della Comedia, quand'anche non portasse benefizio al prossimo, come tali pensano, che non si dourebbe più ella dell'altre professioni in publico lacerare. Quante profes-

sioni si esercitano nelle Città, che non seruono ad altro, che alle vanità, & al danno del prossimo? Quanti viuono col far dadi, carte, palle, paloni, bracciali, palamagli, bocchie, sbrigli, trucchi, & altri simili? Quanti guadagnano à far fiori finti, fogge di bindelli, vezzi da collo, pendenti falsi, collane di vetro, ò paglia, gioie contrafatte, ed altre vanità? Quanti si sostentano col far belletti, lisci, acque bionde, polueri, profumi per le donne, che ne potrebbono far di meno? Quanti campano la vita loro, per far ordegni da veccider altrui? E questi sono tanti, ed in tanto numero, che sono vn terzo de gli artegiani; e pur si lasciano viuere in pace, e non sono offesi come sono i Comici; anzi che sono accarezzati, & à' loro lauori, si dice che sono industrie, le vanità vaghezze della giouentù; i giuochi, cutrapelia: le spade, archibugi, lancie, & altri simili stromenti, difensiui; e niuno argomenta, che le armi siano il distruggimento de gli huomini, signor nò; ma della Comedia si sapesse pur che dire, come non rimarebbe cosa da cagionar'il gozzo. Questa diuenta subito la corrutela de' costumi, il costume de gli scostumati, l'Idra, la Chimera, l'Arpia, in somma il veleno dell'anime: ò garbato. le migliaia periscono per mezo dell'armi, molti bestemmiano per cagione del giuoco. altri s'innamorano per mezo delle vaghezze,

ghezze, e belletti; e per la Comedia mille se ne correggono, e questa vien'offesa, e le altre cose che offendono, difese; ò così si dee fare. Io non voglio (sì come non posso) riformar'il mondo, ma dico bene, che la Comedia non è spada, ne archibugio, ò lancia, che possa vccider le persone; e che'l maggior suo colpo (segnato da certi in lettere maiuscole) è la letizia, la quale non pur non vccide, ma serue per rimedio à conseruar questo indiuiduo. Io non biasimo, che si seguano tanti esercizi, ancorche non profitteuoli, poiche bisogna ch'ogn'vno viua; & il ridurre le professioni in poche, sarebbe ridurr'i poueri à necessità di furto. Ma ben mi sà strano che il nostro esercizio sia da tali lacerato, e Diò sà perche.

Imaginate cagioni, che fanno dir male d'tal'vno delle Comedie. Cap. XXIV.

LA longa esperienza mi hà fatto osseruare, come molti riprendono altrui dello stesso vizio, in cui eglino souente peccano: e però temo nel far la figura rimaner figurato. Io hò vn tal concetto nella mente, che forse qualch'interesse faccia ragionar contro à Comici, e non contr'altre professioni mero profitteuoli al mõdo della Comedia. Lascio colero che presumo-

no d'esser obligati per comandamento della loro opinione: Ma di cert'altri, che ne saprebbono difendere senza paradossi, e che non vogliono men perdonar all'ombra dell'occasione. Ma perche bramo d'ottener grazia da questi tali, e ch'io non hò se non imaginate consequenze; dirò con ogni riuerente modo i miei pensieri, ma con ischerzo all'vsanza di Comedia. La letizia mantiene l'huomo sano, la sanità non porta vtile à tutte le persone, la Comedia è tipo di letizia, la letizia tien l'huomo sano, adunque per tal rispetto la Comedia non dee gradir à tutti. L'allegrezza preserua l'huomo molt'anni; La Comedia è azzione da rallegrar le persone; vi dee forse esser vna ragion di Stato, che non vuol tanti Nestori al mondo. Dirò sogni d'altro tenore; se nello Stato di Milano non si facesse così buon raccolto di miglio, il grano sarebbe in maggiore stima. Tocchiamo i sogni dell'Aurora. I corrieri, e i pedoni tutti portano lettere, e vanno per lo stesso camino; ma il corriere hà maggior traffico, & gionge prima del pedone. Sono tutte girandole; done non si dà paragio, non si dà emulazione. Da i Cigni à gli Alcioni vi è differenza. Se i Comici seruono Principi, gli seruono per ricrearli, e non per consigliarli, che non è arte loro; e se i Comici si mercano qualche poco d'aura popolare, le lucciole non sono

lan-

lanterne. Quei vezzi, che si fanno à cagnuolini, se ben paiono più affettuosi di quelli che si sogliono fare à' proprij figliuoli, sono però voti d'affetto; perche in ristretto, la qualità della cosa fà la differenza. Se noi trattenemo popoli, è però nell'hora che ne viene concedutà; e di tutto vn giorno solamente lo spazio di due hore, ò poco più; e'l nostro traffico, non è traffico di gioie, è solamente mercanzia di carotte. Se le Comedie sotto colore di letizia correggono gli humani difetti, non leuano però il luogo alle vere scienze. Non tutti i Cacciatori adoprano archibugi; alcuni vanno à caccia con la Ciuetta; ma la pania non prende Cignali, ne Caprioli. Noi siamo cacciatori da vccelletti, e non ci domestichiamo nelle caccie riserbate. Mi rimarebbe dire, che certi Signori Medici vn tantino auaretti amano tutte le professioni, da cant'in banchi in poi; ma non voglio far come colui che smarrito hauea il capretto, il qual fece voto per trouarlo, e trouatolo poi in bocca d'vn Lupo, fece vn'altro voto maggiore per saluarsi dalla voracità di quello, nò, nò, burlo, non vorrei trouar cosa, che disgustasse qualched'vno, e che il mio Discorso si prohibisse. Hò scherzato come Comico, e parlato con presuppositi, cedo alle maggiori ragioni. Chi non può esser Virgilio, sia Merlino Cocaio, ed habbia patienza. Dirò

bene non esser proua di lode, cimentar al corso gli sueltì Cani con le zoppe Lepri. Il generoso Leone non offende la fiera, che à lui s'humilia. Il furioso torrente vrta, e contrasta solamente con gli opposti ritegni: ma con la spiaggia humile, tacito scorre, e scherzando la bacia, e parte. Ma tal'vno facendo de' suoi pensieri stima, fabrica eziandio sopra base d'humiltà colossi di macigna opinione, come se non hauesse altro mezo che questo p calcar co' piedi le stelle: Ma forse non sarà questa la via, atteso che noi non siamo gli argētieri d'Efeso, e la nostra scena non è il Tempio di Diana.

Che le Comedie sono abbracciate da tutta l'Europa.
Cap. XXV.

L'Vso tal volta si conuerte in Legge, oue che il diuertirlo sarebbe vn disordinar la consuetudine, & vn molestar il gusto de gl'interessati. L'vso del danzare à suoi tempi, le veglie, le mascherate, i corsi, le lotte, ed altri simili cose, sono tante habituate, che si mostrano quasi con faccia di Legge, e'l volere annientarle sarebbe vn voler pugnare con tutti gli habitanti, e far scioglier la lingua fino allo stesso Arpocrate. La Comedia si posa anch'ella sopra di questi cardini, e si libra con l'antichità delle cose mondane; e se la sua facezia non la mortificasse vn po

co,

co, sarebbe forse da connumerarsi trà le cose cõtingenti al ben publico: ma perche non può esigere le sue entrate senza questo poco di dolce amaro, quindi è, che s'arretra vn passo alle cose conueneuoli al retto viuere. Tuttauia, col suo misto d'vtilità, e di dilettazione comparisce an ch'ella trà galant'huomini; e pochi paesi sono, che non le habbiano dato ricetto. La Grecia le fece honore, e i Latini la decorarono, e così di mano in mano si è andata dilatando. L'Alemagna non ne hà delle mercenarie, ma ben ve ne sono mol e sotto nome di rappresentazioni, le quali annualmente si recitano per ricrear l'Imperial Corte, e molte se ne fanno ancora per quei Stati. Le Cesaree Maestà si seruono talhuolta delle nostre Italiane. Tre Compagnie à miei giorni hanno seruito il passato, e questo Imperadore, Mattia, e Ferdinando, e sono state fauorite di commodo stipendio, e di non poco honore. La Francia hà buonissime Compagnie; ma per variare, le Christianissime Maestà si seruono molte volte delle nostre Italiane; e fortunato chi serue quelle gran Corone; poich'ogn'vno ritorna di colà honorato di collane, & arricchito d'habiti. La Spagna prima si seruiua delle nostre Italiane, e i Comici vi faceuano assai bene, Arlicchino, Ganassa, & altri hanno seruito la felice memoria di Filippo secondo, e si fecero ricchi;

ma

ma dopo quel Regno ne hà partorito tante, che ne riempie tutti quei gran Paesi, & ne manda anche molte Compagnie in Italia. L'Inghilterra hà superbissime Compagnie, e quel Re se ne compiace molto, e i suoi Comici sono virtuosi, e ricchi. Ma tutti i Comici oltramontani fanno Opere graui, con intermedi ridicolosi, e non sono zelanti delle buone regole de' Greci, e de' Latini; ma gl'Italiani fanno Opere graui, le Comedie popolari miste di graue, e di faceto, e d'altre Istorie composte pur dell'vno, e dell'altro; & s'auuicinano à' dogmi d'Orazio, e d'Aristotile; e di più recitano improuisamente, cosa, che l'altre nazioni non hanno ancor fatto sin' hora: sì che le Comedie sono quasi da tutt'il Mondo abbracciate, e sono così antiche, che l'vso hà loro fatta la Legge; e pare, che si stabiliscano sù l'eternità de' tempi: però il far contrò ad esse, è vn voler disseccare vn fiume col fango, ò con la polue; poiche tal materia, ancorchè intorbidi l'acqua, nõ però giamai la disecca. Cõ tutto ciò vi è, chi hà più diletto d'intorbidar tal'onda, che non hebbero i villani di Latona per leuar'il comodo d'vn bramato sorso di ricreazione ad vn pouero afflitto, & arso dal calor mordace delle noiose cure.

Come

Come non si recita senza permissione de' Superiori.
Cap. XXVI.

LE passioni fanno apparir le cose diuerse dell'esser loro. I cristalli lauorati per vedere à prospettiua, mostrano da vna parte gli oggetti maggiori di quello, che sono, e dall'altra minori; così il ragionar di Comedia con artifizio è vn far veder alle persone cõ gli occhiali dalla vista grossa le minuccie della Comedia, perche appaiano Olimpo, & Ossa; ò veramente mostrar il benefizio della Comedia à prospettiua, oue la Simetria fà impicciolir le cose in modo, che le riduce ad vn sol ponto: Chi non sà, che s'vn Oratore prende à lodar vn ciabbattino, che lo farà parer vn riccamatore: s'vn Cieco si trouasse, oue si descriuono le cose con poetiche forze, & s'incontrasse à sentir descriuere vna farfalla, non crederebbe egli, che tal animaletto fusse l'vccello dell' Arabia felice? Io stimo, che sì, ma s'a caso poi gli ne fosse dato vno in mano, e che toccato, lo fiutasse, non lo farebbero marauigliar de gl' ingrandimẽti? non v'hà dubbio. Così chi non hauesse mai vdito Comedia, e sentisse vno di questi, che hanno gusto di parlarle contro, io stimo, che rimarebbe persuaso in modo, che stimarebbe, che non fosse via più

le à sdrucciolar nell'Inferno di questa: ma chi vede il modo, che tengono i galant'huomini à nostri tempi, gli conuerrà (quando non si sappia risoluere) di confonderfi trà il veder chiaro, e'l creder molto: Ma la cosa col nome della misura d'vn braccio, voler col braccio da panno misurar la seta, ò con quello da seta misurar il panno: è sempre bene ad hauer riguardo à galant'huomini; e quando non altro à chi concede tal licenze; quell'Arte non si esercita senza permissione de' Superiori, e'l Ius de' Superiori non andrebbe (cred'io) leuato con argomenti, e metafore. Mi dirà forse vno per suo discarico: è vero, che i Superiori concedono tali licenze, e permettono altre cose, ma vengono persuasi sotto fini leciti ssimi: e'l mal poi è, che le persone trascorrono fuori de' permessi termini, & abusano le grazie; si permettono ancor'i giuochi, ma non tutti i giuochi, non in ogni tempo, ne à tutte le persone, e quell'atto, che talhora è virtù, può farsi vizio. Chi giuocasse tutto il giorno ad vn giuoco honesto, eziandio di piccioli quattrini, oue la perdita non riseuasse, commetterebbe errore, perche lo spasso diuentarebbe vizio; e per la perdita del tempo diuenterebbe fallo. I Superiori per euitar maggiori mali, alle volte permettono alcuna cosa, e forse per compiacer, chi tal grazia chiede; ed altre volte chiudono

gli

gli occhi, e lasciano scorrere, per non esser più importunati, e per non parer tanto austeri. Quest'è vero; ma rispondo, che noi recitiamo con ogni modestia, e che la Comedia non hà quel pericolo, che hà il giuoco; che tal volta l'huomo comincia per giuocar'vn hora, e si continua tutto il giorno, e tal volta tutta la notte: si principia di soldi, e non finisce alle volte, che vi è la perdita di scudi; si pongono in giuoco amici, e tal volta escono nemici; Ma la Comedia rimane esente da questo dubbio, poi che è l'hora limitata, il prezzo aggiustato, e l'amicizia è sempre la stessa, e più all'vscir dal Teatro, ch'all'entrarui: e non si permette per manco male, ma per euitar'i mali: ne meno i Superiori con noi chiudono gli occhi; ma stanno benissimo auuertiti: e le licenze del recitare escono dalla loro bocca, e tal volta dalla loro penna: e molti i prestano il propri Teatri, e fanno publicar bandi, ch'ogn'vno paghi senza far tumulto, e che non si strepiti, mentre si recita; e fanno pene à chi vsa male parole, ò pon mano all'armi; e molti Principi pongono alla porta del Teatro ò Tedeschi della loro guardia, ò soldati delle porte, ouero officiali di giustizia; sì che dico i Principi non chiudono gli occhi con noi, ma gli aprono benissimo, e con gli occhi ancor la borsa, poiche regalano le Compagnie, e massimamente come sono eccel-

len-

lenti; & à loro fanno lettere di fauore per altri Principi, oue che le licenze non sono frà denti promesse, ma spontaneamente concedute, e però il trauagliare i Comici, mentre non preferiscono gli ordini de' Superiori, è vn far danno al prossimo senza demerito, & vn'vsurpar la giurisdizione de' Superiori: ò veramente mostrar à quelli, che sono balordi, à permettere tale licenze. Alle volte la scusa d'esser' huomo libero è coperta à chi vuol pinger' il compagno, e sotto à tale ammanto molte volte si cuopre vna mala natura; non è sempre bene il lasciar correre la lingua col gusto del compiacimento; anzi tal volta è virtù il raffrenar l'empito, e mortificar il gusto; sì come è scrupuloso lo sfogarsi in carità. Cosa chiara è, che sarebbe meglio far' oratione, che perder' il tempo nelle ricreazioni humane: ma tutti non hanno sì fatto spirito, à tutti non è conceduto vn' intelletto perspicace, che possi vincer' il senso; e quei felici, che abbracciano tal vocazione, non hanno bisogno di Comedie per ricrearsi, ch'essi hanno diletti di paradiso; e noi non inuitiamo questi tali, inuitiamo solamente quelle persone, che bramano vn poco di trattenimento per estraersi da cruciosi pensieri, ò passar l'ozio: le quali persone souente escono di casa, e vanno girando tutta la Città, e non sanno molte volte, oue far dimora per ri-

posarsi

farsi: e vi è tale, che và in vn tempio à dormire; altri à legger' auisi, ò trattar di negozi, e si perdono tanto nel ragionare, che scordati, oue sono, ragionano così forte, come se fossero nelle publiche piazze, disturbando i circostanti, che sono per far quello, che si deue in tali luoghi, e non per trattenersi; lascio poi quelli, che nell' andar à spasso s' incontrano ne' compagni, e fanno altro, che andar' alla Comedia, e però dico, che nelle Città le cose sono ben compartite, perche vi sono Tempij, i luoghi dello studio, le piazze de' mercatanti, le strade di passeggio, & altri sì fatti edifizij, e parmi, che non sia bene ne' Tempij far mercanzie, ne decente lo studiar per le vie, ne buon' vso far communi passeggi per dentro le scuole: Le cose, che sono fuori de' loro consueti luoghi, pare, che perdano le loro forze. Chi vuol dipinger tutte le muraglie della casa, & anche tutti i pauimenti, non s'hà da doler poi, s'vno sputando, sputa sopra la pittura: dategli luogo, se non la necessità lo farà esser mal creato; Come il fuoco non hà vn luogo da esalare, riempierà la casa di fumo: Se si chiude il varco ad' vna fonte, l' acqua trasfondera in altre parti; Se l' humanità fà qualche effetto, io direi, che le circostanze la potessero aggrauare, e

però

però ogni cosa vorrebbe il suo tempo, e'l suo luogo; onde sarebbe meglio, che gli vccelli facessero i loro nidi sopra de gli arbori, che nelle camere, poiche queste più nette rimarebbero. I Teatri sono luoghi da trattenimenti, e le piazze da' negozij. Ogni elemento stà ben collocato nella sua sfera. Colui, che veglia tutta notte, malageuolmente terrà gli occhi aperti il giorno. Mi dichiaro meglio; Quando in vn conuito l'huomo è cibato à sufficienza, il rimanente del tempo, ch'ei dimora à tauola, lo spende in discorsi; e così si fà in altri luoghi. Il dar luogo alla digestione, e vn dar spazio al ritorno dell'appetito: Il refocillar l'animo, è vn renderlo più atto alla contemplazione, e meno confuso alle debite cure. Quando toglier si volessero tutte le ricreazioni, bisognerebbe prima leuar gli affetti à' sensi, e così tolta la cagione, si tornerebbe l'effetto.

Che

Che nella varietà delle Cose la Comedia campeggia bene. *Cap. XXVII.*

LA natura nella generazione humana in picciola goccia di seme porta souente, non solamente le sembianze de' parenti; ma le facoltà operatiue; e fino la malignità de' peccanti humori, come amaramente ne fanno testimonianza gli heredi di catarri, podagre, & altri difetti. L'habito del costume s'addata talmente al gusto della natura, che si fà quasi fidecommisso dell'vso; e tanto più, quanto hà qualche participatione dall'antica prosapia. In Torino si faceuano anticamente le feste Baccanali, e l'vso di quel popolo allo spasso dedito, non si potè distorre al tempo de' Christiani con altro mezo, che col concedergli lo stesso festeggiare, riuolto ad honore di San Giouan Battista loro Protettore; ed in questa guisa si distolse l'Idolatria, che del rimanente quell' vso non si sarebbe mai in tutto leuato: e l'argomento dal vedere, che meno si è potuto estinguer quel rito per quante guerre habbiano mai cruciato quel paese; e chi hà veduto Torino l'Estate, haurà insieme per la festa di S. Giouãni veduto quel ballo antico, ballo detto la Baloria, & altre feste dalla Gentilità originate. Il leuar la Comedia scan-

da losa fatta con l'vso della Gentilità, ò recitata col mal costume delle persone poco timorate di Dio, è bene, ed è cosa contingente; ma leuare la Comedia esemplare, e faceta, e cert'altre ricreazioni tante volte ammesse, è vn'assottigliare le cose in modo, che si mostrano tanto difficili, che spauentano chiunque à tal carico si hà da sottoscriuere: e però parmi, che mutar lo spasso vizioso in diletto ciuile sia arte da medicare senza apportar terrore d'annichilità di gusto à gl'infermi della passione de' sensi. Gli honesti trattenimenti nelle buone coscienze sono quei vaghi Cieli, e que' bei paesi, che sogliono far' i pittori nelle loro tauole per riempimento di quei vacui, che sono intorno alle figure; i quali adornano, e fanno spiccar meglio le cose ben disegnate, e vagamente colorite; e'l porre scrupoli di coscienza à chi brama vn poco di ricreazione, è vn farlo precipitare nelle disubbidienze. Ridico, che il Mondo è vario, e vari sono gli humori; & à variati gusti vogliono variate cose: non tutti sono per star rinchiusi ne' chiostri, ne si concederebbe per non annichilar la nostra spezie: vi sono sempre stati, e giostre, e tornei, e danze, e Comedie, & altri passatempi da Caualieri, e da sfacendati. Se gli huomini vestissero tutto d'vn colore, si torrebbe la vaghezza di quella varietà, che si è cõpiacciuto il Som

mo

mo Facitore di far vedere, e sarebbe quasi vn'abusar'i fauori del Cielo. Gli habiti sontuosi alle condizioni adattati non sono mostre di vanità, ma sono insegne di que' doni, che il Cielo à molti hà conceduti: sì come que' grembiali, ò trauerse, che portano gli artegiani, che sono insegne di que' galant'huomini, che viuono delle loro fatiche. Chi volesse leuar le pompe, e nodrire di quelle tutti i pouéri, che non hanno entrate, sconcerterebbe l'ordine politico, che dà per bene, che l'vno viua dell'altro; e i contadini farebbono dono della zappa à regolatori del Mondo; oue sarebbe di mestiere, ch'ogn'vno zappasse per viuere. Chi leuasse le giostre, i tornei, le Comedie, e le danze, sarebbe cagione, che i Principi per hauer spasso giuocassero à gatta cieca, come fanno i fanciulli. Chi vedesse vn carbonaio con vna superba penacchiera in capo, si mouerebbe à riso; s'vn spazzacamino comparisse in arringo cõ vna lancia per giostrare, ancora che maneggiar la sapesse, sarebbe la fauola de' secoli, poiche i loro gradi non permettono à tali persone simili affari: Lo stesso auuerrebbe ad vn Caualiere, che andasse per le vie vendendo cipolle, ò cose simili. I penacchi non sono micidiali, tuttauia non disdicono à' Soldati, anzi sono insegne di militi persone: Le trombe non vccidono, ma in guerra sono di consequenza. Al

Soldato stà bene il cuore religioso, ma non già l'habito. Non sono meno di profitto nel corpo i membri sconci alle voci de' nomi loro, di quello che siano quelli, che si paragonano alle stelle, & all'Aurora: il corpo sta bene così, e se fosse tutt' occhi, ò tutto guancie sarebbe mostruoso: il Mõdo campeggia bene à questo modo, e non occorre ad arrestar la lancia per annichilar' i trattenimenti, e ridurlo à nuoua forma, che sarebbe mostruoso. A' gran Signori i santi costumi sono di profitto, e per lo spirito, e per ogn'altra ragione; ma conuien loro trattare da' Principi, e quando il Principe non hà vn poco di brio, e di galla, la Città è malenconica, la nobiltà ozioſa, e gli artefici poueri, e quasi che il Principe non habbia mostra di padrone, ma di semplice gouernatore. A Principi i trattenimenti si concedono per alleuiar le noie, alle quali sono soggetti, si concedono per l'vso, per far correr' il danaro per mantenere gli esercizij, per operar cose da Principi pacifici, per dar gusto alla cittadinanza molte volte dalla penuria de' tempi, da sinistri presagi, dalle necessarie grauezze, e dalle poche facẽde spauentata, oue che gli spassi, e le Comedie leuano la malinconia à grandi, & à popolari, e poi è ragione politica il mantener la Città allegra. Dirà vno: Fratello, tu consigli col tuo interesse, e però sei sospetto; egli è

vero

vero, consiglio col mio interesse, e debbo farlo per non discordar da gli altri; e qual'è colui, che non consigli con l' interesse? ò per lo meno secondo il suo genio? I Caualieri consiglieranno sempre il suo Principe à cose grandi, e Caualleresche: gli spirituali à denozioni: gli auari à risparmi; e così ciaschedun' altro secondo il suo natural gusto; e quindi secondo il cuore del Principe i consigli fanno radice; & è malageuole ad vn Grande sodisfar tanti, e saluar'il suo decoro; ne vuol' altro, che vn cuore illustre à destreggiar trà così contrarij insegnamenti. I buoni consigli si deono accettare, ma quando il cuore del Principe non hà motiui eccelsi, diuerrà sotto i precettori quel; Monsignore fateuoi, che corre in prouerbio. E proprio da' Principi il trattar l'armi in giuoco per farsi vn modello di guerra; il correr' al Ceruo per habituarsi al lungo, e faticoso periglio del Cauallo, e'l veder Comedie per scorger gli andamenti del mondo: e poi la Comedia è vno spasso di tempo limitato, d'azzioni honeste, e di spesa moderata: oltre ciò, è spasso da' Principi, poi ch'eglino non adoprano, se non que' sentimenti, che non possono esser da' suoi domestici prouerbiati, come forse in altri passatempi suol farsi, quando il padrone fà apparentesi alla grauità, per

goder della libertà, che i motti, i zerghi, i cenni, notano fino le minuzie anche nel solazzo, volendo, che nel Principe ogni cosa sia di copella, e però nella Comedia il gusto è senza questi timori, poiche si ride de gli altri. Le varietà delle rappresentazioni apportano eziandio vtilità à' grandi; atteso che le Tragedie, & opere mistè, oue si sogliono rappresentar' azzioni di persone di stima, seruono per vno specchio à' Principi, ò per quei libri, ch' essi leggere non vogliono; ò per quegli auuertimenti, che i Consiglieri non osano di chiaramente esprimere, quando s'accorgono, che i loro Signori in altra maniera gl'intendono; e così ne' casi rappresentati d'altre persone, si dà lume à tutti, poiche Momo non la perdona à chi che sia. Il simile fanno le Comedie nelle popolari persone; e però chi ben considera, troverà, che la Comedia è vn confetto, che dà gusto al senso, e corregge qual medicina gli humori peccanti.

Proteſta di non difendere ſe non la Comedia modeſta. Cap. XXVIII.

L'Attinger acqua da' pozzi con funi di ſeta, non è da Economico. Il prender' azzuro oltramarino in vece di ſmalto da far turchini i colari, non è da prudente. Non ſi legano i faſsi di legna con ritorte d'oro; ogni coſa vuole il ſuo proprio; Le ragioni, ch'io porto in fauore della Comedia tolte dalla mia poca induſtria nel fondaco della verità, non ſono artifizij da ſolleuar' il poco honore di quei Comici vili, ſtudioſi delle oſcenità al grado dell'honore, che non conuengono candide ragioni ad allordati ſoggetti: il mio ſcriuere è intento à ſeparar l'honor de' buoni dalla vil fama de' Comici diſhoneſti: accioche nella bocca de' vigilanti Oratori, quaſi in zecca reale, vengano cuniate le monete delle loro parole al grado del metallo, e ſpendute al valor del peſo di quello; e però mi proteſto per ſcarico mio, e per leuar la ſcuſa à chi biaſima le Comedie, ch'io non parlo delle Comedie immodeſte: ne intendo mai di lodare la Comedia, per honeſta che ſia, per coſa ſpirituale, ma per honorato, e virtuoſo trattenimento: ne dico, che l'huomo non poſſa far coſa migliore in tal'hora; ma dico bene, che più age-

uolmente può far peggio, essendo la via del bene vna sola, e reale, e quella del male partita in mille ritorti sentieri, pieni d'allettamenti sensuali; nè meno intendo lodar la Satirica, la quale rappresenta casi di poco honore nella Città seguiti, e persone viziose descritte in modo, che senza nominarle vengono conosciute, ancorche molti Autori; così sacri, come profani, approuino ciò per bene; e frà questi San Lodouico Re di Francia, quale voleua, che la vergogna delle azzioni cattiue in publico rappresentate facesse arrossir gli scostumati, e che perciò s'emendassero; e Socrate trouandosi dell'istesso parere disse: *Nam si quid protulerint in nos merito reprehendendum, admoniti corrigemus, & profuerint: sin falsum conuitium in nos iaculauerunt, nihil ad nos*. Con tutto ciò io non lodo il rappresentar cose scostumate, senza la punizione; ne meno casi occorsi in disonore delle famiglie atteso, che più sono i viziosi, che i bene accostumati; e niuno hà caro d'esser sotto qualsiuoglia pretesto infamato; e tanto più in publico; Nè tampoco lodo, che si rappresentino souente adulterij, ancorche siano gli errori più correnti nelle Città; e che il deriderli sia vn mortificar chi stà per tali difetti affascinato, poiche quindi può nascer tanto il mal'esempio, quãto il buono; anzi dico, che deuono schifarsi anche

gli

gli equiuoci, e metafore di doppio senso, quando sono di cose scandalose, ouero di oscene voci, ancorche frizzanti; e lodo Iddio di rappresentare vn padre di famiglia delle vallate di Bergamo, che porge (oue la lingua è intesa) à molti gusto per lo grossolano parlare; ed hò souente occasione di riprender la viziosa famiglia, e portar moralità: e parmi, che l'huomo aggiustato all'honestà non debba esser biasimato; e mi pesa, che certi impazienti alla distinzione dicano male dell'Arte, che non v'hà colpa, e de' recitãti indifferentemente; e tal volta non lo dicono alla sfuggita, ma come fosse il lor maggiore scopo, e come parlassero d'Heretici. E però s'io mi lagno di questi tali, ne hò giusta cagione; malagenole è porre in obliuione il dolore della piaga ancor recente; ed è vn gran segno di morte nel l'infermo il non sentir il suo male: chi non sente le punture dell'honore, ò ch'egli è morto, ò che l'interesse l'hà fatto insensato. Di tali gridori, io ne sento il danno, e mi veggio tarpar l'ali di quel poco credito, che trà galant'huomini presumo d'hauere: e però s'io mi lagno, nasce, ch'io sono offeso; e ch'io non vi-

uo.

Qual possa esser' il fine di quelli, che stampano libretti contro le Comedie.
Cap. XXIX.

CHi giuoca à carte, ò à dadi da se stesso, non può vincer'altro; che vn poco di gusto; e se perde, altro non può perdere che il tempo. Chi si pone à lodar'il nulla, s'affatica per hauer fama d'vn nulla, che nulla rilieua. Quelli che stampano discorsi contra alle Comedie (s'io nó erro) giuocano da se stessi, vincono, perche hanno gusto in sodisfare la loro opinione; ma non facendo frutto, perdono il tempo, s'affaticano per vn nulla, poiche non ottengono il fine della loro intenzione, e perciò non aiuãzano altro, che l'honor d'vn nulla. Ogn'vno opera per lo suo fine: e'l fine di questi, che stampano libretti contra alle Comedie (se ben discerno) non può esser'altro, che far conoscer' à Comici come la loro salute sia quasi disperata, acciochè lascino l'Arte, ò veramente spauentar le persone con minaccie d'Inferno, se vanno alla Comedia, acciochè la lascino: ò far, che i Superiori s' appiglino alla loro dottrina, e che non permettano licenza di esercitare quest' Arte, acciochè in qualche modo s'annullino le Comedie; ed ecco à darsi ad vno studio di gusto, e non di profitto,

ed

ed ecco à stender le reti per imprigionar'i venti. I Comici non possono lasciar l'Arte, poiche con tal professione campano, e sanno da tanti Teologi, che recitando co' douuti termini, possono campare con tal'esercizio. Il popolo (parlo dello sfacendato, e dedito allo spasso) non lascia per tali libretti di ricrearsi con la Comedia: e i Superiori, che hanno politica, non solamente la permettono, ma tal volta la ricercano, sapendo, non dico la consolazione, che apporta all'huomo, ma il distoglimento di molti mali. Vn'anno non vi furono Comedie in vna Città grande dell'Italia, e l'anno seguente ve ne furono quasi tutto l'anno; e certi di quelli, che cercano di leuar'in tutto, se potessero, le Comedie, dissero al Principe, che sarebbe stato bene à leuar tante Comedie, e sì come l'anno auanti si era fatto senza, che si poteua ancora far senza quest'altro, e non dar tant' occasione al popolo di rilassamento. Il Principe rispose, che haurebbe fatto riflessione sopra questo negozio, e per all'hora se la passò così; finito il carneuale, trouandosi i detti ancor dal Principe per altri negozij, il Principe mandò à chiamar' à se tutti coloro, che faceuano le carte, & chiese loro qual' anno haueuano fatto maggior facende, ò il già passato, ò il presente scorso, risposero il passato, e chiedendo la cagione, dissero l'anno passa-

to non vi furono Comedie, quest'anno le persone sono ite alla Comedia, e si è dato dodici mila mazzi di carte manco del solito: allora il Principe riuolto à quei nostri poco amici disse; che dite, Signori? con quello gran numero di carte l'anno passato, quanti si saranno rouinati? quanti figliuoli hauranno rubbato in casa, quanti hauranno cercato d'ingannar'il compagno? quante male giornate hauranno hauute le pouere mogli de' perditori? le Comedie leuano l'occasione di molti mali; e quando si recita, io sò done è il popolo, e che cosa fà, e ciò che può fare, stando colà rinchiuso à solazzo; però dateui pace, ch'io altresì cerco il profitto delle anime, e de' corpi; e così co' casi seguiti gli mostrò la verità senza tante dispute. Hora se questi Autori di Libretti non conseguiscono vno de' sopradetti fini, à che affaticarsi? già pensar non voglio che l'intento loro fosse mai per danneggiar' il prossimo: nè che scriuano contra le Comedie per fuggir l'ozio, poiche non manca, oue disporre il tempo con maggior profitto: nè penso, che ciò facciano per esser', ò più dotti, ò più deuoti degli altri reputati, che sarebbe errore: e perche scriuer adunque con tanto studio, e dir cose de' Comici, e delle Comedie, ch'in realtà nelle scene hora non si vedono? Io giuro à quelli Signori, se la metà solamente di quello che scriuono, io

scor-

scorgesi esser vero, che la scierei hor' hora l'arte, ancor ch' io non mi ritroui comodità senza di questa à viuere: il voler dichiarar per peccato quello, che non è, è vn voler leuar la giurisdizione del Cielo per darla all'Inferno, pur troppo il Demonio sà le sue ragioni, senza che niuno per lui faccia l'Auocato. Vi è vno, che in vn libretto replica ben mille volte, che il far Comedie è peccato mortale, e fà molti argomenti, e porta per testo quelle parole, che gli Auttori dicono delle Comedie disoneste, tacendo la distinzione: vero è ch'in vn luogo dice. *Intelligo de his qui turpibus, & illicitis ludunt.* ma il rimedio, ch'egli adopra à tante mortali ferite, è così scarso ch' a pena vnge i labri delle cicatrici. Quelli che leggono tal libretto, Dio sà se lo leggono tutto: e chi vuol indouinar, che vi sia questa riga frà tante, e perche non replicar questa distinzione, senza soffocarla nella folla de' tanti biasimi? Vn'oncia di zucchero non indolcisce cẽto libre di genziana; e però chi non distingue, pone à pericolo la coscienza di coloro, che sono dediti alle recreazioni, poiche vi è persona, che si licenzia alla trasgressione di questi detti con più certezza, che dubbio che siano precetti, e così con buon fine cagionano gli errori, e'l Demonio gli pone à capitale. Dirà questo tale, l'andar'à Comedia lo presuppongo pericolo, e

però

però cerco, che l'huomo stia dalla parte sicura: qual'è questo pericolo? forse di qualche parola oscena? se ciò dite per questo, rimediate prima che niuno vada per le vie, poiche cento se n'odono il giorno, ma dette cò' nomi propri: e se il pericolo è per le donne di Comedia, tutto il mondo è Comedia, e per ogni via si fanno scene amorose, adunque leuiamo gli huomini dal mondo; vi è pericolo ancora di morir di morte subitana, oue porrete questo perche si salui la vita; sono troppo accuratezze, l'huomo saggio sà ne pericoli meritare, non che perire, ma il pazzo anche nelle vie piane, và intropicando. Trà questi Libretti ve ne sono alcuni, à cui non disdirebbe il nome d'Apologia, ò di Libello; perche descriuono i Comici per infami, e le Comiche per meretrici. Se per trouar'in vn fiorito giardino qualche pianta di gramigna si vorrà dire, che tal luogo sia vn pascolo d'animali, si potrà ancor dire, che le Comiche siano concubine; Vn grappolo d'vua sopra d'vna pergola lo inuerno, non forma vn tempo di vendemmia. Non vi è esercizio, che non possa hauer qualche interessata femina. Le Comiche (parlo delle nostre Lombarde) sono maritate, e vi sono delle fanciulle, ma custodite da' loro parenti, e per me le tengo tutte per donne da bene; ma non farei però sicurtà di ciò per tutte, come niun'altro artigiano fareb-

rebbe ſicurtà per tutte quelle della ſua profeſ-
ſione. L'arte è di ſoſpetto, nol niego, e preſup-
pongo che ve ne ſiano ſtate in qualche Compa-
gnia di ſcandaloſe, e per queſto hanno da eſſer
tutte infamate? in vna caſa iſteſſa ſi trouano al-
le volte tre, e quattro ſorelle, e frà quelle, ve ne
ſarà vna di mal'affare, e per queſto s'haurà da
mormorar di tutte? à me non par douere; trà le
noſtre (lodato Iddio) non vedo ſcandalo publi-
co, e però le deuo ſtimar donne da bene. Fãno in
vno di queſti Libretti i Comici vſurpatori, e para-
ſiti, & vno dice, che il nome di Comico deriua da
comes, ch'in lingua Spagnuola vuol dir mãgia-
re, e che il nome di Comediante, è denominato
da comedentes, io non sò, che ſimilitudine vi
ſia trà il mangiare, e'l far Comedie; chi ſtu-
dia, cerca ſtar ſobrio per non offuſcar la memo-
ria; dubito, che non confondano i paraſiti, e buf-
foni da tauola co i Comici: Se il nome di Come
diante deriua da cõmes, perche non dire, che
deriuano da Conti, che la parola è più giuſta in
Latino, che in Spagnuolo: e perche non dir'in ve
ce di Comediante, come Dei anti, cioè, che anã-
ti erano tenuti come Dei, che l'etimologia cal-
ciarebbe meglio? non è troppo buon ſegno di be
neuolenza, quando vno và mendicando biaſimi
fino nelle etimologie. Se ſi trouaſſe che in Tur-
cheſco Comediante voleſſe dir Demonio, tanto

appro-

approuarebbero quella voce per massima di Salomone, per far significar, che i Comici fossero figliuoli del Diauolo. Senz'altro bisogna, che questo Auttore habbia trouato nel libro decimo della natural'Historia di Plinio al cap. 51. l'incredibil superbia, e vizio di gola di quel Claudio Esopo Histrione, che spese in vn piatto di viuande 500. sesterzij, che fanno conforme alla calculazione del dottissimo Lipsio 15000. ducatoni; e che parimente habbia trouato come il figliuolo di costui pur Histrione, & erede così del paterno peculio, quanto della gola, e superbia, liquefaceua le perle nell'aceto, e poi per lusso le sorbiua, quest'estremo anch'io hò trouato in questi due, e non in altri di que' secoli, à nostri tempi non è occorso al sicuro, atteso ch'il guadagno è così poco, che s'vn Comico vuol banchettare pone in pericolo i vestiti; non è più il tempo, che si facciano le minestre così grasse; e però questi argomenti non hanno à che far con noi, e questi colori Rettorici sono apunto quei, che i Filosofi chiamano estremi. L'Arca di Noè non è proporzionato vascello per li fiumi d'Italia. Circa poi à quel nome d'vsurpatori, non mi par appropiato à Comici; il prezzo solito di veder le Comedie, e così basso, che non può rouinar'alcuno; e l'Arte non capisce modi ingannenuoli, qual'è dunque questa rouina? Se vn giouane

tiane si rouinasse dietro ad vna Comica, ò quel tale è balordo à dar'il suo sẽza frutto; ò se n'ottiene frutto, è mercede data ad vna Cortigiana, che faccia la Comica, che tãto è, quãto dire, che vno si è impouerito dietro vna concubina che faceua ò la mercante, ò l'artigiana, ò la gentildonna: Oh dirà vno, è stato quella Cõmedia, che mi hà fatto innamorare di colei; e quei tant'altri, che sono innamorati d'altre donne, qual è stato la cagione? Datemi vna Comica brutta, e disgraziata, ch'io ve la asicurerò in iscena donna da bene; ma datemi vn'altra di qual si voglia professione, che sia bella, e graziosa, ch'io non farei sicurtà d'vn soldo manco in vn palazzo, per non dir'altro. Ogni bello è amabile; e molte donne sono vane; e non tutte le guardie sono sufficienti à riparar' i colpi d'amore: poco è rinchiuder'vna donna in casa, quand'ella non rinchiuda in seno honesti pensieri. Se, leuate le Comedie, fossero leuate tutte l'occasioni del peccare, portarebbe la spesa al Christianesmo trouar da viuere à questi Comici, che trà tutti nõ arriuano ad vn Conuento di Frati, e far che niuno più imparasse tal'arte per annullarla, senza danno de' poverelli; ma le prune secche che s'adoprano in cucina, non mandano in mal'hora vn Principe. Dicono tante cose questi libretti, ch'io sono sforzato creder, che i Comici, di cui si par-

la fossero Maghi, Idolatri, ò Ateisti, se questo è, hanno ragione, e questi de i Libretti, e noi ancora; ma dubito, che talvolta si scriua più per far vn bel volume, che per lo stimolo, che faccia l'vrgente necessità.

Che non è bene confonder l'Arte Comica, con le arti prohibite. Cap. XXX.

QVel timone, che regola vna gran naue non è proprio per condur felice vna picciola barchetta; anzi che lo sproporzionato aiuto la fregola, ò trauolge. Il far buon peso di tutti gl'ingredienti alla medicina ordinata ad vn'infermo non è cortesia d'amico speziale, ma è sciocchezza di mal'accorto, che pone in forse la vita del languente. La verità non è mercanzia, ouo il venditore ne habbia à chieder dieci scudi, per hauerne poi almeno sei, che la sua tariffa è fatta: ne meno è femina iscolorita, che vi vogliano belletti per farla riguardeuole; che gl'ingrandimenti la contrafanno in modo, che isconosciuta rimane: però per non renderla mostruosa bisogna lasciarla nella sua schiettezza. Io non vorrei, che si facessero le cose maggiori di quello, che sono per far bene, perche tal volta il bene presuppoſto confonde il reale. Sogliono tal volta certi padri, e certe madri dir à loro figliuoli,

quan-

quando sono presenti all'esecuzione di qualche giustizia fatta sopra à delinquenti; Vedi figliuolo, fanno morir quell'huomo, perche non voleua andar'alla scuola, quando poi il figliuolo è in età s'accorge delle pazze cose, che se gli diceuano, o quante cose si dicono à buon'essempio, che per esser' inuentate seruono per argomenti alle male persone. Dico, che io nō vorrei, che questi Autori di Libretti confondessero, per far bene, l'Arte Comica con l'Arte Magica, e dannarla con tal copertà; ne che si tirassero quei casi sortiti non per la Comedia, ma per altre cagioni addosso di noi, che non è giustizia; ne che, pensando di profittar chi legge quel tal libretto, le uri il profitto, e l'honore à noi. Io stupisco, pensando, che vi siano tant'altre materie più profitteuoli per gl i vni, e meno nociue per gli altri; e che vi sia, chi à guisa di fanciullo, mentre và per viaggio, che lascia la strada battuta, e che si piglia diletto di caminare sopra gli orli de' fossati, e per certe vie herbose piene di lappole, e dumi, oue non è orma alcuna; ò per certi diramati ruscelletti saltellando da vna pietra all'altra, bagnandosi le scarpette: Hauer' vn campo così ameno, e spazioso, come è la Scrittura Sacra, da coglier fiori, e frutti per cibar' vn Mondo, e voler, quasi suogliati, lasciar' i cibi profitteuoli, e coglier lambrusche, e morole, e prune

seluatiche; che in vltimo poi la Comedia non è altro, che vn passatempo del mondo, che non pregiudica all'honor altrui, ne prende la robba d'altri, & se à parlarle contro si dà gusto ad vno, si dà danno à molti, e forse disgusto à chi hà pietà del prossimo.

Esser lecita mercede quella, che si dà per vdir la Comedia. Cap. XXXI.

NElla guerra di Troia tanto s'affaticò Sinone quanto Achille; ma con differenti modi; poiche l'vno adoprò la lingua, e l'altro la spada: l'vno le stratagemme, e l'altro il valore: e per distrugger'i Comici, chi adopera l'autorità, chi gli argomenti, chi l'habito di riuerenza, e chi l'inuenzioni. E non potendo la forza delle Scritture di molti atterrar le muraglie della modesta Comedia fortificate dalle honeste azzioni, e sgrombate da' mali costumi; cercano cõ l'autorità di quel Santo Scrittore, che disse esser peccato graue il dar premio alle fatiche de' Comici, far'vna machina piena d'argomenti, e porla alla porta della Scena, accioche lo stratagemma dell'interesse leui la forza à' guardiani delle mura, e che la necessità dia libero ingresso à seguaci di tal massima, oue che la piazza, che non si rendè per l'armi delle ragioni, con lo

ſtrat ageimma di leuarli il viuere, ſi vinca, e ſuggetti: ma forſe non ſortirà loro quello, che à Si none felicemente riuſcì; atteſoche non tutti ſprezzano di Caſſandra il vaticinio. Prima riſpondo, che quello Autore fù ſolo di tal parere, e poiche San Tomaſo d'Aquino, & altri tengono in contrario, riſpondendo, che non ſi deue negar' il premio, ſe non à coloro, che guadagnano il ſoldo di peccato mortale, à' quali ſi niega ancora il Santiſſimo Sacramento, e non ſi negando queſto à Comici, conclude, che non ſono in peccato mortale, e che à leuar loro la mercede ſia furto: e però i mali pagatori s'ingannano, quando s'appigliano al detto di quell'Autore, ſe la Comedia è prohibita, prohibito è ancora il ſuo pagamento, ma ſe ſi può ſentire ſenza peccato, ſenza peccato è ancora il ſuo pagamento, poich'il peccato non conſiſte nel danaro, ma nella mal'opera: quando ſi prohibiſce vn libro, tanto è prohibito ſe ſi compra, quanto ſe vien donato; anzi che negar la mercede à' Comici è peccato, poi ch'e mercede di fatica lecita; e come hanno da viuere i poueretti? Aſioma trito è, ch'ogni lauoro chiede il premio; vero è, che in tutte le coſe ſtà bene la diſtinzione; s'vno duraſſe fatica tutto il giorno, tirando ſaſſi à queſto, ed à quell'altro, certo che il premiarlo ſarebbe ingiuſtizia; così chi negaſſe la mercede à chi recita con

ogni modestia, farebbe errore, poiche la mercede non và à chi nel mal s'affatica, ma à chi nella via del bene opera. Scorre ancora tal'vno nella vana credenza, che la Comedia auuilisca sua condizione nell'accettar'il premio del suo lauoro, poiche viene ad esser paga di trattenimento; quasi che sia più lecita paga quella che si dà à chi fà piangere di quella, che rimunera gli apportatori della letizia. Questi sono di quelli attacchi simili à quelli, che vanno cercando coloro, che hanno perduto la lite: che cercano l'appellazione à tutti i Tribunali; ò di quelle cauilazioni che trouano coloro, che hanno la mormorazione per trattenimento, ch'ogni minuccia è per loro ampla materia da trattenersi: appunto come nota Plutarco nella sua Politica, oue dice, che gli Athenesi notauano Cimonide, perche parlaua forte: i Thebani scherniuano Panicolo, perche sputaua troppo: i Lacedemoni tacciauano Ligurgo, perche portaua il capo basso· i Romani Scipione, perche dormendo runfaua molto· gli Vticensi Catone, perche mangiaua con tutte due le mascelle; i Cartagines Annibale, perche andaua slacciato; fieuolezze che argomentano mala natura de gli vni, e perfezzioni ne gli altri, poiche danno così poca materia à' maldicenti. Il premio, che si dà à Comici per le loro fatiche, è giusta mercede, e'l pagamento

to non auiuliſce l'arte; Io ſtimo, che s'vna Cortigiana faceſſe copia di se pur ſenza premio, che per queſto non rimarrebbe d'eſſer Cortigiana: Corteſe ſi potrebbe dire, ma non donna da bene: anzi più peccatrice, a teſoche gli auari, e quelli, che non hanno ſoldi, farebbono quell' errore, che l'auarizia, ò la neceſsità lor vieta: lo ſteſſo auuerrebbe ad vno birro che prendeſſe le perſone per carità, che tanto ſarebbe nel grado de gli altri, eſſendo che l'eſſercizio nō creſcerebbe di condizione per farlo gratis; adunque, ſe recitando l'huomo non perde l'honore, perche perder lo deue ad accèttar' il premio di ſue fatiche; anzi che i maggiori ſalarij, premi, e doni, portano maggior honor'all'arte. Io per me terrei per inhoneſto guadagno quello che molti cauano con inganni appaliati, ò che tendono al detrimento delle facultà, ò ſtruggimento della vita, non parlo de' Signori Soldati, ne pongo ſcrupolo, perche il loro ſtipendio verſa tanto à' ripari de gli amici, quanto all'vccisione de' nemici, poiche le leggi ciò permettono; e poi la loro mercede è così poca, che ſe non foſſero priuilegiati da Principi di quel titolo di honorati, ſi morirebbono di fame, ò che ſarebbero aſtretti à cometter furti per viuere; oue che l'intereſſe veſtirebbe il furto d'honore. Ma dico di coloro, che vengono pagati per far' oltraggi al proſſimo,

mo, ò sono consentienti à gl' inganni ; Ma se chi prende salario delle sue virtuose fatiche, vien detto infame, l'honore rimarrà molt' intricato nel trouar suo alloggio: Niuno opera senza premio, se v'ha ch' insegna Gramatica, Logica, od altro gratis ; sono però questi tali giustamente proueduti, che non hanno da mendicar' il pane: si pagano fino gli organisti, & gli altri Musici, che s'affaticano più le feste, che gli altri giorni, ancorche indirizzata sia l'arte loro à lodar Iddio, e perche hanno da esser disonorati i Comici à prender mercede, se la prendono fino quelli, che lodano Iddio, oue ogn' vno è obligato? Sono tutte opinioni, l'huomo hà da viuere ò con le rendite, ò col traffico, ò con la virtù, ò con la fatica, ò col mendicare: l'inganno, il furto, e'l tradimento sono cose infami : La Comedia non è inganno, ne furto, ne tradimento, non prende, e non vccide gli huomini, le azzioni sue non necessitano à peccato mortale, adunque è lecita come tutti gli altri honorati ingegnamenti. In Comedia non vi è zara, ne sorte, ne peso, numero, ò misura oue suol trescar l'ingano: parole ti promettono, e parole ti osseruano ; & alle volte trà quelle si trouano sentenze, prouerbi, e metafore, che ti risuegliano l'intelletto, e ti seruono per ammaestramento ; ancorche molti non vi badino, per non hauer i Comici habiti togati,

ch'apportano dignità alle cose: Ma tutti non sono nati per le toghe, ne tutti per le zappe, ancorche talvolta la sorte in molte persone equivoca nel conceder suoi favori. Ma chi è nell'auge del potere, poc'orecchia hà per chi esclama.

Come molti ignoranti prendono il nome d'Istrioni per Stregoni, e pensano, che i Comici possano far piouere, e tempestare à lor piacere.

Cap. XXXII.

IL pie dell'autorità stampa orme di credito.

Nella lingua de' Sapienti gli errori sono reputati artificij. I proporzionati detti delle persone ordinarie, ò sono tenuti per accidentali, ò per furate coppie; però felice chi può dir quello, che gli torna commodo senza tema d'esserne ripreso. Tuttauia, se la verità non ottiene applauso vniuersale, almeno sueglia tãta pietà ne' buoni, quanto induce odio in coloro, ch'à lei s'oppongono. Vi è femina, che non cura, che arda il Mondo dal Sole, che s'inceneriscano i raccolti, che nel tempo, ch'ogn'vno chiede le pioggie dal Cielo per l'vniuersal mantenimento, prega che faccia buon tempo per asciugar il suo bucato. Vi è persona, che non cura la rouina di chi che sia pur che la sua opinione rimanga autenticata dalla plebe. O se quelli che tal volta,

così

così all' impensata contro Comici ragionano, voleſſero far conto pari, e penſar, chi ſono eſsi, e chi ſiano i Comici, e veder la ſicurtà, ch' eſsi hanno del viuere, e del veſtire, e la riputazione nella quale ſi trouano, e come vna delle loro parole ſpenduta à caſo, ò veramente per guſto, può rouinar'vna famiglia, e far laſciar ad vn pouero Comico per neceſsità vn veſtito in pegno all' Oſte, forſe non correrebbono con tanta fretta all'eſclamazioni: e quando ſi degnaſſero internarſi co' penſieri ne' loro intereſsi, e ponderaſsero, come è penoſa in loro vna ſemplice emulazione, ò contraſto d'vna giuſta pretenſione; argomentarebbono qual pontura, e qual danno apportano à poueri foraſtieri, che trauagliano giorno, e notte con l'ingegno per viuere; e compaſsionarebbono coloro, che ſoggiacciono à gl' influſsi delle loro parole, e non gli danneggiarebbono nell'vtile, e nell' honore; perche parlando in publico, l'habito autoriza le parole, le quali molte volte non ſono ben' inteſe, ò vengono malamente interpretate, & vna parola detta con energia à popolo affezzionato al dicitore, può far quel danno, che forſe tal' vno non ſtima. Il ſentir nominar'Iſtrioni, non ſapendo l'etimologia d'Iſtrione, ne la deriuazione: vi è chi penſa, che ſi dica per Iſtrioni, Stregoni, cioè incantatori, & huomini del Demonio; e perciò vi ſono

paeſi

paesi in molti luoghi d'Italia, che tengono per fermo, che i Comici facciano piouere, e tempestare; & vn Orazione in genere deliberatiuo non sarebbe basteuole à disuaderli dal mal fondato abuso. Hor addimando io à coloro, che pensano esser vero, che i Comici facciano piouere, oue fondano la ragione? ouero in che stima tengono i Comici? Forse credono, che questi habbiano arbitrio, ò potestà sopra gli ordini di natura? questa sarebbe troppa sciocchezza. Chi sono adunque costoro da far piouere? Sarebbono mai per ventura così male persone, che moueßero ad ira il Cielo, e che perciò piouesse? forse che sì: e che male persone saranno mai queste? Saranno forse Turchi? se i Turchi fanno piouere, in Turchia vi sarà sempre il Diluuio: Saranno forse Hebrei? se gli Hebrei fanno piouere, bisognerà andar per Ghetto in barca: Saranno forse Luterani, Caluinisti, Vgonotti, ò simili? se gl' infedeli fanno piouere, ne' loro paesi non si dee mai veder' il Sole: Saranno à caso ladri, bestemmiatori, vsurari, fornicatori, ò simili? se tali facessero piouere, bisognarebbe nelle Città grandi andar sempre co' feltri intorno: e se non sono tali, che deono esser mai; Negromanti, Maghi, incantatori? se sono Maghi, sono Maghi molti magri, poiche non sanno trouar tanti soldi da viuere, senza andar tapi-

nando

nando per lo Mondo: e se sono incantatori, che sappiano far piouere à lor talento, perche non vanno (pazzi, che sono) in quei luoghi, che hanno bisogno d'acqua, che si farebbono ricchi, e massimamente in questempi, che si chiedono l'acque dal Cielo con prieghi, e voti, che guadagnarebbono assai più, che à far Comedie: e quelli, che credono, che i Comici sappiano far piouere, perche non mandano per essi, quando le campagne si fendono per la siccità, che sembrano bocche oranti, che implorino dal Cielo soccorso? all'hora si chiarirebbono, se i Comici son' atti à muouer le pioggie, ò nò. Io fò saper à questi esclusi dal troppo ingegno, aborti della conoscenza, ch'allor quando pioue, le persone non escono volontieri di casa, oue pochi vanno alla Comedia; e come le persone non vanno alla Comedia, i Comici falliscono: à tal, che le pioggie sono contrarie à Comici, e non fauoreuoli; e se per loro misfatti piouesse sempre oue sono, non guadagnando quando pione, l'Arte loro sarebbe finita mille anni sono. I Comici sono Christiani, e confidano anch'essi nella misericordia d'Iddio; e se il Signore non fà piouere per li Turchi, per gli Hebrei, per gl'Infedeli, e per li mali osseruatori della sua santa Legge, non farà meno piouere, ò tempestare per chi fà star' il popolo allegro con honesto trattenimento.

to. Ma io non mi marauiglio di chi hà tal' abuso, poiche in vltimo sono persone indotte. Ma stupisco di coloro, che sanno questo essere error d'ingegno, e che confermano tali sogni nel vulgo per far colpo d'applauso.

Che molti esserciij attendono alla destruzione della robba, e della vita, cosa che non fà l'Arte Comica. Cap. XXXIII.

CHe tutto il mese d' Aprile senza dimora seguiano le pioggie, non è marauiglia; ma, che tutto il mese d'Agosto senza intermissione di serenità grondassero gli alberghi per le frequenti acque, questo sì che sarebbe sconcerto delle stagioni. Che vn sempliciaccio cada in simili errori, non è gran cosa, poiche vedono souente i Comici à rappresentar Maghi, Spiriti, e cose simili, e tal'vno crede, che siano cose vere: ed io mi sono trouato, oue vno si rallegrò con vn nostro Compagno, che faceua da innamorato, che dopo gli stenti vsati in i Scena haueua alla fine ottenuto la sua donna. Altri hanno creduto, che il Zãne della Comedia sia realmente seruidore; & vedendolo contrastare con l'innamorato fuori di scena, (come occorre tal volta trà compagni) dir' il Zãne hà torto, poiche in vltimo tocca à lui ceder' al padrone; e questo è poco;

co, perche vi è persona tanto grossolana, qual crede, che i Turchi siano differēti d'effigie da quella, che siamo noi; e che gli Ebrei nō habbiano l'anima: che il Sole la notte stij fermo: Che la Luna nuoua sia vn'altra Luna, che nasca: ed altre sì fatte balordarie; pur troppo ve ne sono de' sēplicciacci. Ma parmi grā cosa (per tornare al mio ragionamēto,) che vi siano persone, che sappiano, quāto saper si conuiene in vn gouerno, e che per nostra suētura non sappiano, se i Comici stiano nel grēbo di Sāta Chiesa, ò nò; poiche cinque anni sono, nel fauellare, ch'io feci con vna Serenissima Principessa delle azzioni di Comedia: dopò vn giro di dimande, mi chiese ancora, se i Confessori assolueuano i Comici: ond'io fui costretto rispondere; e come, Serenissima Signora, se i Confessori assoluono i Comedianti? I Confessori assoluono quei Principi, e quegli vfiziali, che fanno pianger tante persone, e non vuol vostra Altezza, che assoluano coloro, che fanno ridere la brigata? E che male fà mai vn Comico (soggionsi) da non esser'assoluto? l'Arte Comica non hà dispositione all'vsure, alle vendite illecite, alle scritture false, à gli homicidi, ne à gli inganni. In Comedia non si bestemmia, ne si dicono heresie, ò cosa altra dannata: Nè il Comico hà occasione di desiderar male al prossimo. come quasi tutto il mondo è sottoposto.

Quel-

Quelli, che amministrano la Giustizia non fanno bene, se gli altri non fanno male: poiche le loro facende vengono dalle liti, garbugli, ferite, e peggio. I Medici, Chirurghi, e speziali, all'hora dicono di far facende, quando vi sono amalati assai. Altri bramano la morte à molti, attesoche la morte d'altri è à loro ristoro. Non vi è venditore, che non brami far facende, e vada il Mondo come vuole; e molti non hanno gusto delle permatiche: in somma fino à quelli, che fanno casse da morti, vorrebbono far facende: E pochi esercizij si trouano, che nõ attẽdano al distruggimento ò della natura, ò delle facoltà: Ma il Comico non brama guerra, perche non hà da ingrandir col mezo di quella i parenti: non brama peste, perche non si recita dou'è la contagione: E non hà offizio sopra tal morbo, non brama carestia, perche non hà grano, ne vino da vendere, tal che il Comico è huomo da bene anche per forza. Il Comico non vorrebbe mai alcun fallito, alcun infermo, alcun decrepito, ne pouero, ò trauagliato: ma tutti giouani, sani, ricchi, & allegri. La Principessa rise del mio discorso, e disse mi par, che habbiate ragione, e nel partire, vna sua Dama di gouerno mi disse: Non vi marauigliate della dimanda di sua Altezza, poiche non è tre giorni, che vno teneua conclusione nel gabinetto, che i Comici erano in peccato

mor-

mortale, dicendo, che i ragionamenti amorosi dispongono la giouentù à libidinosi desideri, e tanto più quanto sono da vna bella Comica con affettuose grazie rappresentati.

Esser' il pericolo maggiore d'errare oue è maggior' occasione. Cap. XXXII.

TRà le potenze dell'anima la volontà è la più libera parte dell'immortal respiro: questa, non come l'intelletto cresce, ne come la memoria cala, ma sempre è la stessa: e come signora assoluta di quanto sà appetire, può compiacersi senza l'aiuto dell'altre potenze: e l'altre potenze, senza il di lei aiuto nulla conseguiscono; e però se la volontà senza gli effetti può e meritare, e peccare, l'occasione la potrà disporre più facilmente: e però il ragionar d'amore è disposizione d'errori; e se l'occasione della statua della Fortuna, del cadauere allhora disanimato di Melissa meretrice, ed altri quasi incesti di natura, & obbrobrij dell'humanità, fecero colpo, senza dubbio, che potrà ancor far colpo il vezzoso parlare d'vna bellissima Comica, discorrendo d'amore con l'amante suo: Ma ben'è vero, che se vn'occasione può far errare l'humanità, che le molte faciliteranno maggiormente la strada à gli errori. In Comedia nõ

inter-

interuengono altro che tre donne; ma sopra di vn corso di passaggio, ò veramente, oue si giostra, si corre qualche palio, si lotta, ò si fà altra festa, oue si facciano radunanze ve ne saranno le centinaia, e così nelle veglie, & oue si danza; & iui ve ne sono di belle, e di vezzose: hora chi nõ dirà che l'occasione non sia più vrgente, oue sono tante, che doue solamente tre se ne vedono? adunque stante questo, si dourebbono fuggir più le altre feste, che le Comedie; Le Comiche quando parlano in iscena co' loro recitanti, non hanno tempo di girar con arte gli occhi, per far preda de' cuori, che conuien loro star' auuerte, per dar risposta à proposito, e farsi honore: ma in altri luoghi, la commodità di fermar lo sguardo, variar'oggetti, e dar cibo a' mendicanti d'amore, portano maggior pericolo: oh dirà tal'vno, l'azzione della Comedia è più viua, più lusinghiera, e più potente: può esser (ma s'io nõ erro) amore fà nido nel bello, e tal volta è vago anch'egli delle pitture, poiche souente corre più veloce ad vn viso miniato, che alla schiettezza naturale; e però ogni creatura s'ingegna d'esser'amabile, e le scuse sono tutte coperte di nascoste vanità: che diremo forse, che le Dame si adornino con tanto studio, e spesa, per rendersi spiacenoli à Caualieri? Che il danzare con fatica, e studio sia per farsi disamare? Che l'andar

vezzeggiando, e studiar'i modi, che più le rendono grazioſe, ſi faccia per eſſer ſprezzate? ſono tutte burle: io ſtimo, ch' ogni donna, che giunga chiome al capo, ch' innanelli i capelli, che imbelletti il viſo, che ingroſſi i fianchi, e ch' aggiunga aiuti alla imperfezzione della natura, faccia col fine di parer bella: e che l'eſſer bella non ſia per far chiuder gli occhi à circoſtanti: e ſe ciò fanno per parer belle à i mariti, perche adornarſi quando eſcono di caſa? e più alle feſte che in altro tempo? adunque ogni coſa è vanità, e'l pericolo è per tutto, e più, oue è più agiata l'occaſione; E poi i diſcorſi delle Comiche, non ſono come tal'vno ſi crede, tanto laſciui, che habbiano à contaminare le perſone, atteſoche ſono diſcorſi molte volte ſtudiati, e pieni di nobili concetti, e non di laſciue parole; e le donne di qualche valore non cadono in tali baſſezze, ch' ogn'vna hà caro gradire per la virtù, e non eſſer tenuta in poca ſtima per laſciui detti; e dato queſto, la cagione è lontana; e non occorre dir; vi è ſempre pericolo, & ve ne ſono eſempi chiari di quello, che nelle Comedie tal volta è occorſo: vi ſono eſempi ancora di perſone, che ſi ſono gettati ne' pozzi per amore, e per queſto s'hanno da chiuder tutti i pozzi? L'amor'è affetto naturale, e mentre che ſia paſsiuo, e non attiuo, la colpa è del fragile, e non di chi reſiſte. Poco ma-

le

le possono far le donne delle Scene co' loro discorsi; io dubiterei più d'vn occhio lusinghiero, d'vn riso vezzoso, d'vn portamento leggiadro d'vna bella Dama, che di quanti discorsi si facessero mai nelle Scene: à me pare che la modestia solamente d'vna bella fanciulla, sia più atta à far piaga in vn cuore, che il licenzioso volto, ò premeditato discorso d'vna Comica: Se doue non sono Comedie, gli huomini fossero più continenti, io mi sottoscriuo alla massima di quel critico: ma tutto il mondo è paese, e più differenza vi è trà gli huomini, e le donne nel parlare, nel vestire, che nel procedere. Il lauar' vn narciso da vn fiorito prato non priua di vaghezza la Primauera, ne meno vn'ortica trà' sẽplici fà mordaci l'herbe circonuicine; e poi nõ vi è cosa creata in terra, che non sia della natura de gli Elementi, che sono buoni adoprandoli in bene, e danneuoli, s'altrimenti sono trattati; Chi volesse far comento della buona parte della Comedia, la farebbe parere azzione necessaria all'anima, & al corpo: ma facendo il contrario, la farà vedere pericolosissima della salute

Che l'vso muta i gradi dell'estimazione alle cose. Cap. XXXV.

IL Demonio, la Fortuna, & Amore sono la cagione di tutti quegli errori, che commettono i balordi; quand'vno sciocco hà fatto qualche male, e che viene rimprouerato, la sua scusa batte in vno de tre capi; ò che dice, il Demonio mi ha tentato, ò che la Fortuna hà voluto così, ò veramente, ch'Amor n'è cagione: e niuno vuol dire il mio poco ingegno m'ha indotto à far questo sproposito. Se tu t'addormenti col lume acceso vicino al padiglione, che colpa ne hà il Demonio, se volando vna parte di quello sopra la candela, fà accender' il fuoco nella camera? Se tu vai saltellando sopra la pietra d'vn pozzo, che colpa hà la Fortuna, se tu tropicando vi cadi dentro? Se vai cercando, oue sono le belle donne, che occorre lagnarti d'Amore, che ti habbia indotto à far spropositi? Che colpa hanno le Comedie, se tu in vece di correggerti, vuoi appigliarti à quello, ch'esse biasimano, & rappresentano per derisione del vizio, accusa la tua mala natura, e non l'occasione della Comedia; il pericolo di far male, è doue l'huomo vuol farlo, che del rimanente per tutto vi è occasione di far bene; eziamdio ne' luoghi di mal fare per le

resistenze: non lodo il mendicare l'occasioni; ma tal forse stima vna cosa pericolosa, che s'egli pẽ sasse all'vso del paese, ò rito corrente forse s'acquetarebbe. In Italia vi sono costumi differentissimi da vna Città, all'altra. In Napoli le femine dicono famigliarmente; bene mio à gli huomini, bella faccia mia, & altre simili parole; ed in Lombardia queste sono voci da persone perdute ne gli amori, ò lusinghe di sfacciate cõ cubine: e per contrario in detta Città il baciar' vna fanciulla da marito è disonore, e vi è altresì pena della vita: ed in Piemonte il bacio non è gran cosa, e trà conoscenti è segno di fratellanza, ò di saluto, e riuerenza. In molti luoghi vi è vsanza, che i Forestieri salutano le Dame della Città, & elle rendono il saluto: in altre non si rende il saluto, & à salutare è quasi scrupulo d' honore. In certi luoghi della Marca le donne paiono quasi nemiche del viril sesso; vanno serrate in certi panni, e nõ mirano alcuno in viso. In Venezia le fanciulle vanno tutte coperte di bianco, e le vedoue di nero, in modo che non si vede loro il viso, dirò il bel viso, poiche per lo più sono belle: e pur tutti professano honore, & vn paese non cangiarebbe l'honore delle loro donne con quello dell'altro. In certi luoghi le donne mostrano parte del petto, e'l principio delle mãmella: ed in altri luoghi vanno coperte fin' al

collo: e pur tutte vogliono esser donne da bene. Vn pescatore và tal volta per le strade mezo ignudo, & vn lauoratore di lana tutto spogliato: in altre persone sarebbe oscenità, ma in tali l'vso fà la licenza. Il veder'vn piè nudo ad vna gentildonna, ouero vn poco di gamba pare grã cosa, e la concupiscenza trauaglia: e le lauãdaie, e le pouere contadine mostrano e piedi, e gãbe, e non vi si bada, e pur tutte sono carni di femine, e l'honor delle donne è pur tutto ad vn modo: e perche l'vno scandaliza, e l'altro nò? questa è ragione dell'vso: Così l'vso del vedere le donne in Comedia, e l'vdir'i loro discorsi amorosi, è vn tal'habito già fatto per l'vso dell'arte, che non sollecita così facilmente la concupiscenza, come tali si pensano; e gli vditori abbadano à be' concetti, all'efficace modo di porgere le cose, e si lasciano rapir dall'arte, e non dalla libidine; come à punto coloro, che mirano quelli, che giuocano di scherma, che hanno gusto di veder ferire con astuzia, colpir con velocità, e difendersi con grazia; e ciò non nasce ne dall'odio, ne dall' amore che à schermitori portano; ma dalla vaghezza dell'arte: Così i discorsi amorosi delle Comiche, sapendo ogn'vno, che sono finti, non vi concorre il mal' animo, ma l'intelletto gode dell' eccellenza de l'arte. A me pare, che vn' huomo ben com-

posto

posto non dourebbe pensar tanto al male, ne far cosi sinistre consequenze; e vn' imperfetto non dourebbe misurar altrui con se stesso, perche v'hà, chi resiste à perigli più l'vno dell'altro, e chi pensa meno alle malizie dell'altro; s'io hauessi à misurar altrui alla mia complessione, io direi, che si fuggissero i cardi, i selani, i tartuffi, i pistacchi, i pignuoli, i datoli, e molti vccelli calidi di natura, e stimerei che il nemico intrinseco offendesse più che l'estrinseco: ma forse dee esser meglio regolar gli occhi, e l'orecchie, che il ventre, essendo quelle finestre del cuore, e questo soccorso de' lombi. Tutti non sono così deboli da cadere ad ogni vento; E poi gli affamati non hanno bisogno di salsa, sono gli suogliati, che cercano gl'intingoli; quelli che vengono souente alla Comedia, non hanno tanta fame, ch'ogni cibo faccia loro scorrer l'acqua in bocca. E poi ogni ragionamento amoroso vien condito col matrimonio, e col buon' esempio de' vecchi.

Esser difficile il sottrarsi dal mal concetto.

Cap. XXXVI.

IL Papagallo (per non dir scherzando il Cicerone de gli vccelli, ò l'animato smeraldo, che fauella col rostro) hà per arte il diletto, e per natura la noia: poiche ãmaestrato articola voci humane, & indisciplinato crocita, fischia, e rampogna con noiose strida. Alcuni ammaestrati alla carità fauellano cõ voci di Paradiso; ma se vengono ne' loro gusti toccati, la natural passione li fà scordeuoli de' saggi documenti, e con indisciplinate strida fanno rallentar la credenza della loro sauiezza fino à propri amici. Se nell' hora della Comedia vn' Oratore vuol far qualche buon discorso, ò qualche à lui impostо ragionamento, e che l'audienza non corrisponda all'honoreuolezza pretesa del merito: non s'appaga col sapere, che tali discorsi s'odano da tanti, e tante volte, che fà rallentare la curiosità alle persone; ma sdegnato fà apparire folgori di riprensioni, tuoni di lamenti, e piogge di minaccie d'Inferno à chi ascolta le Comedie; e molte volte vi si aggionge vna tempesta di parole non troppo agiate alla condizione de' recitanti galant' huomini, poiche i virtuosi sono quelli, che tiraranno l'audienza,

quasi che per far piacer à loro gli altri s'habbiano à morir di fame; come il maneſcalco non và à toccar' il polſo à gl'infermi, il Medico deue hauer patienza s'altro medica i caualli, ogn' vno hà da far l'arte ſua. Ma non hauendo queſti tali altro riguardo, che alla loro ſodisfazione mal trattano con parole i poueri Comici: parendo, che l'armonioſa cetra della loro fauella debba eſſer da ogni perſona gradita; non conſiderando, che tal'vno ancor ſi troua, che faſtidito de' ſonori concenti, vuol per variare vdir ſino al rauco ſuono delle ruſtiche zampogne. Le buone nature compartono eziamdio le proprie loro ſoſtanze per aiutar'il proſſimo, non che mortificar' il guſto per laſciar, ch'altri viua. E non comentano, s'è ben fatto ad aiutar' vn giuocatore, ſoccorrer' vn' infingardo, porger doni ad vno ſcialacquatore, far ſeruigi ad vn beſtémiatore, dar mercede ad vn maligno, premiar le fatiche di vn diſonorato, fauorire vn poco deuoto, far'elemoſina ad vn guidone, e coſe ſimili; ma danno il premio à chi s'affatica, fauoriſcono, chi li ſupplica, & fanno elemoſina à biſognoſi ſenza tante diſtinzioni; il cercar queſte particolarità, è vn volerſi auanzare ſopra la ſauiezza. La maggior imperfezzione dell'huomo è il tenerſi perfetto; il vero galant'huomo, penſa più per gli altri, che per ſe ſteſſo; e cerca beni-

ficar

ficar tutti, quanto si estende il suo potere, e chi non hà pietà del prossimo, non è degno d'hauer lode dal prossimo, ne merito appo del Cielo; i publici ributti tal volta imprimono ne' semplici tanto mal concetto de' Comici, che li fanno stimar quasi incapaci della conuersazione humana. Troppo potere hà il mal concetto nell'inferma nostra natura: pur troppo per se stessa germoglia la malignità ne gli animi nostri senza spargerui il seme; vn cucchiaro di sangue versato in vn secchio d'acqua fà subito l'acqua di color sanguigno; ma vn cucchiaro d'acqua versato in vn secchio di sangue, non fà il sangue del color dell'acqua. Vna mala parola in cento buone fa più colpo, che cento buone con vna peruersa: per vdir talvolta dir male de' Comici in luoghi publici, vi è, chi prende tanto mal concetto di loro, che fanno ogni mala conseguenza della loro vita, e costumi; e vi è, chi si crede, che trà Comici non vi sia legge, ne fede, e che trà di loro siano fino alle lor donne in commune; e vi è, chi non crede meno; perche è stato chiesto tal volta à nostri seruidori, chi dorme con quella donna, dicendo il nome, ed essendoli risposto, con suo marito, colui se n'è riso, ed essendoli certificato, che quella sia maritata, hanno soggiunto, può essere; ma quel tale (nominando il moroso di Scena) parla con molta efficacia, à

me

me non fareste credere, che non facessero da senno; e questo auuiene per non saper, che cosa sia il ben recitar Comedie. I buoni Comici nel rappresentar' i casi si trasformano in modo, ch'eglino stessi piangono, e ridono, come se la cosa fosse vera; e chi non hà tal'arte, non conosce il costume dell'essercizio, e non è buon rappresentante. La domestichezza, che hanno poi i Comici con le loro compagne, non dà loro fastidio, che i Comici sono à punto, come i dipintori, che mirando le Imagini sante, in vece d'hauer diuozione, stanno giudicando i difetti delle figure, e s'eccellenti sono, stupir, e robar l'inuenzione. Così i Comici il lungo conuersar fà derider i difetti, e l'emulazione cagiona più tosto odio, che amore. E poi s'vn soldato sà condur seco vna cortigiana, e farsi portar rispetto in mezo vn'esercito, non saprà vn Comico honorato custodir la moglie trà suoi compagni? L'interesse proprio fà, ch'vn compagno non offenda l'altro, perche come v'entrano le gelosie trà di loro, le Compagnie si rompono, e non potendo far l'vno senza dell'altro, ogn'vno và in rouina, e però ogn'huomo stà à suo segno: potrebbe forse questo presupposto di libertà, congiunto con l'vdir souente le Comiche ragionar d'amore, tener per cosa ageuole il conseguir la gratia d'vna; ma s'oppongono di ciò ancora, attesoche più

tosto

tosto gli empiti de' rabbiosi venti fuellono i rami delle robuste quercie, ò de nodosi castagni, che franger le piegheuoli canne. Le Comiche sono Cornacchie da campanili assuefatte allo strepito delle campane: sono tante volte pregate, ripregate, che i nuoui prieghi si conuertono in habito, come le continuate medicine in nudrimento; e poi vi vuol tempo à sapere la loro vita, e costumi; in oltre à pena conosciute giunge il tempo della loro partenza, oue che poco possono far danno, ancorche tal'vna inhonesta fosse il pericolo è più vrgente in quelle della Città, che non partono, oue si hà tempo di trouar diuersi mezi, e l'occasione è sempre propinqua: oh dirà quello, io mi sono posto all'impresa d'vna Comica, e non mi è conuenuto consumar gran tempo, ne trouar tante difficultà: tutte le donne non hanno vn' istesso volere, ne tutti gli huomini vn'istessa sorte; vi è persona, che serue gli anni, e spende tesori, e non ottiene quello, che tal volta hà in dono vn disgraziato. E poi le Comiche sono donne come le altre, e non hanno priuilegio dalla natura di poter resistere à colpi del senso più delle altre: vero è, che essendo virtuose intendono, che l'honestà è il pregio delle donne, e perciò non potendo errare senza publico scandalo, sono astrette, oltre al timor d'Iddio, al viuer con più riguardo

all'

all'honestà, che forse non farebbero, non hauendo la comodità come molt' altre, di coprirgli errori col manto della cautezza: e perciò dico, che molti fanno finistre consequenze più fondate sopra i presuppositi, che sopra la realtà. L'intenzione, e fine delle cose fanno i meriti, e i demeriti; chi andasse alla Comedia con pensiero di far peccato, certo è che peccarebbe; sì come vno, che fosse nell'hora della Comedia necessitato per termini mondani far qualche male, ò scorgesse pericolo di commettere qualche errore, e che per vietar gl' inconuenienti andasse alla Comedia, farebbe bene, perche il fine sarebbe di fuggir' i pericoli. Per tanto se gli accidenti finistri si registrano à danno della Comedia, si potrebbe ancora connumerare trà giouenoli i suoi felici parti; ma perche mi par mal'inteso rigore il condannarla fino alla soglia di Dite; così mi par inezzia il trasmandarla fino alle stelle.

Non

Non esser più perfette quella Città, ò Terre, oue non vanno i Comici, di quelle oue i Comici souente soggiornano.

Cap. XXXVII.

IN vn braccio di terreno, tal volta vna quantità d'herbe non seminate si trouano con diuersi sapori, forme, e virtù: e pur tutte nascono da vn istesso vapore di terra, e calore di Sole: non dico dell'influenze, che varie sono anche in vn'istesso corpo; ma dico della commune generazione, qual fà l'herbe odorifere, e ferenti; dolci, & amare; salutifere, e mortali. Hora se in così poco spazio la diuersità capisce; non è marauiglia, che nell'immensità de gli humori l'inegualità campeggi, e chi tenta pareggiar i giusti, tenta ritrouar l'alta Pelia, ò immagiorir l'Atlante. Gli estremi non si aggiustano senza mezi; dal giuoco alla disciplina, e dall'amica al Cilizio è vn gran salto; e però vn mezo termine può esser sensale al ben fare; La Comedia è spasso, e non vizio; è moralità, e non penitenza: adunque questa con suoi misti documenti morali, e faceti, può esser mezo à distorre l'huomo dalle male prattiche, & ageuolarlo alla perfezzione: e quando non altro, torlo da vn' habito vizioso, & ridurlo ad'vn atto morale, che pur perfezzione si noma, Io dico, che se il mondo

do fosse senza Comedie, ch'io non lo torrei per migliore di quello, ch'al presente si troua: & il mio parere si fonda nella quotidiana esperienza: perche vedo quelle Città, Ville, e Castella, oue le gran Compagnie non vanno per non fallire, ne più buone, ne più saggie, ne più perfette di quelle, oue i Comici sogliono esercitar l'Arte loro; essendo che hò prattcato molti contadini, ed altre persone, che uon odono mai Comedie, e non mi paiono migliori de gli altri, e Dio voglia, che non siano peggiori: e certi garzoncelli di botteghe, che non hanno, che far con le Comedie, in ogni modo (s'io non erro) mi paiono più scapestrati de gli altri: in oltre io hò sentito più d'vna volta certi scolaretti d'ammiranda maestri gridar, e trà di loro, è dirsi villanie di chiasso, e rimproueri tanto aromatici, che mi hanno fatto stupire: e pur tali cose non s'imparano alla Comedia; volesse il Cielo, che per le strade, per le botteghe, e per le piazze non si parlasse mai più scostumatamente di quello, che si fà in Comedia: ma tal'vno non la vuol intendere; e se la Comedia fosse ancora più esemplare d'ogni discorso spirituale, tanto vuol dire quello, che li torna commodo, e perche hà nella lingua la bilancia, e la spada: più tosto, che perder tempo à bilanciar'il merito, e distinguerlo dal demerito, vibra lo stocco, e tira colpi alla trauersa,

uersa, e chi è sotto suo danno: e pur dicono molti Autori, che non è lecito in publico nominar i particolari, eziamdioche siano malfattori: Si riprendono nelle professioni i mali operatori, e non l'Arti permesse da' Superiori; e de' Comici non si può dir in generale, poiche non ve ne so'naltri, che quelli, che iui si trouano in quel tempo; e si parla particolarmente con quelli, per far loro oltraggio: e quando i Comici sono presenti à' rimproueri, ogn' vno si volta à quelli; chi balestra con gli occhi l'amico, chi vrta il compagno, e chi fà vn ghignetto, mostrando gusto dell'esagerata; e souente quelli, che ridono, ò sono più ignoranti, ò i più viziosi della Città: E forse godono; che si dica de' Comici, perche il tempo passa, che loro non vanno in ballo, ò che hano caro, che si dica di tutti, per mostrare, che l'arte và così: non s'auuedendo, che tal vno dice de' Comici cose imaginate, ò presupposte, ò veramente riferite; oue che tal volta le buone persone tolgono per impresa lo scacciar i Comici dalla Città; senza asicurarsi se possa esser vero quello, che si sono imaginati, ò quello, che loro è stato riferito. Mi trouai da giouane in Tortona, ed vn simil caso, interuenne à me, che vno persuadeua il popolo à scacciarne con qualche scorno: il perche non lo sò, atteso che non v'erano dõne di scandalo, ne huomini di mali costumi; si re-

cita-

citaua con ogni modestia, era in tempo, che si faceuano le Comedie di notte; il guadagno era à pena le spese; era uamo di passaggio per Genoua à Fioréza, qual fosse il suo motiuo, non lo potei mai interpretare: fù pregato da principali della Città ad acquetarsi, facendoli fede dell' honestà nostra publica, e priuata; in fine ci conuenne precipitar l'Indugio, scandalizati, & indebitati partirci: ouanno à pensare, se questo non haurà creduto d'hauer superato il Perù, conuertito il Trace, & annichilato l'heresie, e posto questo fatto per memoria, nella conclusione delle sue azioni, ò per sugello delle sue bell'opre.

D'vn decreto fatto da San Carlo Borromeo in Milano per le Comedie. Cap. XXXVIII.

QVella neue, che trauaglia i miseri il Verno col freddo, è la stessa, che ristora, togliendo il caldo alle beuande l'Estate. Ma quel ferro che recide l'herbe à prati, non è lo stesso, che rade i peli dal mento all'huomo; tutta è neue, e tutto è ferro; ma l'vna varia gli stati nel variar stagione; e l'altro muta grado nel mutar forma. Quelle Comedie, che fanno i Comici virtuosi, sono Comedie come quelle, il che fanno gli scostumati recitanti; ma l'vne danno gusto à gu-

lant'huomini col punir'il vizio, e le altre danno solazzo à scostumati con lodar gli errori; tutte sono Comedie, e tutte porgono diletto: ma nel diuersar le azzioni cangiano meriti. Quel nome di Comico, che s'auilisce nello stato di sfacciati Mimi, lo stesso honora i virtuosi recitanti; ma quelle sentenze, che inliuorono per demerito gli scostumati Istrioni, non s'addattano à rader l'honore à virtuosi professori delle honeste Comedie. Alcuni mostrano oue San Carlo Borromeo hà detto vn non sò che cõtro le Comedie, ma non dicono, che l'autore dice Comedianti, Mimi, e Buffoni; che nel viluppo di questi essercizij, l'autore hà inteso parlar della schiuma, ò riassũto delle persone vili, e nõ de' Comici virtuosi; anche à dir corsari, ladri, & assassini, par che si dica huomini del Diauolo; ma in tal viluppo non si rinchiudono que' Corsari Illustri; che sgombrano il mare da ladroni Pirati, e che s'oppongono à nemici di nostra fede, che vi è differenza da chi hà per arte il furto, à chi hà per fine guerriero l'honore: Così vi sono Comici tanto lontani dall'essercizio de Mimi, e Buffoni quanto da Corsari Illustri, à Pirati; e forse ancora il benedetto Pastore non haueua piena cognizione dell'arte Comica: anche quel buon Religioso, che i costumi, e la dottrina lo faceuano nominare da' suoi propri Fra

tti l'Apostolo de' Fiorentini, diceua male de' Comici, e delle Comedie prima, ch'egli sapesse qual modo tengono i Comici virtuosi, e la diuersità de' pareri de gli Autori, ma dopo l'esser accertato per la relazione de Serenissimi Padroni della modestia de' Comici, e come si fidauano condurre le Serenissime Principesse fanciulle, e visto quello, che il suo proprio maestro in ciò haueua scritto; disse à Caualieri principali della Corte (e quelli l'hanno riferito à me) che rimaneua mortificato non poco d'hauer mal trattato in publico l'Arte Comica, e i professori di quella; e che se non fosse stato per non generar confusione nel popolo, che si haurebbe disdetto di molte cose, amando più la verità, che il suo credito; e così può essere stato di San Carlo. Tutti sono obligati à sapere ogni cosa; molti descriuono vna Fortuna di Mare, che forse non hãno meno veduto vn Lago; tali ragionano di Comedia, che mai forse nõ haurãno veduto vna Scena, ma comentano quello che trouano scritto. Quando la dottrina non è sopra naturale ogn'huomo è sottoposto à suoi affetti; i continuati studi, e le pratticate esperienze non giouarebbero quando col tempo l'ingegno non s'auanzasse: Che il benedetto Prelato non scriuesse contro Comici virtuosi, ò che non fosse ben capace dell'Arte Comica, io lo cauo da questo

auuenimento. Si trouaua in Verona la Compagnia del Signor Adriano Vallerini Comico, gentil'huomo di quella Città, Dottore, & assai buõ Poeta Latino, e volgare: e l'Eccellentissimo Sig. Gouernatore di Milano inuitò quella Compagnia à dar trattenimento à quella Città; i Comici accettarono l'inuito, & arriuati che furono, e fatto la prima Comedia, fù loro leuata la licenza dall'istesso Sig. Gouernatore, e mandato danari perche tornassero à Verona; i Comici perciò attoniti ricorsero dal Signor Gouernatore chiedendoli la cagione, non sapendo in che haueuano errato d'hauer'vn tal'affronto: rispose quello, che certi gli haueuano detto esser la Comedia azzione di peccato mortale, e che gli haueuano mostrato quello, che ne scriueua il loro Arciuescouo: i Comici cominciarono à dire le loro ragioni, ma il Signor Gouernatore disse: Andate dal Sig. Cardinale, & aggiustate cui fesco, che per me hauerò gusto d'vdir qualche volta questa Compagnia, che mi piace; ma non voglio commetter peccato mortale; e così i Comici ricorsero dal buon Pastore, e furono subito introdotti, atteso che quelli istessi, che haueuano parlato, erano in quell'hora all'audienza dando parte al Superiore di quanto haueuano fatto col Signor Gouernatore. Il buon Prelato ascoltò le ragioni de' Comici; non mancauano i

due di portar Testi contro le Comedie, e non vo leuano, che i Comici altercassero ragioni; quasi volendo che l'autorità dell'habito potesse far autentica legge alle loro opinioni: ma l'amoreuole Superiore diceua: Lasciateli dire, il douere è, ch'ogn'vno dica la sua ragione; ma perche la cosa andaua in lungo, si trasportò il ragionarne all'altro giorno, e così il giorno seguente all'hora deputata comparuero i Comici con l'autorità segnata ne' libri, e così fecero gli altri, ed altri che si trouarono inuitati, chi da vna parte, e chi dall'altra, oue che si contrastò vn pezzo, in vltimo il benedetto Cardin. decretò, che si potessero recitar Comedie nella sua Diocesi, osseruando però il modo che scriue San Tomaso d'Aquino, qual'è tempo, luogo, e persone; il tempo è la Quaresima; il luogo che non sia cortile, ò claustro sacrato; e le persone, che non siano Religiose, vergini Monache è Sacerdoti dice il Concilio IIII. Colonienſe cap. 17. & il Concilio Senoneuese cap. 25. & impose à' Comici che mostrassero gli Scenarij delle loro comedie giorno per giorno al suo foro, e così ne furono dal detto Santo, e dal suo Reuerendissimo Signor Vicario molti sottoscritti, ma in breue i molti affari di quell' Vffizio, fece tralasciar l'ordine, giurando i Comici, che non sarebbero stati gli altri suggetti meno honesti de i riueduti. il Bra-

ga (così chiamato il Pantalone di quella Compagnia) & il Pedrolino haueuano ancora (e non è molto) di quei soggetti, ò siano Scenarij di Comedie sottoscritti, e quelli segnati da San Carlo, si tengono custoditi: e nella Compagnia, oue hora sono vi è chi ne hà due, egli tiene à casa per non li smarrire. Il Decreto nell'Archiuescouado di Milano, fù publicato l'anno 1583. registrato da Monsignor Fontana Ferrarese, à Carte 145. della sua inst.

Altro Decreto fatto in Palermo per li Comici. Cap. XXXIX.

DIeci anni doppo questa tenzone, ne succedette vn'altra à Palermo, essendoui colà Trappolino, quello, che pochi mesi sono morì nell'Eremo vicino à Venezia dopo molt'anni di penitenza; che certe persone voleuano leuar le Comedie da quel Regno, ma non sortì loro l'effetto; poiche i Tomisti angelici s'accinsero alla ragione delle honeste Comedie, e n'hebbero la palma, e pur colà si fece vn'altro Decreto, e si continoua à sottoscriuere gli scenarij delle Comedie. Con tutto ciò vi è chi non hà lasciato quell'opinione à fatto: Egli è ben vero, che molti si sono temperati nella fornace della carità; ma non tutti, che tal'vno à guisa di quel tronco

reci-

reciso, che non hauendo morto il vegetatiuo humore pullula, & fà mostra di qualche rampollo: così di quando in quando, l'humor di quell'antica radice fà spuntar fuori qualche picciolo germoglietto d'vna esageratiua: e quelle sopite opinioni tal'hora inaporano, e fanno gran rumore; anzi che pochi mesi sono, stette questo sotterraneo vento per generar' vn terremoto; poiche essendo vna Compagnia di Comici à seruir la Maestà Cesarea, vi fù, chi disse all'Imperadore, che sua Maestà Cesarea faceua peccato à seruirsi di tali passatempi. Ma nell'hora, che quel grand'animo, e quella pura coscienza co' pensieri ondeggiaua, arriuò per audienza vn Porporato Principe Alemano, il qual'inteso il dubbio di S. M. C. mosso da pura carità s'accinse il giorno seguente insieme col suo Teologo à veder bene le scritture, & à scrutinar il caso, e confutarono l'opinione di coloro, che posero scrupolo in quella saggiamente, che perciò se nõ turbata, almeno perplessa dimoraua. Molti di questi tali per esser' eglino personaggi di molta stima, sogliono far colpo con le loro esortazioni, se non con Principi assoluti, almeno con Gouernatori, e d'in quei Senati, dou'essi hanno qualche affinità di sangue, ò qualche patrocinio. Non sono però così ardenti come in altri tempi esser soleuano, non sò, se ciò

caiuenga dalla benignità loro, ò dalla loro giustizia, che scorga in noi correzzione; ma sia come si voglia, che siano benedetti, così almeno tutti si stabilissero: Ma parmi di vedere, che sì come alcune febri curate suaniscono, e frà pochi giorni fanno alcuni ritornelli, dando segno, che il corpo non sia in tutto ben purgato; così alcuni ad ogni occasione di turbolenze, che succedono, ò di guerra, ò di fame, ò di peste, subito scagliano sopra de' Comici, se non la colpa d'ogni male, almeno vna pena, che per tal rispetto si deue sopra seder qualche giorno dal far Comedie, ancorche ogn'altro esercizio si eserciti, & che i giuochi, le caccie, & altri trattenimenti non si lascino. Ma forse questo vien stimato buon rimedio à placar la giust' ira del Cielo per gli errori di tutto il mondo conceputa. Voglia Iddio, s'è per nostro meglio, che noi douentiamo i Quinti Curtij del Christianesimo.

Come

Come la Comedia distolga molte persone dalle male prattiche. Cap. XXXX.

IL paragonare l'huomo al Mondo è paralello comportabile, poiche i Greci lo nominarono anch'essi Microcosmo: ma paragonare la padella al Mondo, quest'è scherzo faceto per mostrar in basi concetti l'acutezza d'vn ingegno. Paragonar la Comedia ad vn'opera spirituale, questo non si dee fare, ancorche fosse tutta morale, e piena di sentenze, atteso che vno de' suoi fini è il diletto, & il diletto mondano non è meritorio per sua natura, come sono le opere spirituali. Ma paragonarla al maggior' errore che faccia l'huomo; questa è opinione, e non realtà. Tutti i passatempi sono conceduti nell'hore oziose; adunque maggiormente è degno il passatempo della Comedia, poiche ogn'altro spasso hà per termine il fuggir l'ozio, e questo hà per fine non solamente il fuggir l'ozio, ma col diletto scacciar l'ozio, & introdur' il benefizio dell'auuertenze. Il giuoco dello sbarraglino, del tauoliere, degli scacchi, del picchetto, ed altri simili, sono passatempi, ma non hanno mai portato benefizio à persona veruna, se non alla stanza del giuoco, & alla borsa del vincitore, & il gusto del vincitore non è basteuole ad

equiparare il danno del perditore, poiche successiuamente al danno vi è il disgusto, & alle volte l'ira. Molti passatempi si essercitano più ne' giorni festiui, che in altri giorni, per lo interuento de gli artigiani, e molte volte nell'hora de' diuini vffizij, come souente si vedono per le strade, e per le piazze, giuochi di palla, di pallone, palla maglio, di bocchie, di sbrilli, di piastrelle, & altri simili; oue molte volte nascono disgusti, rumori, bestemmie, ò per lo meno parole disoneste: e tali passatempi sono tolerati per ricreare molti artegiani, che non hanno spirito à dimorar tutto il giorno ne' Sacri Tempij: ò che non hanno oggetto, che colà gli trattenga, ò che non si dilettano di Musica: e sodisfatto che hanno il precetto di Santa Chiesa, che è d'vdir la Santa Messa, e dir le douute orazioni, hauendo faticato tutta la settimana, vanno poi quel giorno à trattenersi al giuoco, il quale tal volta è più faticoso, che l'arte che professano, ma per esser tolto per ricreazione, non sentono fatica. Ma la Comedia non distoglie alcuno dal ben fare, perche l'Estate si recita dopo il Vespero, e nõ come prima, che si recitaua fino alla mattina nell'hora de' diuini Vffizij, eziandio le feste solenni, che perciò il Cõcilio quarto Cartagineſe can. 88. prohibisce le Comedie, specificando per recitar in tal'hora: e nell'altre stagioni si

ni si recita di notte; e non porge occasione di bestemmiare, ne di far scompor l'huomo per ira, ò trouar risse, ne lascia precipitar le persone nelle perdite: ma gli distoglie dalle Vbbriachezze, dalle immoderazioni, dalle mormorazioni, e da mill'altri mali: ed è vn passatempo, che non istãca il corpo, e non lo rende lasso, togliendo à gli artigiani il lauorare, per istanchezza del giorno adietro; ma ricrea l'animo tal volta tanto auuiluppato nelle noiose cure di casa, che meno in tal tempo si potrebbe à miglior'vffizio addatare: Inoltre per gli auuenimenti delle Comedie, quanti hanno imparato gouernar le loro case, quanti hanno abbandonato la meretrice, vedendo rappresentare la poca fede che queste ingrate osseruano à loro amici, e gli scaltri modi, che tengono per cauar danari da loro corrini; quanti hanno lasciato di giuocare con persone straniere per scorger'in Comedia i modi furbeschi, che tal'vno vsa per lo Mondo; e quanti si sono rauueduti per gli esempi della Comedia di quelli errori, ne' quali innauedutamente incorreuano: vi è chi s'abbandona nella fede della moglie, chi teneua le sue figliuole per semplici colombe, e chi pensaua che i suoi seruidori fossero pacchiani; e per veder i casi, che succedono in Comedia, si sono accorti che tali modi vsauano le loro moglie ne' suoi vizzi; tali apparenze

di

rato à capo chino, si riuolga pietoso verso quello con gli occhi colmi di lagrime, e dica in fioca voce, padre; solamente questa voce, portata con singhiozzi, & affettuosi sospiri, è atta à cauare le lagrime fino dalle radici del cuore à circostanti; e però le rappresentazioni imprimono assai più, che i semplici ragionamenti; e fanno colpo fin in que' capi suentati, che non vogliono sentir gli spirituali discorsi, poiche si trouano ridotti alla Comedia per ridere, & alle volte conuien loro piangere; non potendo far resistenza alla fine resi, che gli violenta: e molte volte in simili luoghi alcuno fà buona deliberazione, ed alcuno la pone ad effetto, poiche in ogni luogo opera il Cielo, essendo il Cielo intorno ad ogni luogo: e perciò dico, che gli altri trattenimenti sono inferiori alla Comedia, poiche sono priui di così nobili auuenture; E che la facezia da certi biasima-

tal'hora è mezo; & esca alle buone ope-

Se

Se coloro, che riprendono gli scostumati Comici, facessero distinzione da' buoni, à rei, darebbono occasione, che gli stessi Comici trà di loro si correggessero.

Cap. XXXXII.

LE opere pellegrine non possono senza sensali hauere l'vniuersale applauso, che non sarebbono pellegrine, se fossero dalla volgar cognizione capite. L'intelletto è vn vaso tanto limitato alla possibiltà del suo essere, che rintuzza tutto ciò, che non può capire. I pensieri senza fondamento, sono Architetture fabricate ne' fantasmi, che hanno per prospettiua l'imaginazione, e per ordine il gusto. Molti per non intender le cose, s'appigliano alla parte meno oscura, e lasciano l'altra per l'inconoscenza, e quindi è ch'álle volte quelle paiano imperfette, ò difettose. Le Comedie senza vna pellegrina cognizione dimorano nel fondaco del poco prezzo, poiche l'intelletto di molti scorre per la via piana, e non s'interna nelle velate eccellenze de' suoi frutti; e così l'oro della sua perfezzione diuenta alchimia d'opinioni. Misera Comedia, che da sua sorte conduce ad esser biasimata da chi non la conosce, e difesa da chi non hà credito. O s'io hauessi tanto di stima quant' ho di ragio-

ni, e

ga (così chiamato il Pantalone di quella Compagnia) & il Pedrolino haueuano ancora (e non è molto) di quei soggetti, ò siano Scenarij di Comedie sottoscritti, e quelli segnati da San Carlo, si tengono custoditi: e nella Compagnia, oue hora sono vi è chi ne hà due, egli tiene à casa per non li smarrire. Il Decreto nell'Archiuescouado di Milano, fù publicato l'anno 1583. registrato da Monsignor Fontana Ferrarese, à Carte 145. della sua inst.

Altro Decreto fatto in Palermo per li Comici. Cap. XXXIX.

TRent'anni doppo questa tenzone, ne succedette vn'altra à Palermo, essendoui cola Trappolino, quello, che pochi mesi sono morì nell'Eremo vicino à Venezia dopo molt'anni di penitenza; che certe persone voleuano leuar le Comedie da quel Regno, ma non sortì loro l'effetto; poiche i Tomisti angelici s'accinsero alla ragione delle honeste Comedie, e n'hebbero la palma, e pur cola si fece vn'altro Decreto; e si continoua à sottoscriuere gli scenarij delle Comedie. Con tutto ciò vi è chi non hà lasciato quell'opinione à fatto: Egli è ben vero, che molti si sono temperati nella fornace della carità; ma non tutti, che tal'vno à guisa di quel tronco

reci-

reciso, che non hauendo morto il vegetatiuo humore pullula, & fà mostra di qualche rampollo: così di quando in quando, l'humor di quell'antica radice fà spuntar fuori qualche picciolo germoglietto d'vna esagerativa: e quelle sopite opinioni tal'hora snaporano, e fanno gran rumore; anzi che pochi mesi sono, stette questo sotteraneo vento per generar' vn terremoto; poiche essendo vna Compagnia di Comici à seruir la Maestà Cesarea, vi fù, chi disse all'Imperadore, che sua Maestà Cesarea faceua peccato à seruirsi di tali passatempi. Ma nell'hora, che quel grand'animo, e quella pura coscienza co' pensieri ondeggiaua, arriuò per audienza vn Porporato Principe Alemano, il qual'inteso il dubbio di S. M. C. mosso da pura carità s'accinse il giorno seguente insieme col suo Teologo à veder bene le scritture, & à scrutinar il caso, e confutarono l'opinione di coloro, che posero scrupolo in quella saggiamente, che perciò se nō turbata, almeno perplessa dimoraua. Molti di questi tali per esser' eglino personaggi di molta stima, sogliono far colpo con le loro esortazioni, se non con Principi assoluti, almeno con Gouernatori, ed in quei Senati, dou'essi hanno qualche affinità di sangue, ò qualche patrocinio. Non sono però così ardenti come in altri tempi esser soleuano, non sò, se ciò

caiuenga dalla benignità loro, ò dalla loro giustizia, che scorga in noi correzzione; ma sia come si voglia, che siano benedetti, così almeno tutti si stabilissero: Ma parmi di vedere, che sì come alcune febri curate suaniscono, e frà pochi giorni fanno alcuni ritornelli, dando segno, che il corpo non sia in tutto ben purgato; così alcuni ad ogni occasione di turbolenze, che succedono, ò di guerra, ò di fame, ò di peste, subito scagliano sopra de' Comici, se non la colpa d'ogni male, almeno vna pena, che per tal rispetto si deue sopra seder qualche giorno dal far Comedie, ancorche ogn'altro esercizio si eserciti, & che i giuochi, le caccie, & altri trattenimenti non si lascino. Ma forse questo vien stimato buon rimedio à placar la giust'ira del Cielo per gli errori di tutto il mondo conceputa. Voglia Iddio, s'è per nostro meglio, che noi douentiamo i Quinti Curtij del Christianesimo.

Come

Come la Comedia distolga molte persone dalle male prattiche. Cap. XXXX.

IL paragonare l'huomo al Mondo è paralello comportabile, poiche i Greci lo nominarono anch'essi Microcosmo: ma paragonare la padella al Mondo, quest'è scherzo faceto per mostrar in basi concetti l'acutezza d'vn ingegno. Paragonar la Comedia ad vn'opera spirituale, questo non si dee fare, ancorche fosse tuttamorale, e piena di sentenze, atteso che vno de' suoi fini è il diletto, & il diletto mondano non è meritorio per sua natura, come sono le opere spirituali. Ma paragonarla al maggior errore che faccia l'huomo; questa è opinione, e non realtà. Tutti i passatempi sono conceduti nell'hore oziose; adunque maggiormente è degno il passatempo della Comedia, poiche ogn'altro spasso hà per termine il fuggir l'ozio, e questo hà per fine non solamente il fuggir l'ozio, ma col diletto scacciar l'ozio, & introdur' il benefizio dell'auuertenze. Il giuoco dello sbarraglino, del tauoliere, degli scacchi, del picchetto, ed altri simili, sono passatempi, ma non hanno mai portato benefizio à persona veruna, se non alla stanza del giuoco, & alla borsa del vincitore, & il gusto del vincitore non è basteuole ad

equiparare il danno del perditore, poiche successiuamente al danno vi è il disgusto, & alle volte l'ira. Molti passatempi si essercitano più ne' giorni festiui, che in altri giorni, per lo interuento de gli artigiani, e molte volte nell'hora de' diuini vffizij, come souente si vedono per le strade, e per le piazze, giuochi di palla, di pallone, palla maglio, di bocchie, di sbrilli, di piastrelle, & altri simili; oue molte volte nascono disgusti, rumori, bestemmie, ò per lo meno parole disoneste, e tali passatempi sono tolerati per ricreare molti artegiani, che non hanno spirito à dimorar tutto il giorno ne' Sacri Tempij: ò che non hanno oggetto, che colà gli trattenga, ò che non si dilettano di Musica: e sodisfatto che hanno il precetto di Santa Chiesa, che è d'vdir la Santa Messa, e dir le douute orazioni, hauendo faticato tutta la settimana; vanno poi quel giorno à trattenersi al giuoco, il quale tal volta è più faticoso, che l'arte che professano, ma per esser tolto per ricreazione, non sentono fatica. Ma la Comedia non distoglie alcuno dal ben fare, perche l'Estate si recita dopo il Vespero, e nõ come prima, che si recitaua fino alla mattina nell'hora de' diuini Vffizij, eziandio le feste solenni, che perciò il Cõcilio quarto Cartaginese can. 88. prohibisce le Comedie, specificando per recitar in tal'hora: e nell'altre stagioni si

ni si recita di notte; e non porge occasione di bestemmiare, ne di far scompor l'huomo per ira, ò trouar risse, ne lascia precipitar le persone nelle perdite: ma gli distoglie dalle Vbbriachezze, dalle immoderazioni, dalle mormorazioni, e da mill'altri mali: ed è vn passatempo, che non istãca il corpo, e non lo rende lasso, togliendo à gli artigiani il lauorare, per istanchezza del giorno adietro; ma ricrea l'animo tal volta tanto auuiluppato nelle noiose cure di casa, che meno in tal tempo si potrebbe à miglior'vffizio addatare: inoltre per gli auuenimenti delle Comedie, quanti hanno imparato gouernar le loro case, quanti hanno abbandonato la meretrice, vedendo rappresentare la poca fede che queste ingrate osseruano à loro amici, e gli scaltri modi, che tengono per cauar danari da loro corriui; quanti hanno lasciato di giuocare con persone straniere per scorger'in Comedia i modi furbeschi, che tal'vno vsa per lo Mondo; e quanti si sono rauueduti per gli esempi della Comedia di quelli errori, ne' quali innauedutamente incorreuano: vi è chi s'abbandonaua nella fede della moglie, chi teneua le sue figliuole per semplici colombe, e chi pensaua che i suoi seruidori fossero pacchiani; e per vedersi i casi, che succedono in Comedia, si sono accorti che tali modi vsauano le loro mogli ne' suoi vizzi; tali apparenze

di

di simplicità mostrauano le figliuole scaltre innamorate; e tali astuzie in robbare, ed à portar ambasciate faceuano quei finti morgnoni. In Faenza vn padre riacettò vn suo vnico figliuolo discacciato di casa, per le querele fatte dalla matrigna, vedendo vna rappresentazione, che lo stesso faceua, quello che à lui era stato fatto. In somma la Comedia partorisce molti, e molti buoni effetti, lontani dall'espettazione d'alcuni: e dal creder di molti.

Forza delle rappresentazioni. Cap. XXXXI.

L'Intelletto tal volta inuenta concetti, assottiglia spiriti, e spiega cose, che si rendono pellegrine, sin tanto, ch'altra persona si troua, che prima di questa habbia hauuto lo stesso spirito; e trouato che si hà, l'honore rimane del primo, poiche si stima, che il secondo sia inuenzione rubata: ed ancorche tãto habbia operato l'ingegno dell'vno, quanto quello dell'altro, nondimeno l'honor non rimane à quello, oue non è il dubbio del furto: Non è dunque marauiglia, se la Comedia imitatrice delle humane azzioni s'incontra à rappresentare casi di già succeduti, senza hauerne altra conoscenza, che la semplice inuenzione, approssimata alla verità. Molte volte i Comici si sono trouati à rappre-

sentar casi tanto conformi ad altri succeduti, che tal'vno hà stimato, che la Comedia sia stata fatta ad arte per scoprir le sue disgratie, e i suoi euenti; ed altri vedendo certi casi somiglianti à quelli, che à loro sono interuenuti, non hanno potuto contenersi, che hanno con stupor de' circostanti versato lagrime, come se loro fosse vccisso vn figliuolo. Nella Comedia detta il Fratricida, vno si scompose in modo nell'audienza, che diede tanto sospetto (essendogli stato vccisso vn fratello e non sapendo da chi) che fù preso dalla Corte, & à forza di tormenti confessò hauer'vccisso il proprio fratello per l'eredità. Gran cose si vedono alla giornata. Veramente il veder rappresentar la cosa in effetto hà gran forza. Vno, che rappresenta con efficazia gli effetti d'vn pouero padre ridotto per dolore de' peruersi costumi d'vn suo figliuolo fino à cõ fini della desperazione, & che s'induca ad alzar la mano per darli la maledizione è cosa da far intenerire ogn'indurato cuore. Il veder'vn giouane discolo, che per suoi mali portamenti sia esiliato dalla casa del padre, & abbandonato da gli amici, e che si troui senza aiuto alcuno, & ch' egli non sappia, oue girarsi: & che doppo molti pensieri si disponga mutar vita, e di voler chieder perdono al padre, & che incontrandosi in quello, gli si getti à piedi; e doppo l'hauer sospi

rato à capo chino, si riuolga pietoso verso quello con gli occhi colmi di lagrime, e dica in fioca voce, padre; solamente questa voce, portata con singhiozzi, & affettuosi sospiri, è atta à cauare le lagrime fino dalle radici del cuore à circostanti; e però le rappresentazioni imprimono assai più, che i semplici ragionamenti; e fanno colpo fin in que' capi fuentati, che non vogliono sentir gli spirituali discorsi, poiche si trouano ridotti alla Comedia per ridere, & alle volte conuien loro piangere; non potendo far resistenza alla finderesi, che gli violenta: e molte volte in simili luoghi alcuno fà buona deliberazione, ed alcuno la pone ad effetto, poiche in ogni luogo opera il Cielo, essendo il Cielo intorno ad ogni luogo: e perciò dico, che gli altri trattenimenti sono inferiori alla Comedia, poiche sono priui di così nobili auuenture: E che la facezia da certi biasimata, tal'hora è mezo, & esca alle buone operazioni.

Se coloro, che riprendono gli scostumati Comici, facessero distinzione da' buoni, à rei, darebbono occasione, che gli stessi Comici trà di loro si correggessero.

Cap. XXXXII.

LE opere pellegrine non possono senza sensali hauere l'vniuersale applauso, che non sarebbono pellegrine, se fossero dalla volgar cognizione capite. L'intelletto è vn vaso tanto limitato alla posibiltà del suo essere, che rintuzza tutto ciò, che non può capire. I pensieri senza fondamento, sono Architetture fabricate ne' fantasmi, che hanno per prospettiua l'imaginazione, e per ordine il gusto. Molti per non intender le cose, s'appigliano alla parte meno oscura, e lasciano l'altra per l'inconoscenza, e quindi è, ch'alle volte quelle paiano imperfette, ò difettose. Le Comedie senza vna pellegrina cognizione dimorano nel fondaco del poco prezzo, poiche l'intelletto di molti scorre per la via piana, e non s'interna nelle velate eccellenze de' suoi frutti; e così l'oro della sua perfezzione diuenta alchimia d'opinioni. Misera Comedia, che da sua sorte conduce ad esser biasimata da chi non la conosce, e difesa da chi non hà credito. O s'io hauessi tanto di stima quant' ho di ragio-

ni, e

ni, e tanto ingegno da spiegar'il mio concetto quant'hò pensieri fauoreuoli, e douuti al suo merito; sperarei d'esser trà suoi sensali vno de' perferiti, e non fondarei la sua Architettura sopra fantasmi, ne porrei l'ordine Rustico confuso col Dorico, per far più bella, che ordinata mostra: Ma la mia impotenza; la poca permissione di esaltarla; il dubbio di portar'ombra di disgusto à chi può farmi danno, fà, ch'io fauelli inconfuse dicerie, e ch'io mi vada schermendo sulo da' finti colpi de' maestri, che sotto colore d'auuertimenti tirano stoccate micidiali. Ma, lodato Iddio, non ponno colpir'al viuo, essendo che trà sette peccati mortali la Comedia non si connumera, ne trà dieci precetti delle sante tauole si troua, ne trà cinque di Santa Chiesa si pone, ne trà i due massimi si scorge; anzi che trà massimi mostra hauer luogo, poiche ogn'vno naturalmente brama letizia, e i Medici stessi ordinano i modi d'hauerla, per curar'il morbo della malenconia: à tale, che il desiderar'il prossimo allegro, come se stesso, è quasi vn non trasgredir'il natural precetto:: Ma chi toglie impresa di lacerar quest'Arte, non assottiglia la ragione per questo verso, ma fatto perciò Cacciatore, chiude l'occhio, che può diuertir il suo intento, e raccogliendo la virtù nell'altro, non cessa di prender mira per far'vn bel colpo in

questa

questa meschina. Se l'esagerazione fosse inuiata solamente à chi mal'opera, darebbero occasione à' Comici stessi di correggersi l'vn l'altro, poi che sarebbono tutti contro di chi sconciamente hauesse parlato, dicendo al malfattore, che per sua cagione si fosse fatto quel schiamazzo; e gli farebbero protesti di scacciarlo dal consorzio, se più cadesse in tali errori, non volendo i galant'huomini hauer publiche mortificazioni. Ma scriuere, e dir male in publico con parole tal volta ignominiose, cosa, che non trouo, che habbia detto San Paolo à gli Hebrei, ne San Tomaso d'Aquino à gli Eretici, non sò, chi l'approua per bene. S'io fossi per mia ventura vno di coloro, che hanno le scienze nelle loro mani, parmi, ch'io vorrei far le mie proue con altri, che con quattro Comici: E s'io fossi come quelli, che hanno credito tale, ch'ogni loro parola viè tolta per massima, temerei dir cose, che hauessero bisogno d'ostentazione per auuerarle; e penserei d'esser obligato à restituzione di fama, e forse risoro à danni: poiche tal dottrina da loro insegnata mi viene, se pur la dottrina è sempre la stessa, e ch'altra non vi sia particolare per li Comici. Il dire, che lo andar' alla Comedia sia peccato, senza distinguer qual sorte di Comedia, e qual peccato, e come si può peccare: questo (s'io non erro) non è parlar à terrore,

ma à confusione, perche tal volta certi semplici portati dal senso hauendo inteso, che lo andar' alla Comedia è peccato pur vi vanno con pensiero, che sia così, e questi sicuramente peccano, e ciò vien cagionato da chi vuol far della sua opinione Legge; non guardando al danno, ch'apportano al prossimo, all'honore scemato à' Comici, alla confusione, che in tanti pongono, & all'autorità, che s'arrogano; quasi, che i Superiori siano inaueduti à concedere tali licenze: ò che il Santo Concilio di Trento si fosse scordato di questo caso; ò che niun Principe spirituale habbia mai veduto Comedia, e che poi assonto al supremo grado, habbia perduto la memoria dello scenico ristoro, e che perciò non vi rimedia: e pur tutti quelli de' miei giorni hanno honorato le scene, chi in vn tempo, e chi in vn'altro, ed io d'alcuni hò riceuuto l'honore; Onde che il dir contro alle Comedie honeste è vn voler mostrare d' hauer dottrina più critica della corrente; ò d'esser più zelante della salute, che non sono gli altri: quando però l' inauertenza non habbia loro nascosto questi capi di tanta consideratione.

A quel-

A quelli, che dicono, che la Comedia si permette per manco male. Cap. XLIII.

SE l'infermità dell'ostinazioue si potesse curare con gli antidoti delle ragioni, la verità delle cose non rimarebbe paralitica per l'impotenza dell'ingegno. Ma perche l'opinione cura tali mali con imaginati presuppostì, la medicina dell'Empirico ordinatore nodrisce il vizio in vece di purgar quel mal'humore: e quindi auuiene, che l'infermità si fà incurabile. Quella Vecchia, se ben mi ramento di quel c'hò letto di Socrate, hauendo male à gli occhi, non volendo concedere, che il difetto fosse indisposizione della sua vecchiaia, si lagnaua con quelli di casa, che ogn'hora facessero tanto fumo per quelle stanze: Così quelli mal'affetti alla Comedia, quando loro vien detto, che se quest'Arte del rappresentare non fosse lecita, che Santa Chiesa la leuerebbe affatto: dicono, che Santa Chiesa la tolera per diuieto de' maggiori mali; come à ponto si permettono le Cortigiane, e gli Hebrei in molti luoghi, accioche l'vne siano riparo alle donne da bene, essendo che i sensuali sono sempre in traffico, e non potendo colpir l'vne molestano le altre: e gli Hebrei per leuar l'occasione à Christiani, che non facciano

vsuré; A questo risspondo; e dico, che non concedo, che la Comedia sia male ne grande ne picciolo: anzi direi, s'io non fossi interessato, cosa buona, essẽdo azzione virtuosa, edi buon'esẽpio, ma lascio p hora ogn' vno nella sua opinione; e dico, che gli Hebrei si permettono per testimonianza della nostra fede, & per aspettarli alla conuersione: ma i Comici non hanno da far testimonianza ne di fede, ne di legge essendo figliuoli (benche indegni) di Santa Chiesa com' ogn'altro Christiniano E se le Cortigiane si permettono per diuertire la trabocchevole sensualità, le Comedie non hanno questa necessità; e poi, come dice il Cecchini nel suo Trattato, si trouano Santi Dottori, che prescriuono il modo di far Comedie senza commetter peccato mortale: ma niun Santo insegna il modo di far la Cortigiana senza peccato. Ed io soggiungo, che niun Principe, ne meno niuna Communità si troua, che mandi à pigliare vna truppa di Cortigiane alle loro spese, e che ad esse prometti salario, e regali come souente fanno à Comici, e se v'ha, chi habbia inuitato cortigiane à loro paesi, è stato vna ragione Economica d' honore, ma non mai con salario furono inuitate, e però vi è differenza da necessità ad arbitrio. Oltre ciò i Comici chiedono licenza di far l'arte loro, e l'ottengono, e sono tali licenze sottoscritte da

Su-

Superiori; ma s'vna donna andasse da Superiori à chieder licenza in iscritto da cominciar à far la Concubina, non sarebbe esaudita, non vi essendo tribunale, che sottoscriua licenza di far peccato mortale; vi sono ben gabelle, e giustizia da non lasciarle oltraggiare, ma non licenza di far tal mancamento; i Comici ottengono licenze publiche, e vengono inuitati, e salariati, e non tolerati per manco male; e quando la Comedia diuertisce il male, non è argomento, ch'ella sia di meno errore; ancora il bene diuertisce il male, e pur è bene: Dirò sì, che la Comedia è men pericolosa de gli altri trattenimenti, e dirò il vero; poiche ogn'altro passatẽpo è vicino à gl' inconuenienti, & alle disgrazie: Nelle Caccie molti hanno pericolato per le cadute de' Caualli, e molti sono stati offesi dalle fiere; Nelle giostre, ne' Torneì, e ne' campi aperti, è marauiglia, se non succede qualche disgrazia: Ne' corsi de' barbari, ò d'altri animali, molti sono stati calpestati da' caualli, e molti dalla turba del popolo spauentato, e scompigliato hanno passato sinistri accidenti: Nel piantar de' maggi, nelle regatte, nella guerra de' ponti, ed in altri simili, la folla alle volte ne hà soffocato più d'vno; I fuochi artifiziati, à tal' vno lasciano brutti segnali: Il rifrescarsi ne' fiumi l'estate, il nuotare à molti hà tolto la sanità, & a altri la vita: lo

schermire, il danzare, fino al giuocolar da burla è più pericoloso dell'vdir Comedie; e poi l'vdir Comedie è quasi ragion di Stato Economico, poiche ogni passatēpo costa più della Comedia: Il verno cō quella poca moneta risparmi i lumi, e'l fuoco di tre hore; l'estate cōsumi meno le scarpe, e i vestiti rispetto alla poluere, e ti sparagna qualche beuuta, che ti potria offendere: in oltre la Comedia è vno spasso, che ti serue per istudio, senza che tu perda la vista sopra de' libri; e forse ch'ella non è vna lezzione di due hore per lo meno, oue senti discorsi, concetti, sentenze, e facezie da consolarti l'animo, e i sensi.

Che la varietà del suono delle voci non fà rincrescevoli i lunghi discorsi.
Cap. XLIIII.

OGni lettura si rende prolissa, ed insopportabile in due, ò tre hore, e nelle publiche scuole i signori Scolari, passata l'hora deputata, gridano, strepitano, & alle volte pongono sossopra la scuola; e questo auuiene, perche si sente sempre vna stessa voce, il medesimo stile, e quasi sempre vna somigliante materia: Ma nella Comedia, tanti personaggi, tante voci differenti, tanti vari gesti, e tante frasi dissimili, che non saziano così facilmente il gusto; le altre letture

per

per belle che siano (come non sono di particolar necessità) fanno languire la voglia à lungo andare. Le scienze Mattematiche, chi le studia come scolare, sbalordiscono. La Musica troppo in lungo, stalenta il gusto. L'Astrologia ti confonde la mente: La Poesia, quantunque bella, se il Poeta legge le sue opere, e che il Demonio ti tenti à mostrarne gran gusto; o meschino tè, apparecchiati pur di sentir tanto, che habbi da perder, ò il gusto, o la patienza: e così tutte le letture seguono questa sorte: Quante volte si gettano i libri per la noia, e quanti piantano la principiata cosa, ò per stracchezza di vista, ò per le vertigini. Ma la Comedia, per la sudetta varietà di graue, e di ridicolo; d'astuto, e di spropositato, ti dà trattenimento. A tale, che il permetter le Comedie, è per Politico: L'vdirle è per l'Economico; e'l fine di chi l'esercita, non dirò Etico, ma è quello per cui ogn'huomo trauaglia.

Non esser tale il pagamento, che si fà nel veder le Comedie, che possa danneggiar chi viue di limosine. Cap. XLV.

LE ferite de' soldati, per esser mercenarie, non destano pietà ne' Filosofi: e'l Soldato, per generoso che sia, malageuolmente s'induce à soccorrere la mendicità d'vn letterato; deri-

dendo l'ingegno di colui, che non habbia saputo tanto, chè sufficiente fosse à quell'alimento, che prima d'ogn'altra cosa procurarono fino à gl'ignoranti. In questo Mondo, vno dà materia al cicalamento dell'altro, e molte volte vno del l'altro è buffone. Sogliono tal volta dir certi scrupolosi, quando vedono andar'il popolo alla stanza delle Comedie; ò quanto sarebbe meglio, che di quei danari, che danno à costoro facessero tante limosine; (vedete zelo della borsa d'altri; correttori di quello, ch'à loro non gusta) sarebbe meglio senz'altro, e chi non lo sà? Ma se coloro haueßero di già fatto la loro limosina, e poi voleßero vn poco di ristoro, che importa à te? anche i danari, che si spendono in fiori, in guanti muschiati, e tant'altre cose, è meglio darli à poueri, anche il pane, che si dà à cani, si toglie à pouerelli, e cento simili. Io stimo, che coloro, che vogliono fare limosina, tanto la facciano, andando alla Comedia, come non vi andando, non voglio dir di più, ma vedo souente alle porte de nostri Teatri mendichi, ciechi, e storpiati, e stimo, che se perdeßero il tempo, che non v'andrebbono. Se colui, che và alla Comedia, prendeße quel giulio, e lo daße ad vn pouerello per carità, ed egli poi andaße à far qualch'altro bene, sarebbe meglio impiegato al sicuro, ancorche nell'aiutar'i Comici, si aiuta, chi virtuosamen-

te

te s'affatica: ma credetemi, che se vn tale non dà quel danaro alla Comedia, che se lo terrà in borsa, quando forse non lo spenda malamente: Ogn'huomo deue accettar'i buoni consigli; ma molti sanno meglio dire, che fare; e certi sono tanto eccellenti nel consigliar' altrui, che sanno disponer'alla morte e obbrobriosa vn delinquente; ma quando essi sono infermi, non si sanno persuader' à prender' vna medicina per la loro salute. Il dir; date, ch'è bene, & accettar quello, che viene donato, è cosa facile; ma por mano alla borsa, è conto più lungo. S'ogn'vno volesse far la metà di quello, che sà dire ad altri, l'huomo sarebbe quasi irreprẽsibile: ma in causa propria l'huomo si perde; e molte cose hanno vn sembiãte, che scrutinate ne mostrano vn'altro: e tal'vno pronunzia vna sentenza addosso d'altri, che la simile contro di lui gli parerebbe ingiustizia.

Che molte spese si fanno alla giornata, che sono di meno profitto della spesa della Comedia.

Cap. XLVI.

LE simpatie fanno le parzialità. La saetta d'amore porta seco vna tal grazia, che se non cuopre i difetti, almeno gli vela, o di pietà, ò di scuse. Si fanno tal volta le persone vedendo giuocare così parziali, che patiscono passione, ò sen-

sentono dolcezze nelle variate sorti: Il padre giuocando col figliuolo, cerca di vincer' il nulla con gusto, e vi è, chi pur di niente vuol vincer có stratagemme: Come vno prende à proteger' vn' altro, vorrebbe sempre, che la sua ragione preualeſſe; In sommo l'affetto, la compiacenza, e la sol'ombra d'intereſſe fanno scorrer l'huomo fino alle menzogne. O quante volte si giudica vna causa, che non hà altra forza nella sua ragione, che l'eſſer raccomandata. Occorre alcuna volta à tal'vno chieder limosina per qualche caso degno di pietà; e se la cerca, non corrisponde in tutto alla richiesta, e che in quella Città vi siano Comici, non dubitate, che subito non salti in campo, che per l'amor d'Iddio non si dà vn quattrino, & che à Comedianti (ma in certe Cittadette; questi tali, non dicono Comici semplicemente, che vi aggiongono qualche villania, per dar buon'esempio al prossimo, e per star ne' precetti d'Iddio, e di Natura) e dicono, che à questi si danno i reali, e gli scudi; e quì si fà vn schiamazzo senza fine. Quando non offendeſſero i Comici, questo si potrebbe fare, per eccitar'il popolo alla limosina; poiche tutti non sanno, che per l'amor d'Iddio si fabricano sontuosi Tempij, se ben non mai à bastanza degni; Che si mantengono Conuenti, Orfani, Orfanelle, Ospitali, e tanti luoghi pij, che è altro, che dar' il

pane

pane per vna stagione ad vna dozena de' Comici, che se lo guadagnano cõ sudori di virtuose fatiche. E' sempre bene il far limosina, ma se l'huomo volesse donar'à tutti coloro, che chiedono, l'arte del Calcante fiorirebbe troppo; e toccarebbe in brieue à quelli, che dar'à tutti volesse-ro, andar poi essi à chieder limosina à pitocchi grassi. Il douere è di soccorrere i luoghi bisogneuoli, e le persone miserabili; e chi non dà loro, potendo, fà male: Sì come non mi par bene, à farne tor di mezo noi di qualche ingiuria senza proposito.

Non apportar' il vizio del Comico fuori di Scena detrimento all' Arte.

Cap. XLVII.

NOn sò, se il pianto, e riso d'Heraclito, e Democrito, lasci men pazza la cagione dell'effetto; essendo, che lo stupir dell'vso, è vn desiar freno all'impossibile; e voler quello, che non può essere, è voglia da pazzo. Molte cose sono rifiutate più dal gusto, che dalla ragione; e molte ragioni per necessità seruono per buffoni al gusto. Tal'vno ride di quei mancamenti, che più nella sua casa, che in altro luogo abondano: e così và il Mondo. Si pesano i difetti de gli altri con bilancie da oro, e i propri con la pesa del fieno.

fieno. S'io non erro, molti di costoro, che tengono per male impiegati i danari, che si danno à Comici, sono (lascio gli ignoranti) certi stalentati di quelle cose, che non arrecano profitto alla loro casa; certi suogliati, che non sanno mangiare senza salsa; che vogliono i seruidori faceti per hauer gusto senza andar' alla Comedia; ò che gli vogliono balordi, da villaneggiare, e spéder poco in gran strapazzo. Altri sono certi humori stranaganti, che si dilettano de' giardini ammirandi, e non guardano à spese per hauer fiori d'ogni sorte, e cipolle di Costantinopoli, e delle Indie: fanno erger fontane artifiziose con cento giuochi d'acque, & inganni da bagnar le persone: ma non vogliono la vanità della Comedia. Altri ancora, che hanno per male impiegati i danari, che si danno à' Comici, e non superflui quelli, ch'essi spendono in far' edificar palagi, che contendono con l'eternità, e così torreggianti, che tolgono il lume à chi gli è accosto; purche non disturbino i vicini per accõmodarsi loro, e tal volta saranno due, ò tre in famiglia, e vorranno quaranta camere, cosa douuta alla grandezza de' gran Principi: ma vi giulio di Comedia è vanità. Di tal'humore si trouano ancora certe Signore Teologhesse, che hanno la Comedia per vna vanità; e queste sono certe suogliatelle, che fiutano sopra d'ogni cosa, che non

hanno

hanno voglia, se non di quello, che non si troua in tauola; e tal via di queste fà poi le spese à certi cani, che non mangiano pane, ma robbe da sostanziar' vn pouero infermo, e dicono, che i cani, e gatti sono animali del Signore, e che non si dee loro far dispiacere, ma le galline, capponi, ed altri animali non importa, che s'vccidano, che non sono del Signore, ma della loro tauola: queste molte volte soccorrono certe comarelle, che sanno indouinare, e che hanno certi segreti da far le parer' in istrada quelle, che non sono, quando si leuano da letto, e che fanno certi voti di far' vna vigilia di diuozione, e viuer quel giorno di limosina. E bello hauer il modo, e far voto di mangiar la robba d'altri; io ne hò conosciute di queste Zenocratine in istrada, e stagiriche in casa, che per hauer lo stomacuccio debole, hanno più oua fresche in corpo, che ceruello in capo: tali son'appunto molte di queste, che si scãdalizano di chi dà danari à Comici, e che vorrebbono più tosto, che se ne facesse elemosine, stimando quei danari getrati via, non quelli, che spendono loro in gusti d'animali ò per non parer vecchie. Chi volesse guardar alle spese, delle quali si potrebbe far di manco, si troueresbbe altro, che le spese fatte per vdir Comedie. Quante pompe strafoggiate, che eccedono i gradi delle persone; quanti adornamenti, che non

sono

sono di oro, ma di cose, che non se ne caua mai più vn soldo, che seruono solamente per vaghez ze profane? quanti muschi, ambre, e zibetti, & altri odori si portano per farsi odorare, e guardar dietro? quante foggie di cose, che non seruono ad altro, che à mendicar amori? quanti habiti trinciati, ricami, lauori d'ago, e tant'altre cose, che non sono se non bizarre pompe; Quanti vestono le muraglie di seta; e lasciano andar'i poueretti nudi; quanti soffitti indorati, pitture eccellenti, statue marauigliose, anticaglie di spesa, pietre di valore, e tante cose, che costano tesori, e che non seruono ad altro, che per boria, e diletto: e per honorare la loro famiglia sopra dell'altre; Non biasimo però tutte queste cose, che molte campeggiano bene, come trà spassi campeggia la Comedia; ma vorrei dire, che lasciassero viuere noi ancora co' nostri sudori, e che non ci trauagliassero tanto: E dico, che leuando tutte queste pompe, e queste cose, che paiono superflue, si leuerebbe il viuere à virtuosi artefici, ad industrioси mercatanti, & à poueri lauoratori, e che in vltimo è meglio trafficar'il danaro, che incarcerarlo eternamente ne gli scrigni. Il mondo è ben compartito, e la diuersità delle cose lo fà vago, e l'herbe dolci non si hanno da ridet delle amare: ne le persone dourebbono cercar, perche l'huomo habbia le

mam-

mammelle se non hà da dar'il latte à' bambini. Il troppo è troppo, non è bene dir à tutti quelli, che chiedono limosina: và à lauorare; perche vi è chi non può, chi non sà, e chi non vuole. Mal guadagnati son quei danari, che si rubbano sotto qual si sia pretesto, ò sia d'ingegno nocino al prossimo, ò stratagema indorata in superfizie, poiche il santo precetto dice, non desiderar la robba d'altri, qual'è assai meno errore, che prēderla con stratagema. A me pare, che non siano getrati via quei soldi, che si spendono per vn poco di lecito trattenimento, & che vn gentilhuomo saprà spender quattro, ò sei zecchini in vna stagione per fuggir l'ozio, e per mantenersi allegro; e far' anche limosina ogni giorno secondo la sua possibiltà, ed aintar' ancora le opere pie, com'è di giusto, che l'vna cosa non impedisca l'altra.

Esser'il modo del guadagnare che fà il guadagno lecito, ed illecito. Cap. XLVIII.

GLi honori mutano i costumi, i gradi differenziano i meriti delle cose. Vn'egual bellezza in disuguali soggetti varia l'estimazione; chi lauda vn pouer'huomo di persona forte, lo paragona ad vn facchino: e chi lauda vn gentil'huomo di gagliardia, lo paragona à Sansone.

S'vn

S'vn huomo togato dicesse, che i danari, che si prendono in vedere le Comedie, sono danari di giusta mercede, sarebbe creduto, ma dirlo Beltrame, Dio sà, chi lo vorrà credere; tuttauia dirò la mia ragione, e poi lascierò credere à chi vuole: i guadagni de' leciti trattenimenti sono da molti Dottori fatti leciti, ancorche i trattenimenti non habbiano altro fine, che la ricreazione; hor quanto più deu'esser lecito il passatempo della Comedia, che hà così leciti fini? dall'erario delle Communità non si leuano danari, se non per cose politiche, ed economiche; molte Communità spendono del publico per far Teatri, Scene, e commodità di recitare: adunque le spese, che si fanno per le Comedie, sono lecite: Il Senato Atheniese ordinò, che alle loro Comedie ogn'vno pagasse due oboli all'entrare del Teatro: e questo pur s'intende pagamento; e quel venerando tribunale non haurebbe assentito cosa, che non fosse stata honorata: Ma se il guadagno della Comedia non fosse oltre all'honorato lecito, come tanti luoghi pij in Ispagna, in Napoli, in Milano, & in altri paesi prenderebbono l'vtile, che si caua da palcheti, galerie, e sedie alla Comedia; Dirà forse tal'vno, questi sono affitti, tasse, decime, ò gabelle poste sopra delle Comedie, come por si suole à tãt'altri esercizij men nobili, ò più estimati della

Come-

Comedia: Iodico, che molti luoghi prendono vna porzione dell'vtile, che si caua dalla Comedia, e che il guadagno è dell'istessa natura, e non dazio, ò taſſa; e però dico, che il guadagno della Comedia non è altro, che giusta mercede: Dirà vno: ti concedo, che tal guadagno sia lecito, ma il male non stà nella Comedia, ma è, che la Comedia è molte volte coperta ad altro traffico; e però il modo del guadagnare è quello, che fà lecito, ò non lecito il pagamento: Io temo, che vi siano Comici, che si seruano del palco per crocciola, ò zimbello, e della moglie per ciuetta, per far cadere gli vccellacci nella rete, questo non è già modo di far'il guadagno lecito: Questi tali (se pur vene sono) guadagnano infamemente; e'l modo illecito del guadagnare farà sperpetuar tal'vtile, ed eternar il biasimo, cadendo con la bellezza l'vno, quando amaramente si stabilirà l'altro. E poi tal guadagno non è accommunato con quello della Comedia, ma è vn loro mal inteso ingegno particolare: e quando ancora vno si seruisse della Comedia per istrumento à mali affari, la colpa non sarebbe dell'Arte, má de' mali operatori. Vn saccente Orefice, che facesse moneta falsa, se bẽ la sottigliezza dell'arte, e la commodità de' ferri gli fossero mezani à far tal misfatto, l'arte però non resta offesa: e se la Giustizia punisce

quello, lo punirebbe, nõ come Orefice, ma come falsario di monete. Tutti i veleni sono medicine, e come medicine s'adoprano; se vi fosse, chi se ne seruisse p vccider le persone, che colpa n'haureb be l'arte della Medicina? s'vn Comico fosse ladro, vna Comica meretrice, che colpa ne hà le Scene? S'vn Comico digiunasse ogni giorno, e facesse cẽto mortificazioni l'hora, che honore riceuerebbe la Scena? nissuno, perche sẽpre sareb be la stessa: Il maggior' huomo da bene del mondo, che fosse ignorante nell'arte, ch'ei professa cõ la dabenaggine sua non coprirebbe i difetti del suo poco sapere; e per lo cõtrario, vn'huomo pieno di vizij, ma virtuoso, il vizio non gli leua mai la virtù; e se vien tenuto in mala considerazione, non viene per la virtù, ma per lo vizio. La poca sobrietà d'Alessando Macedone; l'incontinenza d'Aristotile; le discrepanze di Parasio, non leuano il valore alla spada, l'ingegno alla penna, e l'eccellenza al pennello; e però vi è differenza trà l'Arte in spezie, e le persone in indiuiduo.

il

Il danno, che può far la Comedia rilassata.
Cap. XLVIIII.

NOn occorrono occhiali al naso per veder da vicino i Colossi, che i vasti oggetti nõ segregano le visiue potenze. Il mirare quanti circoli fà nascer nella placidezza de' fiumi, ò de gli stagni vn sasso in quell'acqua gettato, è cosa da fanciullo. Se il male, che partorisce la Comedia è grande, come tali lo dipingono, che occorre cercar' Autori, che l'approuino? non vi è l'esperienza, che lo testifica? E se la Comedia è vn semplice dilettamento del senso, che occorre congregar reflessioni, e registrar querele? quest' è appunto vn fermar lo sguardo per misurar la volubiltà dell'onde dal sasso rotate, che in vltimo nella loro sfera dileguano. Non è angue la Comedia, che trà' fiori di concetti s'annidi, & che gli incauti curiosi auueleni, che non è eresia velata co' fiori d'insegnamenti diuini, che sotto buon zelo attosichi l'anima inauertita; anzi è vn passatempo tanto predicato per dubbioso di scorrere negli errori, che fà temer le persone di fallir anche ne' conosciuti benefizij delle moralità; appunto come coloro, à cui vien posto in disgrazia vna beuanda, che sempre temono, che il vino non sia guasto, quantunque il gusto lo co-

nosca per buono. Ma poi che io mi trouo imbracciato lo scudo per la difesa dell'honesta Comedia; vediamo ancora per ischerzo, di far'vna girata sopra della rea; e proponiamo, che la Comedia fosse recitata con ogni rilassazione, anzi con ogni libertà, e vediamo vn poco, che male può mai far'vn Comico, recitando in questi nostri tempi, ne' quali sopra di noi stà occulata la Giustizia spirituale, e temporale, e che si recita à Christiani, e non à Gentili, che male può egli mai fare? forse che ti portà massime in capo da turbarti la mente, ò che ti confonderà la cosciẽza? il Comico non naviga per tal mare, e non s'ingolfa tant'oltre. Forse ti glosserà Testi da porre i Regni, e le Prouincie sossopra? il Comico non pesca tanto à fondo. O forse che ti leuerà le facoltà, ò che le torcera da legitimi heredi à forza d'argomenti? la rete del Comico non è fabricata per tal'affare, è rete da pescar solamente quattro pesciolini da poter viuere. Quãto male possa far vn mal Comico recitando sarà col suo dire osceno, ò con suoi gesti lasciui commouere vn'inesperto giouane à' libidinosi pensieri, cosa in uero mal fatta, e da noi in commune detestata. Ma ti lascia però Christiano, ne ti ponlite in capo, e non ti leua le facoltà; e poi poni cura, che la Comedia non ti lascia con que st'incentiuo, che auanti che finisca, ti fà mutar'il

lasci-

la sciuo, ò tristo auuilupamento in lodeuole matrimonio; & anche non dirà vn Comico, per scostumato che sia, cosa in Comedia tant'inhonesta, che non se ne sentano peggiori per le strade, e per le boteghe sin da' fanciulli; e poi in Comedia quello la direbbe per far ridere qualche mal costumato (poiche i galant'huomini non ridono per le oscenità) ma vn'inconueniente non rimedia l'altro, il mal'è male in ogni luogo: Chi vsa voci laide in Comedia, non hà Economica ne per se, ne per altri, atteso che mai niuno rimarrà di andar' alla Comedia, perche si parla troppo honesto, ma ben molti non v'anderanno per le parole inhoneste, ò per li mali vsati gesti; à tal che il recitar honesto è douuto per lo giusto, per lo ciuile, e per la ragione di Stato comediantesco. La maggior licenza che si conceda, è l'equiuoco, e la metafora di doppio senso; con questo però che non sia contro à buoni costumi, ne che laudi il vizio; & che il gusto lo dia l'artifizio, e con le voci sconuenienti alla scena. Vn prologo dishoncsto, vn ballo di gesti scostumati, vna canzone di cose scandalose, ancorche non siano annessi alla Comedia di precetto; ma per dar gusto al popolaccio, sono cose da Mimi, e non da veri Comici: i valent'huomini, sanno dar gusto senza discrepanze: oh, mi dirà vno poco honesto, molti vanno alla Comedia più per vna canzone,

che tal volta qualche persona ridicola canta, ò per vno di quei vezzosi balli forestieri; che per quanti discorsi sappiano far'i Comici. Et io dico, che se la canzone non è di equinoci moderati & il ballo honesto, che è peccato, e che molti hanno prohibito à loro figliuoli quello trattenimento per tali rispetti, e non per la Comedia, e che molte persone religiose hanno abbandonati i Teatri per tal cagione; & altri non osano condur le loro donne alla Comedia per sospetto di quella canzone scostumata, ò per quel ballo lasciuo. E la felice memoria della Serenissima Caterina Medici Duchessa di Mantoua Signora di santi costumi, dopo hauer sentito molt'anni le buone Compagnie de' Comici, e frà quelle la nostra; & honorate le scene della sua presenza ogni volta, che si recitana, si dissolse dalle scene, per hauer certe Comiche non Italiane fatto certi balli troppo licenziosi. Quelli accessorij tanto smascherati danno tal volta occasione à quelli, che non vogliono far distinzione da Comedia à buffoneria,

da recitar à ballar, e cantare,
di mal trattar l'arte
con simil co-
perta.

Per chi dice, lo studio della Comedia esser di pecca-to mortale. Cap. L.

DAlla teorica alla pratica vi è quella differenza, che è trà il giuocar di scherma al far questione da senno. Insegna lo schermitore l'offendere, e'l difendere; ma la marra non porta quel timore, ch'apporta la spada bianca; atteso che gli errori fatti da Scolari con la marra si castigano con vna gridata del maestro, ma quelli della spada vera si segnano col sangue, ò con la morte. Trattano alcuni di Comedia come per teorica, e fanno presupposti tutto veri simili, ch'inuitano chiunque gli ascolta alla sottoscrizione; Ma chi maneggia il negozio per pratica, troua molte volte le cose differenti da quello, che sono descritte. Dice vn'Autore, che sono i Comici in istato di peccato, essendo che studiano tutto il tempo della loro vita i modi di far ridere, e che tale studio è di peccato mortale; sì perche il fine si termina alla sodisfazione del senso, quanto, che l'operazione è tutta impiegata à mondani piaceri, oue l'anima non hà minimo spazio di tempo da poter ricorrer al suo Fattore à render le douute gratia de' benefizij ricouuti, e chieder misericordia de gli errori commessi. Questo passo ve-

ramente hà così bella facciata, che se la fabrica corrispondesse alla prima mostra, la sentenza sarebbe tanto aggiustata, che farebbe tremar fino la speranza dell'ottener misericordia dalla misericordia istessa: Ma perche molte cose sono, come l'Iride, che mostra que' variati colori, che in effetto non si maneggiano; così molte cose hanno ingresso nel palagio del senso commune, che poi dal foro dell'intelletto sono ributtate, come larue, che ingombrano il suo tribunale. A questo capo hà risposto San Tomaso d'Acquino, e con San Tomaso molt'altri espositori, e frà quelli il Cardinale Torrecremata, Autore, che hà stampato in Ciuile, & in Canonico: il quale sopra Decretali al capo, *donare res*, alla sessione 36. difende questa propositione scolasticamente, & io dirò lo stesso, ma più diffusamente; il riso non è per sua natura effetto peccabile, che se ciò fosse, conuerrebbe che il Mondo durasse più d'vn riuolgimento di Saturno (quando quest'opinione fosse Teologica, e non Filosofica) per dar tempo, che si potessero riempire le sedie de gli Angeli caduti, essendo che le strade del perire, giongendoui questa del ridere, sarebbero in tãto numero, che à fatica il misero peccatore trouarebbe scampo all'anima sua. Le circonstanze del ridere sono quelle, che possono far il riso peccabile, e non il sem-

plice riso; il ridere del danno, ò dello scandalo altrui: L'applaudere le cose in derisione della Legge d'Iddio, e simili, questo è quello che fà il peccato, poiche vi è l'inuidia, l'accidia, & il dispregio; ma tal riso non si troua nelle nostre Comedie, adunque non essendo il riso di sua natura peccato mortale, e non potendo le circostanze del riso peccabile introdursi nella Comedia, se non per correzzione de' vizij, il ridere rimane senza questo funesto peso del peccato. Circa poi all'intenzione del Comico nello studio del far ridere, dico, che il Comico corre con la stessa intenzione, che ogn'altro studioso, & mercenario operatore corre, poiche ogn'vno vorrebbe colpir nel gusto di tutte le persone per hauerne profitto, e lode. La Medicina tende alla salute de' corpi humani, e l'esercizio dello spadaro, & archibugiere s'indirizza al distruggimento delle persone; ma s'io non erro, niuno si muoue à far' vn'Arte con pensiero di beneficare, ò danneggiar' il prossimo; poiche il Medico studia per honorar', e profittar casa sua, che se non fosse quest'vtile, & honore, gl'infermi potrebbono far all'antica; nè quello che fà spade, ò fà archibugi cerca di far' vccider gli huomini; ma s'ingegna di far'vn bel lauoro, che presto si venda, e con tal guadagno mantener sua famiglia; così fanno molti nell'esser loro. Io

non

non sò, chi sia colui, che cerca gradi, & honori più per far benefizio ad altri, che à se stesso, nè chi sia quello, che potendo esser'orefice, voglia esser ciabbatino per seruir più volentieri i poueretti, che i ricchi: queste sono cose che hanno più del pio, che del credibile, tali motiui sono da Religiosi, e da Santi, e non da persone ordinarie; è però dico, l'intenzione del Comico esser di far l'Arte sua per viuere, e non per far bene, ò male ad alcuno; e'l suo studio è, come ogn'altro studio, fuori di chi studia le sacre scritture, che ogn'vno pensa à quello, che gli è di profitto, & honore. I Comici studiano i libri, che sono stampati con licenza de' Superiori, vero è, che inuentano molte cose, e tutte sono col sudetto fine. Gli Autori, che fanno soggetti, ò scenarij, cercano di trouar fauole col verisimile, e le dispongono alla marauiglia, & alla facezia, come la Poesia Drammatica instituisce: i recitanti poi ogn'vno studia conforme alla necessità del suo personaggio: quelli, che rappresentano gli amanti, e le donne, studiano Istorie, fauole, rime, prose, e le facoltà della lingua: le parti, che mirano al faceto, si lambicano il ceruello per trouar cose nuoue, non per desiderio di peccare, nè per dar' occasione ad altri, che pecchino, ma per far'il loro essercizio; e se fanno ridere, non fanno ridere per laudare il vizio, nè

col

col descriuere gli errori con voci oscene, ma per l'artifizio de gli equiuoci, ò per le fantastiche inuenzioni, che trouano. Il Capitano caua il riso dalle sue stranaganti iperboli: il Graziano da suoi spropositi: il primo seruidore dalle sottilissime astuzie, e pronte risposte: il secondo dalle sciocche balordarie; gli Arlechini dalle cascate: i Couielli dalle smorfie, e latinacci maccronici: le parti de' vecchi dal grossolano parlare de' loro antichi idiomi, e così tutte le altre parti: e questo studio non è di tutto il giorno, ma è come ogn'altro studio, che rincresce, & annoia à lungo andare; e non è, come tali pensano, di tanto gusto, che mandi l'anima nell'estasi del diletto; ma è faticoso, come è faticoso à maestri il sonare, cantare, e ballare, che l'huomo si stracca, si sfiata, e snerua: e quando i Comici vâno al Teatro, non dicono d'andar à spasso come gli ascoltanti, ma dicono di andar' à bottegha; e tal volta à più d'vno tremano le gambe, pensando, che hà da sodisfare tanto popolo, e persone, che pagano il loro danaro, e che non stanno colà per deuozione, voglio dire, che possono strepitare se non hanno gusto. E tal pouero Comico và per dar gusto à gli altri, quando forsi hà le lagrime à gli occhi, ò per disgusti di casa, ò per dolori d'infirmità, ò per esser tempo di pagar suoi debiti, e non hauer commodi-

modità? à tale, che il loro studio è più di fatica, che di gusto; e non è sempre di far ridere, ma di gradire per hauerne poi vtile, & honore; e que' personaggi, che molto fanno ridere la brigata; e quelli forse studiano meno de gli altri, e più d'vno di questi simili à pena sà leggere: ma questi sono aiutati dalla grazia naturale, ò dalla prontezza dello spirito; à tale, che se il riso mosso da simili persone fosse peccabile, sarebbe più errore della natura, che dello studio, e chi è, che possa credere, che vn Comico, il quale habbia cura di casa, famiglia da gouernare, & honore da custodire, possa dispensar tutte l'hore nello studio? dalle due, alle tre sono in viaggio, in mano de carozzieri, nolezini, barcaruoli, osti, daziari, e simili, doue non si tratta d'altro, che di borsa aperta; e sarà questo tempo da studiar le sciocchezze? creda ogn'vno à suo modo, ch'io non sò trouar questo riso peccabile, ne questo tempo perduto in continuo studio di far ridere. Dice quel Autore, che difende questa causa, che i Comici conuersaranno con le persone, vdiranno la Messa, e qualche Predica almeno per curiosità da valent' huomini, e faranno pur qualche limosina, oue che non sarà tutto il tempo perduto nello studio de solazzi, ma che parte ne hauerà la necessità della natura, e parte la legge d'Iddio: & io dico (e lo dico con

verità) che pochi Comici si trouano, che non vadano alla Messa ogni giorno, che non dicano orazioni nell'andar' à letto, e nel leuarsi, e così fanno fare à loro figliuoli; anzi che molti auezzano le loro creature à dire le Letanie di nostra Signora ogni sera, e chieder perdono à Dio, & al Padre, e Madre de gli errori commessi quel giorno, à non vscir di casa senza le benedizione, à dir' il Rosario il Venerdì, & altre deuozioni: molte compagnie fanno dir' vna Messa ogni giorno del publico, oltre alle particolari: molti di loro femine, & huomini recitano l'Offizio della B.V. ogni giorno, e non vi è Comico, ò Comica, che non faccia vna vigilia la settimana, oltre le comandate; potrei dir di più con verità, ma perche mi stringerei in pochi, mi taccio: parendomi, che la figura sinedoche confinasse con l'hipocrisia, basta, che i Comici sono Christiani, e che studiano qualch' hora, e non tutto il giorno, per gradir', e viuere, e non far commetter peccato, e se il diletto è permesso per ristoro delle persone, non potendo hauer diletto senza persone, che lo porgano, segue che lo stesso priuilegio dell'vno serua per l'altro.

Esser-

Esser vile persone, che vogliono dir male delle Comedie, e vadasi il Mondo come si voglia.

Cap. LI.

SOgliono i Cacciatori periti auezzar', ò far ammaestrare i Cani, che scoprano al fiuto le fiere seluaggie, e gli vccelli appiatati, e trouati, che gli hanno darne con la dimora il segno, oue che i Cacciatori co' loro ordigni gli prēdono, ò che gli vccidono: ma i cani indisciplinati corrono dietro à qualunque si sia vccello, & animale, ne mai possano, ne giamai fanno preda; e non potendo altro, fugano le pecore, scompigliano le mandre, scompongono gli armenti, & alle volte auuenturano la loro vita contro le zanne de gli animali immondi senza mai far frutto, se non addentano qualche inaueduto pollo, ò qualche domestico animale: Così quei dicitori, che hanno veri termini di sapere, fulminano le sentenze, oue la necessità gli addita, ma quelli, che hanno le scienze impreſtito, ò l'humore ereroclito credendo imitare gl' intelligenti prendono per impresa l'vccidere con le colubrine i grilli, e mandar' à fuoco, e à sangue le farfalle; e figurandosi, che i Comici siano peggiori de gli Heretici, e s'accingono alla dissipazione di quelli con istudio maggiore, che se

ha-

hauessero da scacciar'i Cocodrilli dell'Egitto. E promulgata sentenza nelle buone scuole, che si possa far danno al corpo per saluar l'anima, e sopra questa scrittura fanno argomento, che il far danno à Comici sia opera meritoria in Cielo, e lodeuole in terra; e quando si risponde loro, che non tutte l'acque danneggiano il corpo, essendouene tali de bagni, che risanano in vece d'addolorar le membra, stupiscano, e non voglio no vdir altre ragioni, bastandole il titolo del problema à far'i loro discorsi, e fatti che gli hanno, amandoli come loro parti, s'accingono à difenderli con tutte le loro possanze: è verissima la sentenza, ma è vero ancora, che il Medico non dà l'antimonio, ò la scamonea ad vno, che non habbia altro male, che vn brutto colore in viso; si tagliano ancora alcuni membri alle persone per saluare il rimanente del corpo; ma quando si tagliano, il male è à segno tale, che non vi è altro rimedio, e non si tagliano per vna beccata di pulce, ò di mosca; è vero che la Comedia è vn passatempo, e che il consumar il tempo senza frutto, è peccato, ma vi è la distinzione del perder tempo, e del peccato, in oltre, se è comportabile il perder tempo nel leggere Poesie amorose, fauole piacenoli, e libri di caualleria, perche non sarà comportabile l'vdir Comedie, oue sempre vi è qualche buon'essempio. La ri-

creazione alle volte è così necessaria, quanto sia il lauorare, mangiare, e dormire; quanti si pongono à ristrettezza di vita, che sono sforzati col tempo à lasciar l'impresa? Tutti non sono d'vna complessione; vi è chi studia per non lauorare, e chi lauora per non istudiare, e chi non è buono ne all'vno, ne all'altro, e però dico, che quelli, che hanno più ingegno, che opinione, sapendo questi gradi, che hanno ancora i gradi del fauellare: ma chi non hà altro che la prima lezzione, non si parte troppo fuori della scuola, & à persone simili è quasi errore tentarle di cortesia, perche s'adirano, e non vogliono credere all'informazioni buone; e se pur mostrano à molti prieghi quietarsi, non tutti il fanno; poiche rinouano schiamazzi, e deridendosi delle buone informazioni mostrano esser pregati da persone interessate, e fortificati del loro credito, tirano le sentenze oue il gusto li dispone, & ancora che la massima non calzi à proposito, non importa, basta che sia scarpa, e benche la scarpa d'vn fanciullo non sia buona per vn gigante, pur che habbia nome scarpa, tanto li fà, basta che sia sentenza, e che nomini Comedia, siano poi che Comedie si vogliono, ò riformate, ò rilassate nõ si mira più oltre, pur che adempiano la loro brama: ma vi è di peggio, che alle volte dicono male delle Comedie alla presenza del Superiore,

che

che la sera auanti haurà fauorito il Teatro; io l'hò vdito à far ciò in Ferrara, Bologna, & altroue di Principe assoluto, e pur' allhora si scaldano, e pongono in confusione gli vditori, e tal'vno protesta voler dire quello, che ne sente ancora in faccia al Superiore, (come se fosse egli solo, che intendesse tal caso, e che il Superiore fosse ignorante) e protesta non curar la vita, e che non gli possono leuar'altro che la mẽdica spoglia, e presupponendo esser trà gli eretici, dice voler por la vita al seruigio del Cielo, stimando, se gli fosse leuata la vita per tal rispetto, che sarebbe ben' impiegata: ò và tu à contrastar con chi hà tal' humore in capo, e che non capisce ragioni, e non stima i Superiori, pensando acquistarne gloria. Io stimerei ben' impiegata la vita mia, quando la perdessi per la fede, ò per l'honor del mio padrone, ma s'io la volessi perdere per distruggere le mosche, che volassero intorno al mio Principe, stimerei far' vno sproposito: Alle volte le persone errano per non voler' errare; e questo quando non sia pertinacia, e debilità d'ingegno, perche il popolaccio, non conoscendo altra ragione, s'imbeuerà di quello, che gli vien detto, e non sò, se sia bene à far mormorare de' Superiori, però mi rimetto; per me stimo che il zelo, che dà nelle inauerten-

ze, non sia quello, che viene insegnato da' buoni maestri, e che l' ingrandir le minuccie in faccia à' Superiori sia vna vanità; tuttauolta questi Signori debbono hauer' anch'essi le ragioni in contrario, e forse l' errore è il mio; se questo è, chiedo perdono. Io mi sono trouato più d' vna fiata à simili discorsi, ed ancorche io non habbia veduto far colpo se non in vna Città, tuttauia in tutte lo scrupulo rimane frà semplici, non sapendo chi era di quelli, ò il Superiore, ò pur' il dicitore: ma forse tal'vno fà questo non per altro, che per non dire di quelle cose tanto decantate, che stracca no gli vditori, e per non s'affaticare in ritrouar concetti nuoui, e però s'appiglia à tutte le cose populari, e se questo s' incontra, oue sono Comici, gli par d' hauer trouato l'Indie nuoue, ò la pietra filosofale, poiche senza studio troua materia da far colpo nella briga-

ta.

Che i sinistri accidenti occorsi nelle Comedie non siano argomenti da far biasimare la professione Comica. Cap LII.

LE marauiglie non sono tutte figliuole dell'ignoranza, che le consequenze de gl' impossibili ne hanno prole anch' esse. Non è portento inaudito, che vn sepolcro d'arso cadauere pianga, e si doglia, poi ch' Artemisia, viuo sepolcro di Mausolo con epitafio di gemiti scritto di lagrime per man del dolore, mostra all' impossibiltà, che le marauiglie hanno genitori senza affinità d'insapere. Il portar' esempi di casi succeduti in Comedia non è capitale da munir la mala intenzione di chi odia le Comedie, perche resista all'assedio delle vere ragioni: atteso che gli accidenti, che occorrono alla giornata, sono tanti, e tali, e così diuersi, che ben possono auuenir così in Comedia come in altro luogo, ed in qual'altra si sia persona fuora de' Comici: e se vien detto, che vna dõna si spiritasse, mẽtre vdiua vna Comedia, non è però grã cosa; chi si spirita, si spirita in qualche luogo; e frà i tanti luoghi vna volta toccò ad esser in vn Teatro, come molti sono stati infermati, & ossessi in più degni alberghi d'vn Teatro, & se il Demonio disse, à chi l'interrogò di tal' entrata,

hauer tolto possesso di quel corpo, hauendolo trouato in casa sua; quella parola casa sua, io la prenderei per enigmatica, ancorche paia così chiara: poiche dicono gl'intendenti, che tale è la fraſe Demoniaca: O forſe in tal casa vna volta vi fù, che peccò mortalmente, e se ben fù il peccato rimesso, il Demonio pretende il Ius, come fanno molti Principi, ch'vna volta dominarono vno Stato, ed ancorche più non lo possegano, non vogliono perciò perder quel titolo: e poi io non crederei mai al Demonio per qual si voglia colore di verità, atteſoch'egli è per habito mendace, e vanaglorioſo, e ſtima, che tutto il Mondo ſia ſuo, come gli vscì di bocca, quando ne fece oblazione p farſi adorare da chi poi gli fiaccò le corna. E perche le ſtanze delle Comedie hanno da eſser ſue? vn nobil Teatro non è poſtribolo, non è ridutto di vizij, non è caſino, doue il manco male, che ſi commetta è il giuocare, non è Scuola d'Hereſie, ne altro ſimile; ma è luogo, doue ſi paſſa l'ozio, e doue ſi riſtorano gli animi trauagliati, ed onde ſi può apprender à fuggir il male. Raccontano ancora, che nel principiar' vna Comedia, vn recitante morì repentinamente, e che ſubito vn Demonio preſe la forma di quel recitante morto, e ſeguitò egli la Comedia, e che eſſendo interrogato da chi lo conobbe, perche faceſſe tal azzione; riſpoſe,

ſpoſe, per non perder' il guadagno, che egli pretendeua, facendoſi quella Comedia: Io non sò penſar, qual foſſe il guadagno, che poteſse far coſtui con vna fauola ſcenica, ſe non era à caſo vn concetto d'Hereſia, vn'atto d'Idolatria, ò veramente vn diſpregio de' buoni coſtumi; in tal caſo il Demonio haurebbe fatto vſura, non che guadagno: Ma à noſtri tempi il peruerſo potrebbe far'il buffone, quanto voleſse, che non farebbe altro guadagno, ſe non quello, che cauaſſe da qualche parola laida, ò da qualche geſto mal' ordinato all'honeſtà, qual ſuol hauer per guiderdone vn isgridamento dietro da gli vditori galant'huomini. Portano tal volta ancora alcuni di queſti tali quell' eſempio d'vn tal giouane ricco, auido di veder'vna Comedia, che per andarui promiſe ad alcuni, che lo diſſuadeuano da tal curioſità, tener ſempre gli occhi chiuſi, e che poi ad vn ſtrepito di popolo, ò ſcomponimento d'applauſo aperſe gli occhi; e rimaſe tanto affaſcinato dalla bellezza di quella Scena, che tutto il ſuo tempo lo conſumò in tali paſſatempi: e queſto pur non mi pare proporzionato auuenimento da far concetto ſiniſtro contro le Comedie: perche le Scene noſtre non ſono tali da inuiſcerar' il diletto in guiſa, che l'huomo ſi precipiti nelle ſpeſe; fù forſe Teatro di gran Principe, pompoſo di ſta-

tue, adorno di lumi, ricco d'habiti, dilettevole per le musiche, e magnifico per le machine; e questo tale volle forse concorrere co' Principi, e vi restò, come tal volta restano altri nell'isfoggiar d'habiti, carozze, caualli, e paggi; ò come tali cacciatori, che rimangono col tempo bramosi di quel pane, col quale faceuano deliziar' i loro cani, e danno occasione à Poeti di farne allegoriche fauole, e d'Ateone, ed altri; e però dico, che questi, e simili accidenti sono vn nulla alle strane cose, che sortiscono alla giornata nel processo del tempo, e nella varietà delle cose. Molti esempi, e scritture hanno grazia nell'adornar vn concetto, ma non hanno forza di stabilir' vna legge. Nella vita, e gesti di Marco Aurelio Imperadore hò trouato scritto, che vn certo Fulnio abbandonato da' Medici per vn'appostema, ch'egli haueua nel petto, s'indusse per desperazione ad andar' alla guerra, one hebbe vna lanciata nell' appostema, e per tal ferita sanò l'immedicabil male: e per contrario Gneo Ruffino Console, e vecchio guerriero pettinandosi il capo, vna scheggia del pettine li entrò nella testa, e morì; adunque questi saranno esempi da portar in campo, e dir, chi hà apposteme, e vuol sanarle vada alla guerra: ò veramente niuno si pettini più il capo se nõ che morirà. Io hò veduti infermi

mi disperati da Medici, bere del vino, e sanarsi; adunque diamo del vino à gl' infermi, che guariranno tutti: Vno storpiato, che andaua con le crocciole, cauadenti in Bologna, s'incontrò à sdrucciolare in tempo, che vna carozza correua, e gli fracassò tutte le gambe, fù curato in modo, che andaua poi senza le crocciole; adunque chi è storpiato delle gambe, vada sotto le carozze, che guarirà; sono concetti da riempir' vn discorso, e non argomenti reali da stabilir le ragioni. Frà le migliaia di persone, che sono state alla Comedia, ben può esser occorso qualche sinistro euento; ma due, ò tre arbori non fanno vna selua. Quante persone sono morte nelle fabriche de' Tempij, e perciò si hanno da bandir' i muratori, ò le fabriche Magnifiche? ò quanto vi sarebbe da dire in questa materia d'accidenti; ma sarebbe tanto più noiosa, quanto proporzionata al mio discorso.

Disauantaggio della parte debole.
Cap. LIII.

DIfficile è frenar la compiacenza col morso del rispetto, mentre che lo sprone della vanità picca il fianco del gusto. Vi è persona (s'io non erro) che non hà gusto d'intendere, che i Comici siano tanto castigati di lingua, & aggiustati ne' gesti, che non vi sia attacco da riprendergli, poiche stante questo, non ponno far pompa del particolar studio fatto in tal materia: e per farne qualche mostra s'appigliano à tutte le scritture antiche, e raccontano gli accidenti delle migliaia d'anni. Io stò per dire, che s'vna volta fulminando il Cielo vna saetta, cadesse sopra vna stanza di Comedie, come tal volta fà nelle torri, e ne' sontuosi alberghi, che tal' vno direbbe, non esser quella natural saetta, ma fiamma del Cielo, che hà dirupato quella stanza. Cadè la Torre di Parma à miei giorni, e dirupò tutto il Salone, e le botteghe sotto, e restò solamente quel pezzo di sala, ou' era eretto il nostro palco da Comedia, e sopra la scena v'erano i seruidori de' Comici, e non fece lor danno; e così si trouò la cagione della caduta. Hora, se dirupaua solamente la parte della scena, & vccideua alcuno de' nostri, come altri

tri vccise ; à riuederci Comedianti , non sarebbe stata cagione naturale , ma sarebbe stato il Ciel irato , per la Comedia : e così corre alla giornata. L'Estate del 1628. certi Signori Vfiziali di guerra alloggiati à Casal maggiore inuitarono vna Compagnia di Comici , qual' era à Cremona , à trasferirsi da loro per otto , ò dieci giorni ; e ad essi fecero oltre all' istanza , competente partito ; e i Comici l'accettarono; quando questo si seppe à Casale, vn buon' huomo si lagnò più di quest' inuito,che se fossero inuitati i predicanti Caluinisti : non mancò di prometter' ogni bene à chi non fosse andato alla Comedia : Hora portò il caso , che le pioggie intumidorono il Pò , e valicandolo certi sonatori , naufragarono , & vno de gli stromenti di quelli scorse sopr'acqua fin' à Casale, oue fù raccolto , e certi fecero argomento , che fosse di que' Comici, che si aspettauano. Inteso quel buon' huomo , che teneua così sinistra opinione delle Comedie,questa disgrazia,s'allegrò tanto, che non capiua in se stesso,e ringratiò il Cielo , che hauesse trouato tal mezo per saluar quella Terra,che non fosse stata contaminata da quelle diaboliche persone. Dopo tre giorni giunsero i Comici à Casale , seruirono quei Signori, i quali rimasero sodisfatti,e i Comici pagati , e partirono : e così in otto giorni

si li-

si liberò Gierusalemme dalla tirannide de gli Ottomani. Il Cielo sà, che cosa pensaua quel buon' huomo, che fosse la Comedia. Vi è persona tanto fedele alla sua prima impressione, che temerebbe d'Idolatrare, s'egli porgesse voto ad altra ragione. Io mi ricordo (se ben l'esempio non è di Comedia) che nell' assedio d'Asti, vn Signor Soldato Spagnuolo fù preso in vna sortita prigion di guerra, ed essendo nella Città, il suo custode lo voleua condurre alla Messa, questo negò sempre l'andarui, dicendo, che non voleua vdir Messe de' Luterani, e non lo poteuano disingannare con le ragioni, alla fine lo condussero alla Chiesa, e veduto, ch'egli hebbe buona pezza i riti vsati nel culto Diuino, disse; Mira i vigliachi Luterani, come vanno imitando i medesmi modi de' nostri Religiosi? Questo era venuto di Spagna informato, che la guerra si faceua con gl' infedeli, e però stimaua ogni cosa heresia, e non voleua creder' altrimenti. Tali sono apunto quelli, che già sono imbeuerati dell' autorità scritte contro le Comedie, ch'ogn'altra ragione fuori di quella, che già nella mente hanno registrata, stimano machina, che voglia tradire la fortezza della loro ben custodita ostinazione; e come nemici della speculazione si riportano à quello, che hanno trouato scritto, dicendo come dicono i fanciul-

li, *magister dixit*; e chi diceſſe loro, che il miele è dolce, e l'aloè è amaro, ſtarebbono in dubbio à crederlo, ancorche il proprio lor guſto lo diſtingueſſe, ſe non haueſſero l'autorità di Galeno. Si ricercano le autorità alle coſe dubbioſe, le quali non ſi poſſono prouar con altro mezo, per eſſer' ò lontane, ò paſſate, ò ſconoſciute; ma della Comedia, che occorre, che vn ſaiuio mi dica, che ſia buona, ò rea, s'io mi poſſo chiarir quando voglio? Ridico, che ſono tutte ſtiracchiature. Vna buona coſcienza vale per mille teſtimonianze: il ricercar ſcritture contro le Comedie, è vn ricercar' il coraggio trà gli Arſenali. Chi pone il piede sù l'orme altrui, non laſcia veſtigia de' ſuoi andamenti. Chi non intende i caſi per lume d'intelletto, difiniſce le coſe à nebbiato capriccio, chi fà capitale del ſuo guſto, perde l'arbitrio delle difinizioni. Sogliono tal volta i fanciulli cambiar' il pane in frutti, poi ch' il lor guſto à l'vtile ſouraſta, e tal' vno cambia il diletto della Comedia, fino ne gli eſſercizi faticoſi, ò di trattenimenti dannuoli; E queſta non è marauiglia, non ſi vede ancora à che vi è perſona, che fugge la conuerſazione? altri, che non beuono vino, vi è chi non può guſtar' il caſcio, à chi ſpiace l'odor del muſchio, e perche non può eſſer, che vi ſia à chi non piaccia la Comedia? ò forſe, che la Comedia è vie-

tata à tal'vno, e che perciò ne dica male per voler' il prossimo come se stesso, e voler, ch'altri corrano cõ la sua fortuna. La Comedia è trattenimento per chi hà gusto di quella; e specchio della vita humana per chi vi vuol mirar dentro; ed è vno modo trouato da' saggi, per corregger' il vizio ridendo, e non piangendo, e tutti i mezi sono buoni, quando tendono à buon fine. Le nostre Comedie sono simili à quelle, che sono stampate con licenza de' Superiori, e molte volte sono le stesse, e se non sembrano le medesime, ciò auuiene per la varietà de' linguaggi, che la mostrano dissimile, e la varietà de' linguaggi, e le differenti frasi non immodestano la fauola, anzi la illeggiadriscono, e la fanno più lieta.

Priuilegio della necessità. Cap. LIIII.

CHi non hà stanza per Astrea, men' haurà luogo per la pietà: Chi porge mano alla parzialità, dà de' piedi alla Giustizia. Sopra la Legge dell'inferiorità, si possono lasciare scorrere alcuni vantaggi, ma non annullar le ragioni. Lo hauer riguardo à' Comici, che recitano gratis, e non à quelli, che per necessità professano tal'Arte, è vna carità da me non intesa, od vna Giustizia da me non conosciuta. Le Comedie

die de' Signori Accademici sono fatte con grande spesa: quelle di certi giouani della Città, con meno riguardo all' honestà delle nostre: e molte se ne fanno per alcuni rigiri. Hora se le nostre con minor interesse, più riguardo, e senz' altro fine, che di procacciarsi il vitto sono fatte, perche biasimar le nostre, e non le altre? Si risponderà, ch' essendo la Comedia vn trattenimento solazzeuole, che trattato per passatempo non vi è legge, che lo vieta; ma ch'ogni spasso può farsi vizioso, trapassando i limiti della ricreazione; oue che gli Accademici, & altre persone non errano, volendo ricrear con loro stessi i concittadini vna, ò due volte l'anno: ma che essendo cotidiane le Comedie mercenarie, che lo spasso si fà vizio per la frequenza del diletto: in oltre si dirà, che le Comedie fatte da Cittadini, ed altri, saranno Comedie morali, e souente rappresentazioni spirituali, e se pur Comedie, come le altre, saranno, ch'essendo imparate, saranno più corrette di quelle, ch'all' improuiso si recitano, potendo l'huomo più facilmente por freno alla penna, che alla lingua. Rispondo, che le Comedie nostre non durano tutto il giorno, ma due hore, ò poco più, apponto hore di ricreazione à gli sfacendati; Si pagano, e però vi è meno audienza di quella, che alle franche esser suole; sono morali, e sono facete, ma la face-

facezia non esce da' buoni costumi; e sono fatte, per sostenimento delle nostre famiglie, e per quel fine, che si fanno tutte le altre, qual' è di giouare; e dilettare; e non sia chi nieghi il diletto, eziamdio nelle spirituali, che sono vanità, poich'ogn'vno mira al gusto de gli ascoltanti, ò compiacimento de' Superiori. Gli addobbamenti, le musiche, gl'intermedij, e le machine sono spese, e fatiche, fatte più per dilettare, che per giouare; e gli autori delle opere non isdegnano gli applausi, ne i recitanti le lodi; anzi ogn'vno hà gusto d'vdire, d'hauer portato l'honore del recitare, forse più, che d'hauer giouato al prossimo. Circa poi del tempo perduto, ogn'vno consuma la sua parte, e chi farà conto del tempo, che si dispensa à compor'vna Comedia, à trascriuerla, à dar fuora le parti, prouarla, e recitarla; trouerà, che due, ò tre Comedie portano via l'hore oziose di tutto l'anno. E poi l'intenzione è quella, che conclude; se l'intenzione è pia, sarà buona l'operazione. Noi recitiamo per guadagnarci il viuere, non hauendo altr' oggetto, che ne inuiti, che la sola necessità; e però se il recitar Comedie fosse errore, sarebbe maggior fallo il far' errore per diletto, che per necessità: hauendo la necessità qualche priuilegio fino ne' confini dell' illecito.

Esser più naturale, che le femine rappresentino figliuole da marito, che travestire giouanetti da femina. Cap. LV.

SE'l Cielo volesse esaudir tutti i prieg'i, che gli porgono gli huomini indisciplinati, stupidi, ò interessati, bisognarebbe, ch'ei facesse piouere, e far buontempo insieme; che vi fosse abondanza, e carestia tutto ad vn tempo: che i venti sospingessero le vele de' vascelli in mare per ogni parte nello stesso tẽpo, tant'ogn' vno s'interessa ne' suoi gusti. Il giardiniere, & hortolano chiede tal volta la pioggia nello stesso tempo, ch'il viandante priega per la serenità, chi hà mercanzia da vendere, vorrebbe penuria di quella, e chi di quella hà necessità trouarne abondanza. Quel vento implorato da chi parte da Napoli per andare à Genoua, è odiato da chi parte da Genoua per andar' à Napoli; e così ogn'vno corre con suoi bisogni, e'l Cielo co' suoi ordini. Se i Comici potessero sodisfar tutti gli humori nell'ordine del recitare, sapreb bono far quello; che niun'ancora hà mai fatto: il dar gusto à tutti è impossibile; alcuni vorrebbono, che si recitassero le Comedie senza introdur donne nella Scena; e dicono, che certi gesti tal volta lasciui si ponno lasciare, e che cer. i e-

quiuo-

quinoci scandalosi si possono honestare; ma che non leuando le donne, l'occasione non si leua, e che la sensualità corre al natural difetto, come à sua sfera, oue che si può peccare dispositiuamente, ma se in vece di femine recitassero fanciulli, che sarebbe leuato il periglio, & anche lo scandalo. Questi tali hanno la loro opinione, ed io hò la mia: Io non loderei mai il far recitare cotidianamente i fanciulli da donna; atteso che io hò veduto in certe Accademie l'imbroglio di questi ragazzi: questi non si sanno vestire in tali habiti da loro stessi, e si fanno addobbar à casa dalle loro donne, e forse serue vagantelle, che tal'hora si compiacciono scherzar con detti fanciulli, e chi non hà il senso mortificato da gli anni, ò dalle mordaci cure, può almeno scorrere nella vanità: e poi dopo abbigliati vanno per la Città così vestiti facendo la mostra, e quell' habito diuerso fà dire molte cose alla brigata: e poi giunti alla Scena, molte volte sono scarmigliati, e bisogna, che i loro amici, ò loro precettori tornino ad inanellar loro i capelli, raffettar' i colari, compor le vaghezze al collo, e che tal volta li mirino per asficurarsi, se compariscono à proposito, e lusingandoli li diano animo di farsi honore, cose in vero (stim' io) da straccar la patienza à chi hà tal cura: Ma le donne sono più naturali, e si fanno addobbare da loro

stesse;

ſteſſe; e quando ſono donne da bene, non ſolamente non apportano ſcandalo, ma danno buon' eſempio; perche le belle ſono ſouente lodate, fauorite, e tal volta ſollecitate fino da perſonaggi di ſtima, e quaſi violentate con donatiui; e chi reſiſte à tanti aſſalti, è trà le honorate honoratiſsima, e forſe aiutano alla reſiſtenza l'orecchie loro aſſuefatte à prieghi finti dell'arte, che i veri poi, non ſi licenziando più auanti, non fanno colpo, ò che l'vſo fà l'habito, come fanno i lamenti delle perſone tormentate all' orecchio de' Giudici, che non deſtano pietà. Lo ſchiuare i pericoli è ſempre bene, ma il non voler caualcare, perche molti ſono caduti da caual lo, ne andar per le ſtrade, perche molti ſdrucciolando hanno patito ſiniſtramenti de' piedi, ò percoſſe ad altre membra, è troppa ſtitichezza. Il fuggir le Scene per tema, che le donne non ſcompongano la caſtità (à mio intendere) è troppa ſeuerità: Difficile è fuggir le donne, ſe non ſi fugge la Cittadinanza, poiche le donne ſono la metà del mondo. I galant huomini paſſano per li publici poſtriboli, e non ſi laſciano contaminare; ma i carnalacci, ſe il Demonio non tenta loro, eglino tentano il Demonio: e per tali ſenſuali ogni luogo è pericoloſo: adunque non ſono le Scene, che fâno il male, ma sì bene la rea natura delle perſone vizioſe. Chi non hà altri occhiali

chiali per vedere; che di vetro rosso, ogni oggetto gli sembrerà rosso; chi di gusto alimenta sua opinione, auuentura trà veleni de' contrasti il cibo del suo credito; chi vuol mouer sempre difficoltà, mai può giunger' à stabilito fine. Ridico, che se la Comedia non fosse lecita, che à quest' hora i Superiori l' haurebbono leuata, hauendo prohibito tant' altre cose, essendoui chi non cessa di farle contro, e che niuno vuol briga di difenderla, essendo che sarebbe forse più perdita, che guadagno con molti Superiori: ma non vi è è però così mediocre intelletto, che non sappia far argomento, che se la Comedia non fosse lecita, che tanti Imperadori, Re, e Principi non l'vdirebbono, ne condurrebbero à tali spettacoli le loro consorti, e figliuole da marito; e forse che à questo nostro tempo non sono i più Gran Potentati in istima de' buoni deuoti, e forse tal' vno di mezo santo, e così le gran Principesse; e pur' odono Comedie; & ogni Principe, e Principessa hà il suo Teologo, che non consentirebbe tal' errore, s'error fosse; Ne tanti Gran Signori a ssoldarebbero i Comici, ne gli regalerebbero, come fanno, se ne hauessero scrupulo: adunque non solamente offendono i Comici quelli, che oltraggiano le modeste Comedie, ma tutti i Potentati, e chi gouerna le loro coscièze,

e tutti gl'intendenti, poiche si trattano da ignoranti ò da viziosi.

Esser l'occasione, ch'inuita alle volte il ragionar delle cose più, che la volontà.
Cap. LVI.

SE alternando Castore, e Polluce le scintillanti vicende, vi fosse chi parzialmente giudicasse trà quelle maggioranza di lume, non v'ha dubbio, che sarebbe decisa la prima genitura de' loro influsi, tanto l'affetto interessatamente precipita le difinizioni. E quando vn gusto è animato dalla speranza di gradire, à chi può beneficarlo, la ragione può ben mendicar' audienza dalla verità, che non troverà, chi le apra la porta dell'orecchio: e perciò la Comedia rimane all'vscio de creditari, e limosinando per fauore temperanza ne' ragionamenti. Se il piè di questa lusingheuole speranza non posa sopra questa causa motrice de gl' interessati gusti, difficilmente non vorrà perder' il tempo sopra l'aura de' prieghi: poiche gli Astrologi non fanno le natiuità à mendichi, ne il Comissario delle spoglie cura saper se è mortale l'infirmità d'vn fallito. O se questi, che tal volta contra Comici fauellano, vdissero à recitare non dico certe zannate di piazza; ne certi Comici segre-

gati dalla ciuiltà, heretici all'honore, e fedeli all'ignoranza; ma i valent'huomini delle buone Cõpagnie, & che si promettessero di poterle vdire senza hauerne scrupulo di portare scandalo à gl'incapaci del frutto, che apporta tal'Arte, essi la difenderebbono, e con altro stile, che lo stile Beltramesco; poiche la realtà gli farebbe affezionar'alla modestia de' galant'huomini, & all'ingegno de' virtuosi: e fatti per la ragione parziali, farebbono vn credito alla Comedia in modo, che il dente vorace del tempo non sarebbe basteuole à roder l'immortal sua fama; ma quel dubbio di portare scandalo ne priua de' buoni Auuocati. Sò però in ristretto esserui persona, che potendo il farebbe, e che sapendo gradir ad altri, che à' Comici, l'haurebbe fatto: ma così corrono gli vsi; pazienza. Dirà tal'vno; Io non contrasto alla tua ragione; sò, che l'interesse, causa effiziente del gusto, può produr frutti più saporiti, che salutiferi, ma se tu conosci questa passione, leuati dunque lo stupore, e corri ancor tu con la sorte de gli altri, e pensa, che se tu fai l'Arte tua, che gli altri fanno la loro: e che l'occasione souente inuita; e che à noi conuiene dar passo à molti per far qualche colpo. Questa vostra professione è d'azzioni publiche, e molti l'hanno per iscandalosa, e però il tralasciar vn poco di essaggerazione, sarebbe quasi

vn

vn mancar del nostro offizio. E poi ogn'vno sente più volontieri riprender l'altrui vizio, che il suo proprio difetto. Gli errori correnti sono sempre in ballo, e le persone vi hanno in sì fatta guisa assuefatto l'orecchio, che hormai questi rimprouerì fanno loro quello, che fanno le scosse della culla à' fanciullini; che à gli altri le scosse sono cagioni di sueglíamenti, & à bambini sernono per disporli al sonno. Il gridar'à chi và alla Comedia è vna tal materia inusitata in molti luoghi, che fà strepito nel popolo, che dà occasione al cicaleccio della brigata, che fà deridere gli amici l'vno con l'altro, che dà materia à molte femine di riprender' i loro mariti, quando ritornano à casa vn poco più tardi del solito: in somma dà gusto à molti; e poi noi non parliamo à caso, habbiamo le scritture chiare contro le Comedie: sappiamo ancor noi, che ve ne sono altre d'altro tenore, ma noi non habbiamo da far' il nostr'offizio, e'l vostro, difendetevi voi, ch'à voi tocca. Sia lodato Iddio: impresstateci voi il vostro credito, che delle ragioni n' habbiamo ancor noi à sufficienza. E mala cosa à sparger'il seme, per hauer frutti, oue di già è stato seminato altro grano più facile à far le radici: Dite ad vno, che nella sua beuanda vi è del veleno, e poi fatelo bere allegramente se potete: dite, che si fà grand'errore ad vdir le Come-

die, e poi fate, che noi dichiamo il contrario, e vederemo à chi sarà creduto: La nostra ragione è vna poliza non sottoscritta, che in giudizio nõ vale; e la vostra autorità congionta col vostro ingegno è vna legge, che ne può far perder la lite; e forse che vi mancano scritture per autorizar le vostre ragioni. Io hò vdito tal volta à consolar' vn'infermo da alcuni di voi altri Signori, e mostrarle con scritture, che i trauagli sono pietose visite del Cielo; ed altra volta con altra occasione, dir che le infirmità sono flagelli della suprema giustizia; chi può dunque schermirsi senza il vostro aiuto? e perciò conoscendo questo, supplico voi, che tanto potete, e sapete, à non farci danno; e quando ansiosi di ragionar de' Comici pur siate, ad hauer per lo meno riguardo à buoni. Mi dirà forse vno di questi tali, e quali sono questi buoni? io nehò pratticati alcuni in mia giouentù, e tanto basti, sõ come va il mondo. Haurete forse pratticata qualche trista, ò licenziosa persona in Comedia, ò scandalosa fuori di Comedia, ma vn corsaletto, ò due non fanno vn'arsenale. Troppo sarebbe, che frà tante persone libere, e commode à poter far male, non se ne trouasse più d'vna spropositata, e forse manigolda, se trà le ristrette, e ben custodite, pur delle rilassate se ne trouano. Io hò gran dolore, che vi siano Comici mal costumati, e tanto

più

più in Comedia, per la participazione del mal nome: ma poi fuori di Comedia eglino v'hanno à pensare. Come vn mercatante, ò altro, mi dà la mia giusta misura, o giusto peso di quello, che da lui compro, quando ben sua moglie fosse concubina, patienza, io non compro l'honore di sua moglie, compro la merce, ò la cosa à me bisogneuole: quando vn Comico recita, come si dene, e stà nel costume dell'arte, io non hò da cercar altro; se sarà vn tristo, à lui toccherà il pè farui. Io credo, che il sale, che vendono i galant' huomini, non condisca meglio le viuande di quello, che vendono i tristi: Però se il Comico fà l'arte sua conforme il douere, io non hò poi da far l'esamine di sua vita, e costumi. In casa d'vn mercatãte cerco il drappo, che mi piace, e rinunzio l'altro; ne voglio sapere, che vita tiene il tessitore, che l'hà fatto; così della Comedia, che occorre ad amareggiare il gusto col cercar chi siano costoro, e donde deriui quest' Arte, e che ne dicano gli scrittori antichi, s' habbiamo l' opera inanzi, che ne spiana tutte le difficoltà?

Che tutti gli Autori, che hanno scritto contro le Comedie, non hanno hauuto l'intiera cognizione di quest'Arte. Cap. LVII.

FRà tutti gli huomini vi è la cognizione di tutte le cose; ma in vn solo non è la pienezza d'ogni sapere. Le grazie sono dispensate à porzione, come dice l'Apostolo; chi hà dono di profezia, chi ha varietà di lingue, chi hà lume d'interpretar le scritture, chi hà vn' dono, e chi vn'altro: e però tutti gli Autori così sacri, come profani, non hanno potuto saper' il tutto, e molte cose hanno con più bel modo scritte, che sottilmente intese. San Bonauentura fà vn tal presuppostо de' Comici, come se fossero dannati, e San Tomaso d'Aquino nello stesso tempo prescriue i termini leciti alle Comedie, e fà capaci i Comici de' sagramenti, e pur' amendue sono Santi, e furono amici, per quello, ch'io nelle loro vite hò letto, e con tutto ciò sono i pareri loro diuersi; e quiui non è scusa d'interualle di tempo, oue i costumi fossero riformati: Hora da che procede questo? Dirò vna sola cosa occorsami, che seruirà per molte ragioni: Partendomi da Vercelli, mia patria l'anno 1596. mi accompagnai con vn Mont' in banco sopranominato il Monferino, e passando per Augu-

sta, ò

sta, ò sia Auosta Città del Serenissimo di Sauoia, questo Monferino chiese licenza di montar' in banco al Superiore; ma perche non era in vso il montar' in banco in quei paesi, il Superiore non sapea, come deliberarne, però quello mandò da vn Superiore spirituale, il qual negò la licenza colericamente, dicendo, che non voleua ammettere le Negromanzie in quei paesi: il Monferino stupefatto gli disse (come era vero) che non sapeua manco leggere, non che saper far Negromanzie: il Superiore gl'impose, che non altercasse con parole, ch'egli ben sapeua, come si fà, & che in Italia haueua veduto ciarlatani prender' vna picciola pallotta in vna mano, e farla passar dell'altra; far, che vn picciolo piombo entri da vn'occhio, e per l'altro salga, tener' il fuoco inuolto nella stoppa buona pezza in bocca, e farlo vscir' in tante fauille, passarsi con vn coltello vn braccio, e sanarsi per incantesmi subito, & altre cose del Demonio; e non voleua, che il Monferino parlasse, e da se scacciollo, minacciandolo di carcere. Hora dicami adunque alcuno, chi haurebbe potuto mai persuader quel buon Superiore à credere, che quelle cose stimate da lui Magie fossero destrezze di mano, e delle minime ancora, che i giocolatori facciano? niuno al certo, e così sarà vissuto con tal credenza. Si trouano huomini, che hanno masime

in capo tanto abbarbicate, che non vi è ragione, che le possa suellere. Quel Superiore era Teologo, ma non era addottrinato nelle scaltritezze mondane, e così quei benedetti Dottori, che hanno detto contro le Comedie, Dio sà, se mai haueuano veduto Comedie, ò se pur ne videro alcuna, che non fosse qualche arsa, ò qualche zannata oscena, e che la stimassero Comedia; poiche vi è tal'vno, che dice Comedia alle bagatelle, che fanno i bambocci de ciarlatani. E non è marauiglia, che vn'huomo possa errare. Non vi è vn Santo Dottore, che negò esserui gli Antipodi? e pur gli Antipodi si sono ritrouati: questo Santo Dottore era il maggior Logico del Mondo, e gran Teologo, ma nõ era buon Cosmografo; e così molti Dottori non sono stati conoscitori delle Comedie, ancorche dottrinati in altre scienze; Luciano nel Dialogo *de saltatione*, introduce vn certo Cratone, che faceua del Filosofo, il quale ancorche non hauesse mai veduto Teatro, biasmaua gli spettacoli; ò quanti Cratoni si trouano, che non vogliono credere, che sia errore del cieco, quando giudica de' colori. Io hò inteso da più d'vna persona à dir, che sono felici quelli, che stanno vicino al mare, poiche senza comprar sale condiscono con tal'acqua le viuande, di tali argomenti se ne trouano ancora nella bocca di chi veste alla longa, e però

non

non è marauiglia, che si dica ancora contro le Comedie, non è gran tempo ch'vno mi chiese qual era più bella Città Palermo, ò Cicilia; così va il mondo, e bisogna soggiacere, non à chi hà più ragione, ma à chi hà più credito.

Nel danno del prossimo esser gl'ingrandimenti pernitiosi. Cap. LVIII.

NOn è buona carità il far limosina della robba altrui. Non è Giustizia il danneggiar' vno, per beneficar l'altro. Si getta il pesce picciolo per far preda del grosso, ma nõ si getta mai il grosso per acquistar'il picciolo. La Comedia è vna vanità; ma il far danno al prossimo è peccato formale; non sò, che auanzo si faccia in tal baratto. Quando l'huomo pensa al profitto, dourebbe insieme pensar'al danno, e se l'vtile non è maggior del danno, lasciarlo. Le minere dell'oro, quando sono tali, che la spesa sia più del guadagno, non si cauano, ancorche sia oro: così si dourebbe far delle Comedie, pensar all'vtile, che se ne può cauare à parlarle contro, e che danno si dà à poueri compagni; e se l'vtile è poco, e'l danno molto, cessar, e mortificare la vena del gustoso dire, per non far' errore: ò dire, se la Comedia fosse recitata co' tali termini, e dir ciò che prescriuono i Santi per farla sen

zà commettere errori; ma trattar di far pane per cibar le persone, e leuar dal formento tutta la veccia, e'l loglio, e poi nascõder' il formento, e mostrar solamente la veccia, e'l loglio à compratori, chi non sà, che si faranno fuggir via? mostrar' il male, che può far la Comedia per accidente di qualche scostumato recitante; e nõ mostrar' il bene, ch'ella fà per sua natura; è vn'arte, che mai haurà faccia di carità: e se l'arte della Rettorica lo può permettere, non gli lo permetterà già mai la buona coscienza. Le belle figure, & amplificazioni non seruono per ogni ragionamento. S'vn'infermo dal bollore della febre tormentato, chiedesse ad vn Medico per pietà, che gli concedesse licenza di bere, & che il Medico gli rispondesse; Io son contento; ne' primi crepuscoli della notte, io vi farò dar' vn nappo di liquefatto argento, tolto da più limpidi zampilli d'vn'algente fontana; che trae scaturigine dal fonte Idaspe, il qual passando sotterraneamente per certe arene d'oro, e comerziando con pietre preziose, si rende sostanzieuole in modo, che vi seruirà per nudrimento; con questa vi inaffiarete i pallidetti coralli, rinfrescarete l'aride fauci, consolidarete l'esausto palato, e vi disfoglierete quell'anelante brama, che tanto vi molesta. Sarebbero queste parole proprie d'vn Medico, per consolare vn pouero infermo, che si

morisse di sete? per certo nò. Doue si tratta dell'interesse del prossimo, ci vuol'altro, che poetiche dicerie: l'ostentazioni sono più profitteuoli all'orecchie, che all'anime. La Comedia è hoggi mai passata per la traffila; e se già fù, chi la biasimò; ò che non la conobbe, ò che non era simile alla nostra. E poi filosoficamente per mostrar la forza dell'ingegno, non vien sostétato da molti, che l'anima sia mortale; e che la terra sia mobile; che non vi sia la sfera del fuoco, e cento simili paradossi; ben saprà biasimar la Comedia, chi sà mantener tali conclusioni. E poi il rasoio de' Cinici non è stato Fenice à' Comici; altre più belle barbe delle nóstre rase furono con trapelo. E forse, che i Legisti morsicati non furono da persone eminenti? i Medici di Roma sbanditi: i Matematici burlati; i Musici interdetti: i Logici vilipesi: gli Astrologi derisi; e quasi tutte le scie̅ze flagellate? oh che marauiglia è adunque, che i Comici habbiano patito naufragio, se la borasca è stata commune? e forse tal' vno di coloro, che mal tratta con parole i Comici, non rimane essente dalle male lingue; ma in ogni modo il Comico hà il disuantaggio, ch' vn tale saprà ingigantir' argomenti per sua difesa, & infanciullir la ragione de' Comici, se gli torna commodo.

Trattato dell' Arte Comica cauato dall' opere di San Tomaso, e d'altri Somisti.

Cap. LVIIII.

NOn v'hà dubbio, che la ragione è quel vento, che distrugge le nebbie delle mal fondate opinionioni: nulladimeno, quando la mente d'vno speculatiuo hà formato vn concetto, l'affetto lo lusinga in modo, che quasi si rende incapace, ch'altra ragione preuaglia al suo pensiero, oue è mestieri produr testimonianze per far, che la verità habbia il suo luogo. Io credo hauer portato nel mio Discorso molte ragioni in difesa della modesta Comedia; ma perche molti hanno già prestato il consenso à chi hà detto differentemente da quello, ch' io dico, porto in fine del mio Discorso l'autorità de' Santi Padri, e Somisti acciochè si veda, ch'io non hò persuaso il falso, ne difeso l'ingiusto.

Dice adunque l'Angelico San Tomaso nella *secunda secundæ quæstione 168. Art. 2. in corpore, quod ludus est necessarius ad conseruationem vitæ humanæ, idq; probat ratione, & exemplo.*

Eminentiss. Caietanus inquit, quod nomine ludi in proposito venit tam ludus, qui consistit in factis, quam iocus, qui consistit in verbis.

Prima ratione sic probat D. Thomas; sicut cor-

pus

pus fatigatur operando, vel se mouendo, ita animus fatigatur intelligendo, & sicut homo indiget corporali quiete ad corporis refocillationem, quia non potest continuè laborare, eò quod habet virtutem finitam, quæ determinatis laboribus proportionatur; ita etiam idem eget ludo ad refocillationem animæ, cuius etiam virtus finita est, & ad determinatas operationes proportionata; & ideò quando aliquis homo circa operationes animæ vltra modum se extendit, fatigatur, propter quod eget remissione seu recreatione, quæ fit per verba, vel per facta ridicula, seu ad risum, & iucunditatem prouocantia. Sicut ergo fatigatio corporalis soluitur per corporis quietem, ita oportet, quod fatigatio animæ, seu mentis soluatur per mentis, vel animæ quietem. Quies autem animæ est delectatio, & ideo oportet in remedium contra fatigationem animæ, vel mentis adhibere aliquam delectationem, quæ quidem res fit per ludos; nam delectatio, quæ quæritur, & habetur in ludis, ordinatur ad quandam recreationem, & quietem animæ, & secundum hæc, si moderatè fiant, licet vti ludis, & Iocis.

Secundò probatur hoc idem exempli inductione, legitur enim in collationibus Patrum, quod Beatus Ioannes Euangelista, cum quidam scandalizarentur, quòd eum cum suis discipulis ludentem inuenirent, dicitur mandasse vni eorum, qui arcum gere-

bat,

bat, vt sagittam traheret. Quod cum pluries fecisset, quæsiuit Ioannes, vtrum hoc continuè facere, posset; qui respondit; quòd, si hoc continue faceret, arcus frangeretur, vnde B. Ioannes subintulit, quod similiter animus hominis frangeretur, si nunquam à sua intentione relaxaretur.

Et Sanctus Augustinus dicit; volo tandem tibi parcas, nam sapientem decet interdum remittere aciem rebus agendis intentum. Huiusmodi autem dicta, vel facta, in quibus quæritur animæ delectatio, vocantur ludicra, vel iocosa, & ideo necesse est talibus interdum vti, quasi ad quandam animæ recreationem, & quietem, & hoc est, quod dicit Aris. 4. Ethicorum, quod in huius vitæ conseruationem quædam requies, cum ludo habetur, & ideo oportet interdum aliquibus talibus vti: & Cicero in primo de offi: dicit ludo, & ioco vti quidem licet, sed sicut somno, & quietibus cæteris, tunc cum grauibus, & serijs rebus satisfecerimus.

Ad maiorem horum intelligentiam aduertit D. Thomas loco citato; quod in ludis tria sunt præcipue attendenda, primum, & principale est, quod delectatio, quæ in ludis quæritur, non quæratur in operationibus, vel verbis turpibus, vel nocuis, vnde Tullius dicit in primo de offi: quod vnum genus iocandi est liberale, petulans, flagitiosum, & obscenum. Secundum, quod debet attendi, est ne totaliter grauitas animæ resoluatur, vnde Ambros:

Canea-

Caueamus nedum animum relaxare volumus, solnamus omnem harmoniam, quasi concentum quendam bonorum operum.

Tertium, quod debet attendi, est debita circumstantia, scilicet, vt ludi secundum debitas circumstantias ordinentur, vt sit grauitas personæ temporis, loci, & aliarum circumstantiarum, quæ secundum regulam rationis ordinantur; & ideò circa ludos potest esse aliqua virtus, quam Arist. 4. Ethic. vocat Eutrapeliam, quia scilicet conuertit aliqua dicta, vel facta in solatium: & inquantum homo per talem virtutem refrenatur ab immoderantia ludorum, continetur sub modestia.

D. Thomas quæst. citata Art. 3. quærit vtrum in superfluitate ludi esse possit peccatum, & pro parte negatiua argumentatur tertiò maximè Histriones in ludo videntur superabundare, qui totam suam vitam ordinant ad ludendum; si ergo superabundantia ludi esset peccatum vnc omnes Histriones essent in statu peccati: peccarent etiam omnes, qui eorum ministerio vterentur, vel qui eis aliquid largirentur tanquam peccati fautores, quod videtur esse falsum.

Respondet D. Thomas ad tertiú dicendum, quod sicut dictum est; ludus est necessarius ad conuersationem humanæ vitæ: ad omnia autem, quæ sunt vtilia conuersationi humanæ deputari possunt aliqua officia licita, & ideo etiam officium Histrionum;

num, quod ordinatur ad solatium hominibus exhibendum, non est secundum se illicitum, nec sunt in statu peccati, dummodo moderatè ludo vtantur, ideſt non vtendo aliquibus illicitis verbis, vel factis ad ludum, & non adhibendo ludum negotijs, & temporibus indebitis, vnde illi qui moderate eis subueniunt, non peccant, sed iuste faciunt, mercedem ministerij eorum eis tribuendo. Et licet D. Auguſt. super Ioan. dicat quod donare res suas Histrionibus vitium est immane, hoc intelligi debet de illis, qui dant Histrionibus, qui in ludo vtuntur illicitis, vel de illis qui superflue sua in tales consumũt, non de illis Histrionibus, qui moderatè ludo vtuntur. Tandem idem D. Thomas obseruat in corpore Art. citati, quod ludus redditur malus, & damnabilis propter quattuor causas, quas ibi fusè, & accurratè enucleat Caietanus. Primo quando aliquis causa ludi assumit verba turpia, & illicita, & non qualiacunque, sed tantum illa, qua de sua natura sunt peccata mortalia, vt sunt ex Eminen. Caietano in eodem loco, verba inuitatoria, & prouocantia ad mortalem lasciuiam, nam non omne verbum turpe est peccatum mortale, & propterea D. Paulus in Epist. ad Ephesios cap. 5. vt optimè adnotauit Caietanus, licet numerauerit inter peccata turpiloquium dicens: Fornicatio autem, & immunditia aut auaritia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos, aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurilitas,

tas, quæ ad rem non pertinent, tamen cum statim subintulit peccata excludentia à regno Cœlorum, non replicauit turpiloquium, tanquam illud, quod non excludit à Paradiso dicens, hoc scitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus, aut auarus non habet hæreditatem in Regno Christi, & Dei.

Secundo, quando aliquis assumit in ludo facta turpia, & non qualiacunque; sed illa, quæ ex se sunt peccatum mortale, quia ex Caiet. multæ sunt turpia facta, quæ non sunt secundum se mortalia, quibus si apponatur, quod fiant causa ludi, multo minus erunt mortalia; ideo potius alleuiantur; quæ, si seriò fierent, grauiora essent, & tales ludi, in quibus assumuntur facta turpia de sui natura peccata mortalia, dicuntur ludi Theatrales, & diabolici, quos D. Chrisostomus propter periculum districtè prohibuit non modò exercere, sed etiam inspicere quia, vt ipse inquit, pauci ab his spectaculis redeuntes inueniuntur innoxij.

Et propterea nota quod quot textus, & authoritates sanctorum, quas passim inuenies damnantes huiusmodi ludos, omnes intelliguntur de his ludis Theatralibus, & diabolicis, in quibus assumuntur, & dicta, & facta turpia, quæ, de sui natura sunt peccata mortalia, & his Histrionibus negatur sacratissima communio.

Tertiò, quando aliquis causa ludi assumit ali-

quas operationes, quæ veniunt in proximi nocumentum, quod nocumentum de sui natura non sit peccatum mortale, nam non omne damnum illatum proximo est peccatum mortale, & ideo in ludo abstinendum est à nociuis proximo. Nocua autem dicuntur, quæ sunt nocumentum famæ, honoris, personæ, vel alterius boni, tam corporalis, quam spiritualis, quæ omnia nocumenta erunt peccata mortalia, & si illa, quæ in ludo assumuntur, sint mortalia, & si illa solum sunt venialia, est veniale.

Quarto, & vltimo ludus redditur malus ex defectu debitarum circumstantiarum, vt cum aliqui vtuntur ludo temporibus, vel locis indebitis, aut etiam præter conuenientiam negotij, seu personæ, & hoc quidem quandoq; potest esse peccatum mortale propter vehementiam affectus ad ludum, cuius delectationem aliquis præponit delectationi Dei, ita quod contra præceptum Dei, vel Ecclesiæ talibus ludis, vti refugiat. Quandoq; autem est peccatum veniale, puta si aliquis non tantum afficiatur ad ludum, quod propter hoc velit aliquid contra Deum committere. Ex his omnibus colligitur, Histrionicam, si moderate ludo vtantur, non esse damnandam sed licitam, & loco citato habet hæc verba D. Thomas legi in vitis Patrum quod Beato Pannutio reuelatum est, quod quidam ioculator erat sibi consors in vita eterna futurus.

Sanctus Antonius Archiepiscopus Florent. in 3. part.

part. ſuæ ſummæ tit. 8. cap. 4. ſeß. 12. Hiſtrionatus ars, quia deſeruit humanæ recreationi, quæ neceſſaria eſt vitæ hominis ſecundum D. Thom. ſecunda ſecundæ queſt. 168. art. 3. in reſp. ad 3. de ſe non eſt illicita, vnde, & de illa arte viuere non eſt prohibitum, ita tamen, quod fiat obſeruatis debitis circumſtantijs locorum, temporum, & perſonarum non enim decet, Clericum talia exercere de conſecr. diſt. 5. non oportet, nec in Eccleſia, nec tempore pœnitentiæ, vt Quadrageſima.

Sed cum Hiſtriones vtuntur indifferenter tali exercitio ad repreſentandum etiam turpia, vel vituperandum, vel irridendum perſonas ſpirituales, vel ſacramenta, & diuinum cultum, vel miſcentur ibi ſuperſtitiones, vel periculum vitæ, & ſimul illicita eſt ars, & oportet vt eam dimittant, & de tali intelligitur, de conſecratione D. 2. cap. pro dilectione, & peccatum eſt talia aſpicere, & talibus pro illo opere aliquid dare, vt dixit Auguſt. diſt. 86. cap. Donare.

Et idem S. Anton. in 2. par. tit. 1. cap. 23. ſeß. 1. dicit ſic. Scenicus ludus eſt cum quis vtitur aliquibus verbis, vel factis ſolatioſis ob recreationem ſui, & aliorum, ita tamen, quod nihil turpe ibi miſceatur, vel iniurioſum Deo, aut proximo, & talis ludus pertinet ad virtutem eutrapeliæ, cum enim animus laborat curis interioribus ſicut corpus exterioribus exercitijs, indiget aliqua quiete, ſicut cor-

pus eget refectione sua, quod procuratur per talia dicta, vel facta solatiosa, quæ dicuntur ludas: & paulo infra Histrionatus honestus pro Dominis præcipue temporalibus, pro Prælatis vero catuli, & simiæ; licet potius solatia sua in scripturis deberent quærere secundum illud 1.Ma.12.habentes solatio libros sanctos in manibus nostris.

Eminent. Cardinalis à Turre Cremata quærit. An Histriones sint in via damnationis; Respondet quod non omnes Histriones siue ioculatores sunt in statu peccati siue damnationis, puta illi qui moderate ludis vtuntur.

Ranerius Pisanus in sua sum. dicta Pan. Theologiæ tom. 2. in verbo ludus quasi per totum, & potissimum cap. 7. replicat omnia, quæ ex 5. Tho. dicta sunt inter alia in d. cap. 7. dicit sic.

Respondeo ad propositum dubium, & dico quod ludus est necessarius ad conuersationem vitæ, quæ est per recreationem, & quietem animæ, ad quam ordinantur ludi, ad omnia autem, quæ sunt vtilia conuersationi humanæ, possunt deputari aliqua officia, & ideo officium Histrionum, quod ordinatur ad exhibendum solatium hominibus, non est secundum se illicitum, nec sunt in statu peccati, qui moderate illo vtuntur, & seruant debitas circumstantias, nec male faciunt moderate eis sub venientes.

Ioannes Viguerius in sua institutione, vbi agit de virtute temperantiæ prope finé vers. 12. in tit. de

Eutra-

Eutrapelia sic dicit post multa quæ habet D. Thom.

Et cum ludus moderatus sit necessarius ad conseruationem vitæ humanæ, & cum ad omnia quæ sunt vtilia conuersationi humanæ, possint deputari aliqua officia licita, sequitur quod Histrionum officium, quod exhibetur ad dandum solatium hominibus, non sit secundum se illicitum, dummodo non vtantur aliquibus illicitis, & seruatis debitis circumstantijs scilicet, quod huiusmodi ars non exerceatur à Sacerdotibus seu Religiosis, nec in Ecclesia, nec tempore Quadragesimæ.

Cardinalis Caietanus in sua summula in verbo Histrio sic dicit.

Histrionum peccatum non consistit in exercitio Histrionatus, nam licite Histrio potest suum officiũ exercere, hoc est, vacare, vt gestibus, verbis, nouis adinuentionibus delectationem alijs præbeat, seruatis debitis circumstantijs, sed præcipue Histrionum peccatum consistit in materia, vel inhonesta, vtendo scilicet actibus, aut verbis inhonestis, vel Diuina, ponendo res fidei, aut Ecclesiæ in iocum, vel iniurioſa, despiciendo alios peccant quoque secundum locum, tempus, negotia, & personas dum horum aliquid non considerant, aut parui faciunt.

Peccant & tertiò ex fine nimis placere hominibus cupientes. Quando autem in huiusmodi peccatum mortale, interueniat, non facile dixerim, quia iccirò hæc dicuntur, & fiunt; propter mala autem

supradicta Histrionatui annexa ab Augustino tan-topere damnantur Histriones, & eis dantes vt habes in decretis dist. 86. cap. Donare.

Armilla in sua summa in verbo Histrio.

Histrionum ars consistit in dando delectationem alijs in dictis, vel factis: ideo si debitis circumstantijs exerceatur, non est peccatum secundum D. Tho. secunda secundæ quæst. 168. art. 3. bene potest esse peccatum respectu materiæ, respectu loci, temporis, & personæ, & finis vt supradictum est ex Eminentiss. Cardin. Caietano, & communiter est peccatum veniale, nisi quando interuenit materia ex suo genere mortalis, vt contemptus diuinorum iniuria proximi, & similia, & propter hæc annexa hæc ars damnatur cũ dantibus cap. Donare dist. 86. istis negatur communio cap. perditionem de conser. dist. 2. Quod tamen non fieret, nisi propter mortale.

Summa Tabiena in verbo Histrio replicat præcisè omnia quæ dicuntur à D. Th. in secunda secundæ quæst. 168, art. 3. resp. 3. & quia vtitur præcisè eisd. verbis D. Tho. ideo breuitatis causa omittitur.

Ioannes Medina quæst. 21. de restitutione ad 4. ait quod Histrionatus prout ordinatur ad solatium hominum non est de se illicitus, nec Histriones ob id condemnandi sunt, modo suo officio vtantur moderatè, & aliæ circumstantiæ, & suo tempore ea, quæ viro Christiano necessaria sunt faciant; insuper concedit, posse Histriones ex huiusmodi officio victum

sibi

sibi quærere, & licitum esse mercedem moderatam eisdé tribuere, nec vniuersaliter dámnandos esse qui Histriones sustentant, sed qui superfluè, seu excessiuè cum illis bona sua consumunt, maxime si turpiter suo ludo, seù offitio vtuntur, & de his intelligitur illud D. Augustí. qui Histrionibus dat. &c. Idem Medina subinfert componentes, & repræsantantes Comedias, quæ res valdè turpes ad venerem excitantes continent mortaliter peccare, secus autem minimè reos esse culpæ lethalis.

Siluester parte prima in verbo ars numero septima, & secunda verbo ludus, dicit, Artem Histrionum ordinari ad solatium hominibus exhibendum, quod humanæ vitæ necessarium est, sicut cibo sal, ac proinde licitam, si moderate fiat.

Paulus Comitolus libro quinto responsorum moralium quæst. 11. docet non peccare mortaliter Histriones, nisi turpes, & impudicas Comedias spectatores ad luxuriam prouocantes recitent.

Eandem sententiam amplectuntur Vincentius Filiutius tomo secundò quæst. moralium, tractatu 30. cap. 10. numero 210.

Marcellus Megalius, tomo primo variarum resolutionum, resolutione 26. & tomo primo Promptuarij, verbo Comedia numero 2.

Henriquez in summa Theologiæ moralis lib. 8. cap. 56. num. 4.

Sanchez de Matrimonio lib. 9. disput. 46. nu. 42.

Ema-

Emanuel Sà in verbo ludus num.10.

Scarsella verbo Histriones parte 2.

Bonacina 3.propositione, quæst.4.puncto quinto quærit vtrum interesse Comedijs sit peccatum mortale, & respondet affirmatiuè, si representent turpia; negatiuè vero, si quis intersit Comedijs ob solam delectationem in verbis, quæ ob solam vanam curiositatem audiuntur: item affirmat Clericos nõ peccare mortaliter assistendo Comedijs honestis, excluso scandalo, vel alio peccandi periculo, & quamuis leges Canonicæ hoc prohibeant, non tamen inhibent sub peccato mortali, propos.3.num.2.22.& 23. quo loci ostendit Sanchez, & Caetanum idé sensisse.

Dominus Vlricus in sua summa; Aliqui sunt Comici potius ex necessitate, quam ex voluptate, quia nullo alio artificio sciunt vitam acquirere sibi, nec suis, nec exercent ludos turpes, sed liberales, scilicet tales, qui in dictis, & factis nullum faciunt præiuditium virtuti, & tamen afferunt iucunditatem, & illos non credo ex hoc in malo statu.

Videndum est Decretum parte prima, verbo donare res distinct.86.

Io non hò dubbio, che non vi siano altre autorità da me non vedute; ma queste poche dourebbero acquetar l'animo de' contrauersori, & accertarli, che questo caso è stato ventilato da persone di santa speculatione, e zelanti più dell'anime altrui, che del loro humano applauso.

Dichia-

Dichiarazione in compendio. Cap. LX.

SE le pendẽze, che tal volta naſcono trà Prin cipi ſi doueſſero terminar con duelli, ſareb be leuata l'occaſione à molti di mercarſi la mor te con l'aſſoldarſi frà cõmilitoni; ma perche o-gni Principe per ſuo decorò ſi prouigiona d'aiu ti, di quì naſce, che ſi formano gli eſſerciti. Se quelli, che, s'oppongono alla Comedia, d'vn'aut torità ſolamente ſi ſeruiſſero, io con vna ſola aut torità parimente haurei approbato le mie ra-gioni, ma perche queſti tali, che dannano la Co-media portano per ferire così in voce, come in iſcritto vna congerie di ſcritture, è meſtieri ch' io pur cerchi aiuti per difendermi, e moſtrar ſe vi è Auttore che protega l'oneſte Comedie, che nõ fù vn ſolo, ma che furono molti, e queſta mol tiplicità ſerue ancora per arguir ben fondata ragione. Dicono adunque queſti Auttori che la modeſta Comedia ſi può recitar, & aſcoltar sen za commetter peccato, così concludono, & affer mano tutti queſti Autori citati nell'antecedente capitolo.

I peccati, che ponno commetter' i Comici, re citando ſono queſti; lodar' il vizio, dir parole fuor di modo oſcene, far geſti tanto laſciui, che poſſano muouer' à libidine le perſone, portar ra

gioni

gioni filosofiche contro la fede, deridere le cose sacre rappresentar Religiosi, e Religiose nel la fauola, recitar la Quaresima fuor, che per accidente, pronunziar bestemmie, introdur casi noti, che possono disonorar le famiglie, far comparir donne con parte della vita denudata, & altri simili, che sono peccati ancora fuori di Comedia; & abenche le parole oscene non siano di peccato mortale, quando sono dette senza mal fine, nulladimeno in Comedia per esser luogo publico, si fà peccato per la sfacciataggine, e per lo mal'essempio, qual'à molti serue per scelerato documento.

Gli ascoltanti poi peccano quando vanno alla Comedia con desiderio d'ascoltar cose disoneste: peccano, quando si compiacciano più della bellezza delle Comiche con libidinosi desideri, che del virtuoso lor recitare: e commettono maggior peccato coloro, che chiedono à' Comici, che dicano motti viziosi, canzoni disoneste, e ch'applaudano à tutte le cose lasciue.

Leuato adunque questo, è leuato il peccato, e lo scropolo à' Comici, & à gli Vditori di peccare

Hora tutto questo si può far con facilità, e la Comedia riesce più bella, e più nobile. E' cosa sicura, che mai i Comici non hauranno applauso per le oscenità: potranno queste laidezze piacer à dieci, ò dodeci indiscreti, e saranno atte à

muo-

muouer'il riſo nel popolaccio, ma conſiderate poi, fino gli ſteſsi, che ridono, le biaſmano. Se le parole ſporche faceſſero il buon perſonaggio conuerrebbe, che ſempre quello, che vuol piacere, parlaſſe con immodeſtia; ma ſette, ouero otto parole oſcene in vn meſe, che perfezionamẽto poſſono mai dar' à vn perſonaggio? anzi lo ponno diſcreditar trà galant' uomini, poich'vn tale ſi moſtra così pouero di ſpirito, che nõ sà come dar guſto ſenza mendicar parole di chiaſſo, ò geſti da Mimi. Laſciando adunque queſte parole inoneſte, e geſti laſciui, inteſſendo in vece di ſcioccherie, & oſcenità ſaggi diſcorſi, e morali facezie; la Comedia è lecitisſima: e così la recitano i galant'huomini nelle buone Compagnie, e però ſono ricercati da Principi, ben veduti da Caualieri, & amati da virtuoſi, per tanto quelli, che dicono cõtro la Comedia debbano far queſta diſtinzione, e non per intereſſe d'audienza, relazione in gran dita, ò preſuppoſto in certo danneggiar' il proſsimo, che la giuſtizia non lo permette, e chi non hà giuſtizia nella lingua, ò nella pẽna, meno l'hauerà nel cuore, e chi traſcura la giuſtizia, non è degno d'eſſer arbitro ne de' Comici, ne d'altre perſone. Io nõ ho ſcritto per altro fine queſto Diſcorſo, ſe non per ſupplicar queſti tali, che tanto volentieri vibrano la ſpada della loro lingua contro à Comici, ſe non

perche

perche saluano i virtuosi, e modesti dalle censure; e quando la loro ostinazione non voglia consentir, che la Comedia de' nostri tempi sia tale com'io la descriuo, almeno, che formino vn presupposto, che ciò sia vero, e che schiodono questa parola dalla loro tenace incredultà, per non oltraggiar la giustizia.

Mi sono dilatato nel Discorso, forse di souerchio; ma ciò hò fatto per dar pastura à molti col variato stile, e senza nominar'alcuno, hò risposto à molte cose lette, & vdite; e s'io hauessi detto qualche parola troppo ardita, ne chiedo perdono à Dio, & à Superioti, protestando, ch'io non hò scritto per disgustar alcuno; ma per difender l'arte mia, la quale non è vile, ne scandalosa quando vien'essercitata con modestia; ne il suo premio è illecito, perche è premio di virtuose fatiche, anzi l'Arte riceue qualche splendore, perche hanno recitato Imperadori, Re, & altri Grandi, & occorrendo, recitano Prencipi, grã Caualieri, Accademie, e Religiosi il Carneuale per assuefare la giouentù à ragionar' in publico. inoltre si recita souente al cospetto di Reine, Ducheße, Dame così da marito come maritate, Principi spirituali, e temporali, e à tant'altri galant'huomini. La Comedia honesta serue per istudio, per passar l'ozio, per ammaestrar' i semplici ne i gouerni di casa, e per distor le per-

sone

sone dal giuoco, dalle crapule, e da postriboli; trà passatempi questo è il più nobile, e'l più lontano da' pericoli, poiche l'huomo non adopera armi, ne Caualli, non s'intrica con cani, non s'arrischia nell'acque, non s'incontra con fiere, non ischerza con fuochi artifiziati, non danza con Dame da por gelosia, fugge i rumori, s'impara, si spende poco, isfoglie dalle male prattiche, non istanca il corpo, non turba la mente, rallegra gli spiriti, e mantiene l'huomo sano: e di quello ch'io dico n'è testimonio, chi souente si compiace di passar l'ozio con simil trattenimento. Così il Signore ne conceda grazia, che tali siamo, qual'io descriuo, acciochè possiamo esser' esenti dalle publiche riprensioni, e dalle segrete correzzioni; ma che le nostre fatiche habbiano per iscopo l'honor d'Iddio, il mantenimento nostro, e l'vtile di chi ne fauorisce di grata audienza.

IL FINE.

1333910

Bibl. Nazionale NAPOLI V. E. III

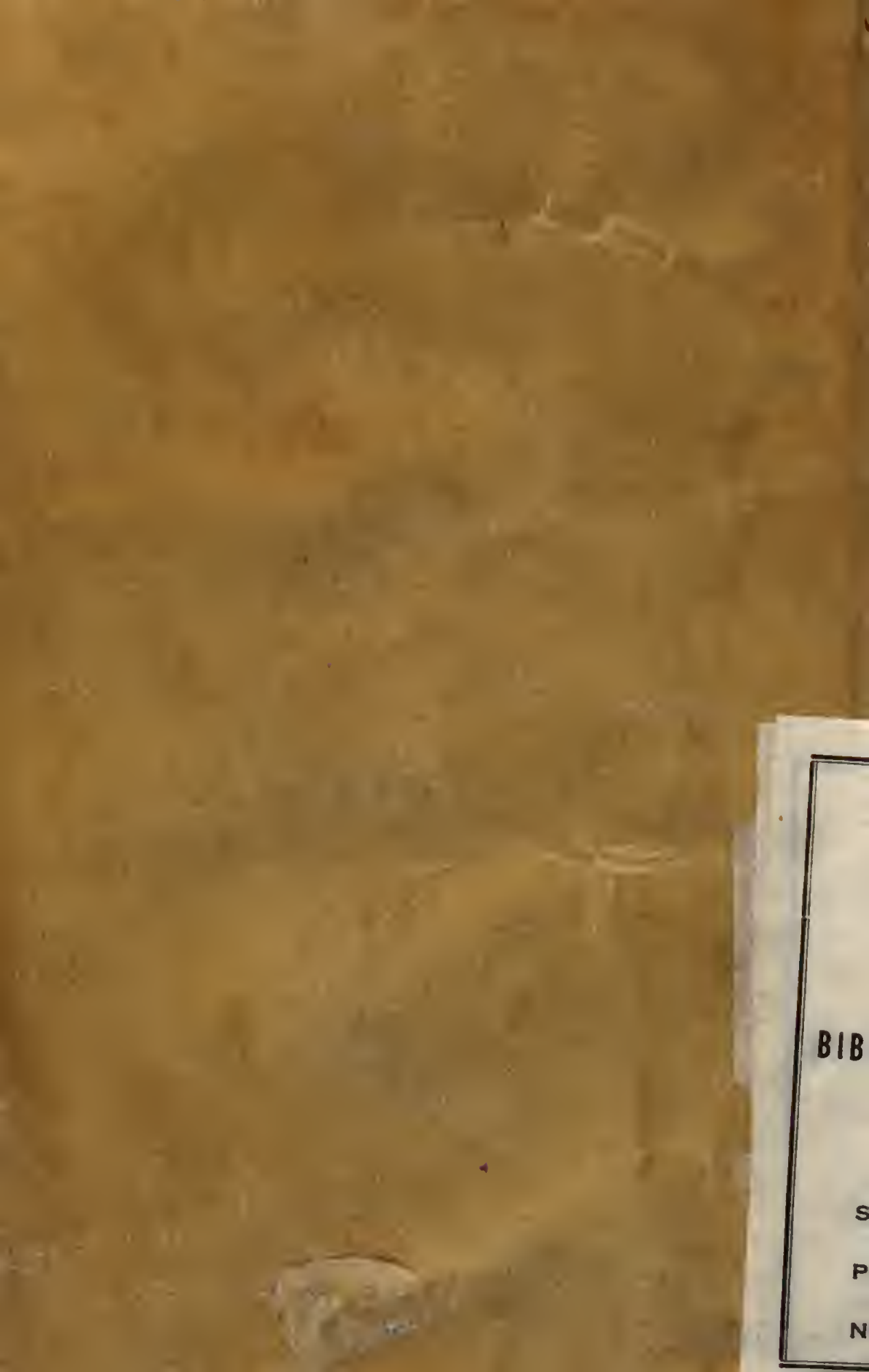
Bibl. Nazionale NAPOLI V. E. III

Vidit D. Polycarpus Paganellus Clericus Regularis S. Pauli, & in Metropolitana Bonon. Pœnit. pro Eminentiſs. ac Reuerendiſs. D. Card. Archiepiſc.

Imprimatur

Fr. Hieronymus Onuphrius Sacr. Theolog. Doct. Collegiatus, & Sanctiſs. Inquiſitionis Conſultor, pro Reuerendiſsimo P. Inquiſ. Bonon.

ملا


BIB
S
P
N